

**Ministero dell'Economia e delle Finanze
Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione
Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari**

**Servizi di ricerca valutativa sul Tema delle Risorse Culturali
per la valutazione intermedia del Quadro Comunitario di
Sostegno Obiettivo 1 – 2000-2006**

**Ricerca Valutativa
Volume II – Casi Studio**

presentata dall'Associazione Temporanea di Imprese



Marzo 2005

Indice

Premessa	3
1 Selezione dei casi studio e principali conclusioni	4
1.1 Selezione dei casi di studio	4
1.2 I casi studio: considerazioni generali	5
2 Il PIT Alto Basento (POR Basilicata)	20
2.1 La Programmazione.....	20
2.2 Il PIT Alto Basento	29
2.3 La rilevanza del Partenariato e della concertazione.....	33
2.4 L'Attuazione del Progetto Integrato	35
2.5 Modello di gestione del patrimonio culturale ed ambientale.....	36
2.6 Conclusioni.....	40
3 Il PS ISMIA “Valorizzazione e tutela della minoranza etno-linguistica dei Greci di Calabria” (POR Calabria)	44
3.1 Premessa	44
3.2 La Programmazione.....	47
3.3 Il Progetto Specifico ISMIA “Valorizzazione e tutela della minoranza etno-linguistica dei Greci di Calabria”	49
3.4 Crescita istituzionale	57
3.5 Modelli di gestione.	58
3.6 Conclusioni.....	59
4 Il PI Grande Attrattore Culturale “Campi Flegrei” (POR Campania)	62
4.1 La progettazione integrata nel POR	62
4.2 Il PI Grande Attrattore Culturale “Campi Flegrei”	62
4.3 Modello di gestione	68
4.4 Conclusioni.....	70
5 Il PIS “Territorio del Parco Nazionale del Gargano” (POR Puglia)	72
5.1 Premessa	72
5.2 La strategia regionale: i PIS.....	72
5.3 Il PIS Gargano.....	76
5.4 Conclusioni.....	79
6 Il CARAS, Circuito Artistico Regionale delle Attività dello Spettacolo (POR Sardegna)	81
6.1 Generalità.....	81
6.2 La strategia CARAS.....	82
6.3 L'Associazione Enti Locali per lo Spettacolo	86
6.4 Conclusioni.....	91
7 Il PIT “Le Economie del Turismo Calatino Sud Simeto” (POR Sicilia)	93
7.1 Programmazione.....	93
7.2 Partenariato e Concertazione	98
7.3 Modello di gestione	99
7.4 Conclusioni.....	100
Appendice – Aggiornamento casi studio: Basilicata, Calabria e Campania	101
PIT Alto Basento (POR Basilicata).....	101
PS Ismia (POR Calabria)	106
PI Grande Attrattore Culturale Campi Flegrei (POR Campania)	107
Allegato 1 - Fonti di informazioni: i soggetti intervistati	110

Acronimi

AdG	Autorità di Gestione
APQ	Accordo di Programma Quadro
ATI	Associazione Temporanea di Imprese
BBCC	Beni Culturali
CdP	Complemento di Programmazione
CE	Commissione Europea
CCMM	Comunità Montane
DOS	Documento Orientativo Strategico
EELL	Enti Locali
GAC	Grandi Attrattori Culturali
IC	Itinerari Culturali
MAE	Ministero Affari Esteri
MAP	Ministero Attività Produttive
MEF	Ministero Economia e Finanze
MiBAC	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
NVVIP	Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici
ICR	Istituto Centrale del Restauro
PI	Progetto Integrato
PIS	Progetti Integrati Settoriali
PIT	Progetti Integrati Territoriali
PMI	Piccole Medie Imprese
PO	Programma Operativo
PON	Programma Operativo Nazionale
POR	Programma Operativo Regionale
PS	Progetti Specifici
QCS	Quadro Comunitario di Sostegno
TCI	Touring Club Italiano
UVAL	Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici

Premessa

Il presente rapporto costituisce il Volume II della “Ricerca Valutativa sul tema delle risorse culturali” nell’ambito della Valutazione Intermedia del QCS Obiettivo 1 2000-2006.

La Ricerca Valutativa ha visto la realizzazione di due fasi. Una **prima fase**, conclusasi nel dicembre 2003, è stata finalizzata ad analizzare e valutare le strategie implementate nell’ambito dell’Asse II del QCS Obiettivo 1 e la crescita istituzionale indotta dall’attuazione di tale strategia.

I risultati e le valutazioni emerse nel corso di questa prima fase ed un nuovo confronto diretto avviato con l’UVAL, hanno fatto emergere esigenze conoscitive “integrative”, che hanno costituito l’oggetto della **seconda fase** della Ricerca Valutativa, finalizzata a sviluppare le considerazioni già presentate ed effettuare un’analisi specifica sull’integrazione tra programmazione nazionale (APQ) e comunitaria (POR Asse II) nel settore dei beni culturali.

Al fine di integrare i risultati delle analisi e le valutazioni condotte nelle due fasi, la Ricerca è stata strutturata in 3 volumi.

- Il Volume I contiene un’analisi della strategia e dell’attuazione dell’Asse II dei POR delle Regioni Obiettivo 1, analisi facente riferimento al periodo giugno – ottobre 2003 (si riporta in appendice, un aggiornamento al 2004 dei POR delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Puglia).
- Nel Volume II si riportano i casi studio analizzati nel corso della prima fase della Ricerca Valutativa (2003) e aggiornati nel corso del 2004 per quello che riguarda Basilicata, Calabria e Campania (tale aggiornamento è riportato in appendice).
- Il Volume III contiene, a conclusione della Ricerca, l’analisi degli impatti territoriali, istituzionali e gestionali, e le considerazioni discendenti dalle analisi effettuate.

Data la struttura della Ricerca e la complessità delle analisi effettuate va sottolineato che alcune delle valutazioni prodotte nella prima fase (Rapporto di dicembre 2003) potrebbero essere non più valide allo stato attuale dei Programmi. Per completezza di analisi si è ritenuto opportuno riportare per intero i diversi documenti prodotti nel corso della Ricerca, anche nei casi in cui le analisi in essi contenute e le valutazioni prodotte presentano ad oggi una discrepanza rispetto all’effettivo evolversi delle diverse situazioni regionali.

Nel presente documento si riporta l’analisi dei casi studio effettuati, analisi che ha avuto luogo nella prima fase della ricerca Valutativa (2003), e che ha visto un aggiornamento per i casi della Basilicata, Campania e Calabria nel corso del 2004 (cfr. aggiornamento dei casi studio in allegato).

Il primo capitolo presenta, per completezza di analisi, la metodologia di selezione dei casi studio ed una sintesi dei casi analizzati, nei capitoli successivi si riporta l’analisi dei singoli casi studio.

1 Selezione dei casi studio e principali conclusioni

1.1 Selezione dei casi di studio

Sulla base di quanto esposto nel Capitolo 3 del Volume I, ai fini della ricerca valutativa sono stati individuati i seguenti modelli.

Dal punto di vista procedurale:

- A.1 modello duale centralizzato
- A.2 modello unitario strutturato
- A.3 modello intermedio

Dal punto di vista territoriale (o topologico):

- B.1 modello polarizzato
- B.2 modello lineare
- B.3 modello areale
- B.4 modello reticolare

Dal punto di vista dello sviluppo socio-economico:

- C.1 modello di sviluppo distrettuale (con base produttiva extra-culturale)
- C.2 modello di sviluppo turistico culturale
- C.3 modello di sviluppo ibrido (tendenzialmente integrato)

Le combinazioni lineari dei suddetti modelli e sotto-modelli sono numerose se viste in un'ottica puramente combinatoria, ma esistono, in realtà, molte corrispondenze tra modelli definiti secondo i diversi punti di vista.

Per quanto concerne i modelli procedurali, si è selezionato almeno un caso di studio per ogni Regione, escluso il Molise, in modo tale che tutti gli altri modelli prima descritti fossero adeguatamente rappresentati. Inoltre, allo stato attuale del processo attuativo, la variabile gestionale non compare ancora come caratterizzante.

Pertanto le variabili chiave sono quelle legate ai modelli territoriali e quelle legate ai modelli di sviluppo socio-economico.

Esse danno luogo ad un numero limitato di possibili incroci, data l'irrelevanza del modello distrettuale. In effetti si è riscontrato come i modelli di sviluppo tendano a sfumare l'uno nell'altro, non solo per difetto di concezione, ma anche per difficoltà attuative, che rendono difficile la tenuta dell'idea forza originaria.

Alla fine la modellizzazione di tipo territoriale è risultata determinante nella scelta dei casi di studio. Anche l'idea gestionale ovvero le condizioni imposte alla gestione degli interventi, hanno finito per diventare un fattore caratterizzante alcuni dei casi di studio analizzati.

E' bene chiarire che i casi di studio non costituiscono un campione significativo dell'universo progettuale. Non si tratta di ricavare da essi indicazioni per la disseminazione e l'applicazione di *best practices*, ma piuttosto di sottoporre ad una valutazione critica approfondita i modelli e le pratiche concretamente applicate, onde trarne spunti a livello di riprogrammazione e/o futura programmazione.

Lo sviluppo di un territorio non è un processo astratto, fatto solo di buone intenzioni e di bei programmi, ma un processo tortuoso, condizionato da innumerevoli fattori capaci di vanificare anche le migliori intenzioni. Capire le buone (in questo senso) pratiche per superare ostacoli e inconvenienti di percorso, è la migliore ricetta per rendere virtuoso il percorso stesso.

Modello territoriale	% Risorse Asse II assegnate al modello	Caso di studio	Regione
polarizzato	18,6%	GAC "Campi Flegrei"	Campania
lineare	33,5%	PS Area Grecanica	Calabria
		Circuito Museale	Sicilia
areale	23,9%	PIT "Alto Basento"	Basilicata
		PIS "Gargano"	Puglia
		PIT "Calatino Sud Simeto"	Sicilia
reticolare	12,0%	Circuito CARAS	Sardegna

Benché il POR e il CdP della Regione Siciliana facciano riferimento allo strumento PIR (Progetto Integrato Regionale) per la realizzazione dei circuiti culturali tematicamente omogenei (e tra questi il Circuito Museale), l'unico PIR al momento attivato è quello relativo alle "Reti per lo Sviluppo Locale". Non appare pertanto utile approfondire l'analisi del Circuito Museale, anche se originariamente selezionato per le sue potenziali valenze nella messa a sistema dei musei minori presenti sul territorio regionale.

1.2 I casi studio: considerazioni generali

Nel presente paragrafo si riportano alcune considerazioni generali sui casi studio considerati, la cui analisi completa è presentata nei capitoli successivi.

1.2.1 Il PIT Alto Basento (POR Basilicata)

L'ambito territoriale di azione del PIT coincide con il territorio di una delle "aree interne" della Basilicata più interessanti e, al tempo stesso, più ricca di contrasti. All'interno dell'area in questione, infatti, convivono situazioni segnate da significativi processi di spopolamento e da debolezza dell'apparato produttivo e realtà dinamiche caratterizzate da una maggiore vitalità imprenditoriale e da andamenti demografici di segno positivo.

L'idea-forza sulla quale punta il Progetto Integrato Territoriale è quella di esaltare e mettere a sistema le rilevanti risorse ambientali, rurali, storico-culturali presenti sul territorio puntando su nuovi modelli di presentazione e fruizione dello stesso al fine di accrescere il grado di competitività e di attrattività di uno specifico prodotto di turismo rurale e culturale.

La strategia di intervento del PIT si inserisce funzionalmente all'interno di un ambizioso percorso di sviluppo locale iniziato nell'ambito del Leader II Basilicata dall'Operatore

Collettivo *Piani e Programmi di Azione Locale* (PPAL) e, anche in questo caso, con la leadership della C.M. Alto Basento, attuale Soggetto Responsabile del PIT.11¹.

In effetti, il Programma d'Azione Locale, presentato nell'ambito di Leader II, conteneva una intuizione forte e, per molti versi, di "rottura" rispetto alle logiche tradizionali dell'intervento pubblico. In considerazione del fatto che l'intera area, pur essendo dotata di un significativo patrimonio culturale ed ambientale, non presentava al suo interno nessuno di quei "grandi attrattori" capaci di richiamare consistenti flussi di turisti, il P.A.L. concentrò una parte consistente degli interventi sulla realizzazione di un **Parco Storico ed Ambientale** che, grazie ad un composito insieme di interventi infrastrutturali e attraverso la parallela realizzazione di eventi spettacolari², doveva diventare ed essere percepito dai potenziali visitatori, come un *luogo di eccellenza all'interno del quale ritrovare tutti gli elementi forti, evocativi, materiali del mondo rurale regionale*.

In quest'ottica la realizzazione del "Parco della Grancia", se da un lato coincide con un originale recupero dell'identità storica, dall'altro si presenta come un'occasione di rilancio turistico-culturale-ambientale dell'area, suscettibile peraltro di produrre significative ricadute anche sull'artigianato artistico e sulle produzioni tipiche locali.

In sostanza la strategia del PIT Alto Basento si articola in un insieme organico e coerente di interventi operativi che, nel complesso, puntano a creare *all'interno dell'area le precondizioni per la effettiva realizzazione, a medio termine, di un distretto turistico-culturale in ambito rurale*. Più in particolare, il "fulcro" dell'intera strategia messa in campo dalla PLI del PIT Alto Basento è rappresentata dal Parco della Grancia, concepito come "microcosmo" all'interno del quale ritrovare tracce, indizi, esempi della cultura materiale e immateriale propria del territorio di riferimento.

Accanto all'opera di consolidamento del Parco sono state inserite alcune iniziative tese a valorizzare il "patrimonio culturale minore", in gran parte consolidato e fruibile, che annovera, tra gli altri, il Castello Federiciano di Lagopesole, che da solo riesce a totalizzare un buon numero di presenze, anche straniere, l'area archeologica di Vaglio e numerose "tracce" del passato che, opportunamente valorizzate, potrebbero arricchire ulteriormente l'offerta "culturale" dell'area³. All'integrazione tematica delle risorse presenti sul territorio è collegata una loro parziale integrazione funzionale e sinergica con altri settori (artigianato, sistema ricettivo, servizi complementari, prodotti tipici, etc).

In effetti, da una prima analisi quantitativa del Quadro finanziario complessivo è facile evidenziare che le iniziative a valere sulla Misura II.1 del P.O.R assumono un rilievo quantitativamente relativo rispetto alle azioni riconducibili alle Misure dell'Asse IV e dell'Asse I.

E'altrettanto agevole sottolineare che i veri "pilastri" finanziari del PIT Alto Basento sono due Misure finalizzate da un lato alla valorizzazione ed alla promozione turistica (IV.6 – Azione C) e dall'altro alla tutela e rivalutazione del patrimonio rurale (Misura IV.15). Gran parte dei progetti a valere sulla Misura IV.15 "*Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale*", possono essere inquadrati come interventi tesi

¹ L' O.C. P.P.A.L. ricomprende l'insieme dei Comuni appartenenti alla C.M. Alto Basento (Avigliano, Pietragalla, Pignola, Vaglio, Filiano, Brindisi di Montagna).

² All'interno del Parco, unico nel suo genere in Italia, si snodano diversi percorsi e itinerari e momenti di animazione che rievocano lo spirito di un'epoca antica. Carico di suggestioni è, di certo, il Cine-spettacolo "La storia bandita" che, in una nuova e spettacolare forma, racconta del desiderio di riscatto e della difesa dell'identità delle popolazioni locali nel periodo del brigantaggio.

³ Il Gran percorso è costituito attualmente da 6 allestimenti distribuiti all'interno dell'area Leader: Castello di Lagopesole; Allestimento multimediale "Le pietre della storia"; Brindisi di Montagna: Iconografia delle insorgenze "Immagine della memoria"; Pignola: Centro museografico del costume e della civiltà rurale; Filiano: Allestimento multimediale "Iconografia del brigantaggio meridionale"; Pietragalla: Allestimento multimediale "Il Risorgimento"; Vaglio della Basilicata: Allestimento virtuale "Il sacro e la civiltà rurale".

al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio demoetno-antropologico presente all'interno dell'area rurale.

In definitiva, il PIT Alto Basento costituisce un esempio interessante, anche se ancora non perfettamente compiuto, di come si possa costruire intorno ad un'intelligente operazione di recupero della memoria storica un percorso integrato di sviluppo locale.

La scommessa maggiore per i sostenitori della strategia sviluppata dal PIT Alto Basento è la ricerca di un *modello di integrazione funzionale e gestionale delle risorse presenti all'interno dell'area*.

L'opportunità del PIT ha, di certo, accelerato un processo già in atto, ha contribuito ad accrescere la condivisione intorno all'idea-forza, soprattutto da parte delle Amministrazioni Locali che hanno saputo "sacrificare" piccoli interessi particolari a favore di un progetto integrato d'area vasta ed ha offerto al Partenariato istituzionale locale un'occasione per sperimentare concretamente modelli di gestione associata e negoziata.

Anche sul versante della gestione del patrimonio culturale ed ambientale, Il PIT Alto Basento ha ereditato un modello operativo dalla precedente azione sviluppata con il sostegno di Leader II. In effetti, per la gestione della strategia integrata indicata dal P.A.L., fu promossa ed istituita, da una composita compagine pubblico-privata: la Società Consortile a responsabilità limitata Piani e Programmi di Azione Locale (P.p.A.L.), che è diventata progressivamente il punto di riferimento dell'insieme della attività collegate con il Parco della Grancia.

Da un'analisi congiunta dello statuto societario e delle iniziative promosse e realizzate nel corso di questi primi anni di attività si evince chiaramente che la P.p.A.L rappresenta un "ibrido" perché è stata concepita sul modello delle "agenzie di sviluppo locali", nate sia con il sostegno dei Fondi Strutturali che con le risorse della Programmazione negoziata, ma ha progressivamente svolto le funzioni tipiche delle Società di gestione dei Parchi a tema.

Appare evidente che, almeno fino a questo punto, non è stato individuato e sperimentato un modello organizzativo valido per la gestione sia del Parco della Grancia che del "protosistema" culturale ed ambientale presente all'interno dell'Area PIT. Se è vero, infatti, che il Parco della Grancia in questa ultima edizione estiva ha fatto registrare in 32 giornate di apertura un record di presenze pari a 40.000 visitatori ed ha contribuito ad attrarre turisti anche nelle aree circostanti, generando ricadute positive lungo tutta la filiera turistico-culturale, è altrettanto vero che la Società Mista creata per garantirne la gestione risulta ancora troppo dipendente dal sostegno pubblico e, soprattutto, non appare ancora sufficientemente chiaro se in futuro potrà rappresentare un punto di riferimento per la gestione del costituendo sistema turistico-culturale in ambito rurale.

In tal senso, l'esperienza del Parco della Grancia e del "protosistema" culturale ed ambientale dell'Alto Basento sembra essere un incrocio tra le interessanti esperienze dei parchi storici realizzati soprattutto in alcuni paesi europei (e.g. Puy du Fou, Parco di Asterix, etc) grazie ad ingenti investimenti privati e con una visione commerciale molto più aggressiva, e le altrettanto innovative formule pubblico-private sperimentate anche in Italia (cfr. Parchi Val di Cornia) nel campo della gestione dei beni culturali ed ambientali.

Da queste brevi considerazioni appare evidente che, nonostante le brillanti performance registrate dal Parco sia per la qualità del prodotto offerto che per la capacità di "attrazione" manifestata, nei prossimi mesi si rende indispensabile una riflessione attenta sul modello organizzativo e gestionale, anche in considerazione del ruolo trainante che la

Grancia può svolgere a favore di un più compiuto ed articolato processo di valorizzazione e gestione dei beni culturali ed ambientali presenti all'interno dell'Area PIT.

Di conseguenza, nella valutazione della migliore forma di gestione del distretto turistico-culturale, un'attenzione particolare dovrà essere riservata alle potenzialità ed ai limiti espressi dalla Società Mista che attualmente gestisce le attività del Parco della Grancia soprattutto per capire se sia più opportuno:

- attribuire alla P.P.A.L la funzione di coordinamento dell'intero distretto e, in parallelo, di gestione del Parco e di altri "contenitori culturali" presenti all'interno dell'area;
- ipotizzare la istituzione di un'agenzia pubblico-privata con il compito di coordinare e sostenere le attività del distretto e di promuovere sostenere le imprese dell'intera filiera turistico-culturale, lasciando alla P.P.A.L. il già difficile compito di gestire e consolidare le attività del Parco.

Per tutte queste considerazioni, dunque, è possibile concludere che per la effettiva valorizzazione e gestione delle risorse culturali presenti all'interno dell'area, il PIT Alto Basento rappresenta una tappa, di certo, importante di un percorso molto più lungo ed articolato.

1.2.2 Il PS ISMIA "Valorizzazione e tutela della minoranza etno-linguistica dei Greci di Calabria" (POR Calabria)

La scelta di analizzare nel dettaglio il PS ISMIA deriva da due considerazioni: una più generale, che fa riferimento alle modalità attuative che la Regione Calabria ha adottato per la selezione dei PS e una più specifica, che interessa direttamente la struttura incaricata della gestione e dell'attuazione degli interventi previsti dal PS nella Misura 2.2.

In merito al primo punto è interessante sottolineare il ruolo (non positivo) assunto dalla Regione nella fase di Progettazione e selezione del PS. La progettazione del PS ISMIA è stata guidata dalla consapevolezza, da parte delle istituzioni e degli altri attori locali, della necessità di puntare sulle risorse locali per lo sviluppo dell'area attraverso un lavoro comune. A ciò si aggiunge una pregressa esperienza di programmazione-progettazione di interventi, che ha prodotto risultati positivi e tangibili e che, se combinata con una buona propensione dei giovani ad intraprendere nuove iniziative imprenditoriali, costituisce un'ottima base di partenza.

Pertanto il PS è stato "costruito" con l'obiettivo di recuperare, tutelare e valorizzare il patrimonio di tradizioni culturali, artistiche, religiose, linguistiche, artigianali e gastronomiche delle comunità ellenofone presenti in Calabria, attraverso la creazione di una rete di strutture che dovrebbe diventare punto di riferimento per la tutela e la valorizzazione di quei territori.

Obiettivo del PS è quindi quello di promuovere uno sviluppo endogeno, basato sulla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio, creando una stretta correlazione tra le varie azioni intraprese.

La proposta originaria di PS contemplava diversi interventi, sia di natura infrastrutturale che di natura gestionale e formativa. Purtroppo, in fase di selezione, la Regione ha operato una drastica riduzione dei fondi richiesti dal PS, limitandosi a finanziare solo gli interventi previsti nella Misura 2.1 e demandando ad altri finanziamenti (sempre interni al POR, ma soggetti alle generiche procedure di attuazione delle Misure) gli interventi

formativi e/o gestionali. La logica che ha guidato la selezione dei PS da parte della Regione è stata quindi più una logica di mera ripartizione dei fondi disponibili piuttosto che una logica programmatica nel rispetto della strategia del CdP.

In relazione al secondo punto, ovvero alla individuazione del soggetto (si tratta del CERERE⁴) incaricato della realizzazione degli interventi previsti per la Misura 2.2⁵, merita qualche osservazione la procedura che ha portato alla sua individuazione. In particolare si evidenzia che, per l'individuazione del soggetto attuatore del PS, non è stata predisposta alcuna procedura di selezione, più o meno formale, in quanto i Comuni coinvolti, per il tramite del Comune di Bova (capofila) avevano individuato il soggetto gestore della Misura 2.2 fin dalla fase di predisposizione della proposta iniziale di PS, sulla base delle referenze dell'Ente e delle pregresse esperienze che alcuni tra i soggetti attuatori avevano intrattenuto con il consorzio in altri progetti di ricerca simili (il CERERE aveva già realizzato sul territorio dell'Area Greca ricerche e studi per la valorizzazione dei beni architettonici, culturali e ambientali e, di comune accordo con tutti i Comuni dell'Area Greca, aveva svolto diversi progetti rivolti alla valorizzazione dei beni immobili del patrimonio artistico, monumentale e turistico dell'area stessa).

Questo fatto evidenzia due aspetti rilevanti:

- il Consorzio CERERE è stato identificato quale punto di connessione tra il territorio e le istituzioni scientifiche, capace di individuare ed approfondire le problematiche legate alla valorizzazione e sviluppo delle risorse culturali dell'area;
- in fase di individuazione del soggetto responsabile degli interventi non è stata effettuata alcuna verifica e/o valutazione comparativa con altri entri concorrenti.

Un ultimo punto che vale la pena analizzare è relativo alla relazione esistente tra il PS ISMIA ed il PIT Area Greca. I due Piani, infatti, presentano una consistente sovrapposizione territoriale ed una sostanziale complementarità negli obiettivi globali e specifici. Questa circostanza, se da un lato denota coerenza e condivisione di obiettivi e fabbisogni dell'area, lascia aperto qualche dubbio in merito alla effettiva capacità propositiva specifica degli attori coinvolti e alla effettiva necessità di un Progetto Specifico quale strumento dotato di elementi e caratteri in grado di integrare il PIT attraverso progetti più ampi ed articolati.

E' evidente quindi, la necessità di un raccordo e di un integrazione tra i due Progetti, al fine di evitare sovrapposizioni che determinerebbero un inutile spreco di risorse. L'integrazione potrebbe essere ricercata proprio sugli aspetti più critici, rappresentati dagli interventi di formazione e da quelli gestionali che ad oggi, anche se previsti nel progetto originario, non hanno ancora trovato finanziamento.

1.2.3 Il PI Grande Attrattore Culturale “Campi Flegrei” (POR Campania)

Il presupposto del GAC “Campi Flegrei” è rappresentato dal Patto Territoriale dei Campi Flegrei, risalente al 1997/98, promosso da 220 soggetti, tra cui CNR, Forze, Cisi Campania (oggi Sviluppo Italia), Olivetti, Pirelli, Alenia, ecc.

⁴ Centro Regionale per il Recupero dei Centri Storici Calabresi, costituito d'intesa tra l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria e la Regione Calabria.

⁵ I compiti principali del Consorzio saranno quelli di affiancare i Comuni coinvolti nella gestione e nel coordinamento delle attività previste nel progetto, attraverso attività di consulenza, realizzazione di studi di fattibilità e indagini di mercato; realizzare le azioni di promozione e comunicazione e materiali e servizi informativi.

Il Patto riscosse un grande successo tra i privati. Furono raccolte 220 manifestazioni di interesse da parte dei privati, che successivamente si tradussero nella presentazione di 130 business plan. Tuttavia, il Patto non andò avanti, anche se alcuni dei progetti presentati furono realizzati attraverso la partecipazione a bandi nazionali (come la L. 488) e regionali.

Il PI “Campi Flegrei” si propone oggi di rilanciare la grande partecipazione manifestata dai privati in occasione del Patto, tanto più che gran parte degli obiettivi individuati nel Documento di Orientamento Strategico del Progetto Integrato furono già presentati e condivisi in sede di elaborazione del Patto stesso. Questo fa sì che ad una progettazione di tipo top-down, tipica dei Grandi Attrattori Culturali in Campania, possa affiancarsi anche una progettazione di tipo *bottom-up*, già maturata con l'esperienza del precedente periodo programmatico.

Tuttavia, per rilanciare la partecipazione dei privati occorre superare la delusione derivante dal fallimento del Patto e riacquistare la fiducia degli operatori. Pertanto, da un lato è stato considerato di fondamentale importanza l'apertura dei cantieri per l'attivazione degli interventi infrastrutturali, finalizzati al recupero, restauro e valorizzazione del bene, così da garantire visibilità al PI ed offrire una testimonianza tangibile della volontà di sviluppo sistemico dell'area; dall'altro, sono state previsti, ed in parte già realizzati, interventi di comunicazione, sensibilizzazione e divulgazione.

La struttura del PI prevede una stretta integrazione e correlazione tra i progetti, organizzati in tre azioni che concorrono sinergicamente all'attuazione della strategia messa in campo dal PI e in una serie di interventi, anche afferenti a misure di altri Assi, fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi.

La prima azione strategica, già avviata attraverso l'APQ, si pone quale obiettivo il restauro, il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione di alcuni grandi poli di visita e di alcuni percorsi di collegamento, che costituiranno il cuore del grande Itinerario di visita storico culturale e la “ infrastruttura primaria” dell'intero processo.

La seconda azione strategica è costituita dal pacchetto di tre progetti portanti che mirano a migliorare la indispensabile conoscenza del patrimonio materiale ed immateriale e ad incrementare la capacità di governo del processo per il perseguimento degli obiettivi del PI:

- producendo una conoscenza approfondita e dinamica dei reali fabbisogni locali e quindi ottimizzando e mettendo a punto la programmazione esecutiva degli interventi di sviluppo e formazione;
- animando e sensibilizzando, con un'azione continua in loco ed in corso d'opera, le risorse umane e gli attori locali;
- formando sul campo e con un programma pluriennale, il management pubblico - privato che dovrà accompagnare il processo nel tempo.

La terza azione strategica, infine, punta allo sviluppo dell'imprenditoria locale valorizzando il percorso fin qui svolto dal Patto Territoriale ed aprendo uno sportello per le imprese strettamente collegato ai progetti di cui sopra (prima e seconda azione strategica) ed alle azioni di formazione.

La fase di progettazione e valutazione dei PI è apparsa lunga e complessa e coinvolge una pluralità di attori nei diversi passaggi. A volte, proprio la necessità di far convergere le diverse esigenze, o meglio i diversi interessi socio economici degli attori, su di una strategia di sviluppo unitaria e coerente, ha determinato un rallentamento nell'intero

processo che neanche la standardizzazione delle diverse procedure e delle diverse fasi operative è riuscita ad evitare.

Al momento della presentazione della proposta progettuale del PI Campi Flegrei, le indicazioni relative al possibile modello di gestione rimandavano ad un successivo approfondimento della questione. Tale esigenza è stata dettata dal forte dinamismo che ha caratterizzato e continua a caratterizzare il processo di attuazione del PI. Il lungo arco temporale nel corso del quale saranno realizzati gli interventi (2008), alcuni dei quali sono legati a procedure amministrative di esproprio e alla risoluzione di contenziosi, giustifica tale dinamismo, conferendo al progetto la caratteristica di “PI in movimento”, ossia di uno strumento flessibile ed adattabile al progressivo raggiungimento dell’obiettivo.

Attualmente solo alcune delle emergenze dei Campi Flegrei sono fruibili dal pubblico: si tratta di beni parzialmente visitabili o aperti solo su richiesta. Inoltre, la varietà dell’assetto proprietario non facilita la fruibilità dell’area. Ciononostante si segnalano due possibilità di visite integrate:

- biglietto unico per la visita ai 4 beni gestiti dal Ministero (tra cui il Castello di Baia e gli Scavi di Cuma);
- ArteCard, un biglietto integrato ‘sistema dei musei + trasporti’ (vedi sito dedicato)

I risultati ad oggi visibili possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- continuità strategica con il Patto Territoriale Campi Flegrei;
- forte concertazione delle scelte tra Amministrazioni locali e centrali, che solo fino a qualche anno fa si trovavano in continua contrapposizione;
- disegno di sviluppo fortemente condiviso con il territorio, anche a livello di imprenditoria privata;
- individuazione razionale dei progetti e degli interventi, coerente con la pianificazione e la programmazione ordinaria.

L’analisi del PI Campi Flegrei ha inoltre evidenziato alcuni punti, che potrebbero essere estesi, con le dovute cautele, agli altri PI attuati nell’ambito del POR Campania.

Innanzitutto, gli interventi per lo sviluppo dell’imprenditorialità e la formazione, nonché per l’ampliamento dei servizi alla fruizione appaiono prioritari e non più marginali nell’attuazione della strategia di Asse/Misura così come avveniva in passato.

In secondo luogo, l’applicazione del principio dell’integrazione presenta caratteristiche a positive che negative:

- internamente al PI, è interpretato prevalentemente come “polo di attrazione” di natura tematica, dove l’integrazione, di fatto molto alta, è sia di tipo funzionale (gli interventi non si limitano al semplice restauro) che gestionale (si prevede una modalità gestionale integrata ed organica);
- con riferimento agli altri Assi, non si riscontra una reale integrazione intersettoriale; ciò è particolarmente evidente per le relazioni fra le Misure dell’Asse II (ovvero le Misure direttamente coinvolte nel PI) e le altre misure connesse (come ad esempio quelle dell’Asse IV relative al turismo).

La scelta effettuata in fase di Programmazione dalla Regione Campania di non concentrare le risorse finanziarie dell’Asse IV nei PI relativi ai Grandi Attrattori Culturali e/o agli Itinerari Culturali (PI attuati nell’ambito dell’Asse II) è stata dettata dall’esigenza di privilegiare altri territori che sono comunque degli attrattori turistici (come ad esempio la Costiera Amalfitana e le Isole del Golfo). Si è scelto comunque, a livello di strategia regionale, di indirizzare e concentrare sui territori dei PI relativi ai GAC i bandi sul turismo relativi alla legge 488 e alla legge 215.

Tale indirizzo non sembra comunque una soluzione alla mancanza di effettiva integrazione fra i diversi settori. La legge 488, per esempio, non può fornire garanzie di integrazione all'interno del PI e si presenta inoltre come una legge fortemente competitiva che mal si adatta a territori con forti vincoli, come quelli dei Grandi Attrattori.

Pertanto, per creare un'integrazione intersettoriale è necessario che si stabilisca un rapporto di collaborazione tra il Responsabile del PI, che opera orizzontalmente con una visione strategica della programmazione, ed i Responsabili di Misura che operano verticalmente.

Nell'attuazione della strategia rimane comunque un punto debole: il modello di gestione del bene. A livello programmatico esistono i presupposti perché si realizzi l'intero processo di restauro/valorizzazione/fruizione/gestione, ma è necessario che gli interventi legati alla gestione del bene siano considerati in un'ottica di sistema.

Sembrirebbe, comunque, che la Regione Campania con Arte Card prima e la società Scabec poi, abbia individuato un sistema di fruizione/gestione dei Beni Culturali integrato e sostenibile. Resta comunque da verificare l'effettiva attuazione del progetto ed i risultati, che sicuramente non saranno visibili nel breve periodo.

1.2.4 Il PIS “Territorio del Parco Nazionale del Gargano” (POR Puglia)

Il caso studio relativo al territorio Pugliese riguarda il Progetto Integrato Settoriale del Gargano. Per il periodo di programmazione 2000-2006 del POR la Regione Puglia ha previsto il ricorso alla progettazione integrata applicata allo specifico settore dei Beni Culturali. I Progetti Integrati Settoriali (PIS) costituiscono una modalità attuativa del POR che integra una serie di azioni, facenti capo ad Assi e Misure diverse, finalizzandole ad un obiettivo comune di sviluppo. La loro peculiarità risiede nel riferimento ad uno specifico binomio, *turismo e beni culturali*, il quale rappresenta un fattore strategico di potenziale sviluppo socio-economico del territorio pugliese.

I PIS fanno sempre riferimento al concetto di progettazione integrata e puntano alle “esternalità” indotte dal patrimonio culturale.

Il focus sul caso PIS “Territorio del Parco Nazionale del Gargano”, trova una delle sue motivazioni nelle maggiori potenzialità di successo rispetto alle altre quattro esperienze presenti sul territorio pugliese⁶.

In primo luogo, riguardo l'integrazione, si sottolinea come il PIS Gargano presenti alti gradi di integrazione tra misure; esiste una forte idea progettuale alla base dell'intera operazione, caratterizzata da una già attiva collaborazione tra soggetti territoriali ed una forte tensione comune verso obiettivi condivisi.

La Regione, dal suo canto, ha operato un aggiustamento del pacchetto progettuale, su cui è impossibile esprimere un giudizio, non essendo stato il PIS ancora approvato e pubblicato.

Su questo aspetto occorre registrare pareri diversificati, a seconda della loro provenienza. La Regione lamenta infatti una carente capacità dei Comuni di armonizzare le spinte degli attori locali con obiettivi di sviluppo più ampi. C'è il forte dubbio, però, che tali carenze siano in larga parte dovute alla procedura prevista dal CdP, che non ha previsto

⁶ I PIS attuati nell'ambito del POR Puglia sono 5: PIS Barocco Pugliese, PIS Normanno-Svevo-Angioino, PIS Habitat Rupestre, PIS Sud Salento e PIS Gargano.

meccanismi procedurali e strumenti di assistenza tecnica adeguati⁷. Di conseguenza gli Enti locali è plausibile che si siano limitati a tirare fuori dai cassetti idee e progetti preesistenti che, senza la creazione di un partenariato e di un tavolo di concertazione, finiscono necessariamente per risultare casuali e incoerenti.

Sul tema della concentrazione degli interventi la Regione Puglia sta tentando di operare un recupero significativo, distinguendo tra “progetti portanti” e “progetti satelliet”, sull’esempio del POR Campania. I primi verrebbero definiti direttamente dalla regione, mentre sui secondi verrebbero di nuovo chiamati gli EELL ad esprimersi, riaggiustando il tiro iniziale.

Si può tuttavia notare che, nel caso del Gargano, dove i confini territoriali sono chiaramente delineati e soprattutto corrispondono a territori omogenei e ben identificabili sotto il profilo geografico, storico e socio-economico, il PIS equivalga ad un PIT.

Il tema della gestione richiede due livelli di valutazione. Se da un lato si deve apprezzare la volontà regionale di individuare per ogni progetto inserito nel PIS Gargano un piano di fattibilità economico finanziario e gestionale, dall’altro un elemento che ha influito negativamente sui tempi, e che potrà portare ad ulteriori “inceppamenti” del meccanismo di attuazione, riguarda l’identificazione del soggetto gestore del PIS. Ancora non si è arrivati a definire chi sarà responsabile della gestione dell’operazione PIS e il timore per il prossimo futuro è che tale decisione potrà ulteriormente distrarre i lavori degli appena nominati tavoli di coordinamento. In questa ottica, si ritiene che un ruolo importante potrà essere giocato dall’Ente Parco Nazionale del Gargano, assieme alle Comunità Montane della zona.

E’ importante notare, inoltre, come nella maggior parte degli interventi che verranno realizzati grazie al PIS, sia previsto l’intervento di soggetti privati, cooperative e società, nella gestione delle attività in concessione da parte dell’ente locale di riferimento. L’esternalizzazione dei servizi sembra l’unica strada perseguibile, ma non può essere scissa da una visione gestionale complessiva, riguardante l’intero PIS.

Il PIS Gargano lamenta un forte ritardo attuativo: dopo oltre tre anni dall’approvazione del POR si è ancora nella fase di approvazione del progetto. Va detto, comunque, che esso sconta i ritardi degli altri PIS, in quanto le procedure di attuazione sono andate avanti di pari passo per tutti i PIS. Tra le motivazioni di tali ritardi devono essere ricordate quelle legate alla difficile individuazione dei territori per alcuni degli altri PIS e alle tensioni di politica locale che, dietro questi aspetti, giocano un ruolo spesso rilevante.

In tema di sviluppo locale esistono grandi aspettative. Il fermento che si è sviluppato in fase di predisposizione delle proposte da parte del partenariato locale appare produttivo di effetti sulla crescita economica e sociale dell’area. Tutto ciò potrà avere interessanti ricadute sulla capacità istituzionale locale.

Da un lato si è assistito ad un produttivo dialogo tra i Comuni, le Comunità Montane, l’Ente Parco, gli enti ecclesiastici, la Provincia: i tavoli di lavoro che hanno portato alla presentazione della proposta PIS alla Regione, hanno di fatto funzionato, ponendo le basi per una sempre più stretta collaborazione tra questi enti. Su questo aspetto, va detto, l’effetto dei PIS è stato molto significativo.

Dall’altro lato, bisogna valutare la dimensione sovralocale, relativa ai rapporti tra MiBAC, Soprintendenze territoriali e Regione. Ebbene, non sembra che la programmazione del PIS, la sua progettazione e la sua (futura) attuazione abbiano portato ad un significativo miglioramento dello scambio e del dialogo tra questi soggetti. Un’occasione persa, in

⁷ I Comuni dovevano infatti presentare le loro proposte entro 60 giorni dalla pubblicazione del CdP.

questo senso, è rappresentata dalla mancata convocazione della Commissione Regionale dei Beni Culturali.

All'interno dell'impostazione dell'intero processo una criticità è individuabile nella mancata integrazione fra l'attuazione tradizionale, realizzata quindi attraverso bandi monosettoriali, e l'attuazione integrata. Questa prassi, rilevabile in altre esperienze di sviluppo dal basso finanziate con fondi comunitari, preclude la possibilità di attingere ad ulteriori canali di finanziamento per realizzare altri interventi che, pur usufruendo di risorse diverse da quelle assegnate al PIS, possano comunque rientrare nella strategia complessiva del Progetto Integrato. Di fatto, quindi, si assiste, anche nel caso del Gargano, ad una non piena capacità, degli attori locali, di fare sistema tra le diverse fonti finanziarie.

1.2.5 Il CARAS, Circuito Artistico Regionale delle Attività dello Spettacolo (POR Sardegna)

La Regione Sardegna attua le politiche di sviluppo del settore "attività culturali" attraverso la Misura 2.3, "*Strutture e servizi per attività culturali e di spettacolo*", grazie a un disegno strategico organico e pluriennale che integra, in generale, attività di recupero di strutture, servizi a sostegno del settore e finanziamenti di eventi. Tale strategia prende il nome di CARAS, Circuito Artistico Regionale delle Attività dello Spettacolo.

L'idea di proporre un caso studio che non si sostanzia in un PI, per la Regione Autonoma della Sardegna, deriva dal particolare carattere di innovatività che riveste la strategia in tema di attività culturali (Misura 2.3, strategia CARAS), nonché la sua attuazione, in un'ottica di gestione economico-imprenditoriale.

La Sardegna presenta, relativamente al settore dello spettacolo, alcune criticità causate dall'inadeguatezza delle strutture e dei servizi per attività teatrali e musicali, sotto il profilo sia quantitativo, sia qualitativo. Contrapposta a tale debolezza vi è però un'opportunità da cogliere insita nell'evoluzione degli stili di vita e dei modelli di consumo e di spesa in atto nella Regione. Si assiste infatti ad un aumento della domanda di servizi ad elevato contenuto culturale.

Alla luce di tale situazione la Regione ha voluto sostenere le indicazioni di sviluppo e di crescita provenienti da una maggiore domanda di attività musicali teatrali e di arti figurative, attraverso il progetto pluriennale CARAS, fondato su una strategia di intervento collegata all'attuazione di diverse azioni cronologicamente e logicamente collegate fra loro.

Il progetto CARAS ha lo scopo di creare una rete di strutture destinate allo spettacolo ed alle attività culturali da localizzare in modo omogeneo nelle varie parti del territorio regionale, favorendo quindi la produzione e la distribuzione di spettacoli e attività culturali. A tal fine, la strategia posta alla base del progetto si sviluppa mediante l'attuazione di tre linee di azioni successive nel tempo:

- restauro, riqualificazione e valorizzazione di immobili di valore storico destinati ad attività culturali;
- sostegno alla creazione di centri servizi specializzati nell'organizzazione e nella promozione di attività culturali e di spettacolo;
- promozione ed organizzazione di eventi ad elevata valenza culturale.

L'iniziativa oggetto di analisi costituisce la naturale evoluzione delle politiche regionali, poste in essere negli anni addietro nel settore delle attività di spettacolo⁸. A conferma della continuità tra le vecchie politiche e quelle finanziate con il POR, e nello specifico con la Misura 2.3, è proprio il fatto che alcuni progetti sostenuti dalla Regione con il primo bando della misura 2.3 riguardavano il completamento delle opere i cui lavori erano iniziati mediante il finanziamento della Legge Regionale 30/1993.

Il progetto oggetto di analisi (l'intera strategia CARAS) è stato attuato fino ad ora mediante due bandi facenti riferimento alla prima linea di azione. Attraverso i bandi di cui sopra sono stati finanziati interventi di restauro e recupero di immobili da destinare allo svolgimento di attività teatrali e musicali.

Il disegno strategico che si intende realizzare attraverso l'attuazione delle singole azioni che compongono il progetto CARAS risulta essere in linea con i principi sanciti dal QCS; in entrambi i bandi riferiti al progetto in questione si colgono infatti elementi di continuità con la strategia delineata in ambito di POR e CdP. Nello specifico, visto il carattere di forte dispersione sul territorio del patrimonio culturale sardo e la conseguente assenza di nodi prioritari di intervento su cui agire direttamente, il principio di concentrazione risulta essere assicurato dalla precisa individuazione dei soggetti che possono beneficiare dei finanziamenti.

Quanto al principio di integrazione, il settore dei beni culturali ha cercato di attuare una proficua integrazione a monte, preceduta talvolta da una stretta concertazione⁹, tra le varie parti sociali.

Altro elemento caratterizzante il progetto CARAS è la gestione degli interventi, considerato elemento prioritario nella selezione dei progetti. In tema di gestione un'attenzione particolare è stata prestata alle modalità di conduzione delle strutture restaurate o valorizzate e destinate alle diverse attività culturali. Nella maggior parte dei casi i comuni beneficiari dei vari finanziamenti, che nel piano di gestione e nello studio di fattibilità dovevano anche indicare il futuro assetto giuridico del bene restaurato, hanno previsto di esternalizzare l'attività di gestione attraverso concessione a terzi, affidata tramite gara d'appalto. Questo elemento valorizza l'esperienza sarda, che si mostra pronta ad un processo di delega di funzioni da parte degli enti locali in capo a soggetti terzi (siano essi privati in concessione o altre aziende o istituzioni di stampo pubblico).

La seconda fase della strategia, riguardante la creazione di strutture di supporto e consulenza agli enti pubblici per le attività dello spettacolo, si attiverà a breve, presumibilmente nel corso del 2004. In quest'ottica, l'esperienza dell'Associazione degli Enti Locali per lo Spettacolo della Provincia di Cagliari potrà sicuramente rappresentare un punto di riferimento ed un modello.

Nel 1987 alcuni comuni della Provincia di Cagliari danno vita ad una associazione interamente pubblica, costituita secondo le linee del codice civile per lo svolgimento associato di alcune attività riguardanti il settore dello spettacolo. Nasce così l'*Associazione Enti Locali per lo Spettacolo*, organizzazione che oggi conta tra i suoi associati circa 70 comuni, una provincia e quattro comunità montane.

Scopo dell'associazione è quello di sostenere la produzione di tutte le attività culturali del territorio, e nasce proprio per dare una risposta ad una situazione di mancato

⁸ Ci si riferisce in particolare alla LR n. 30 del 1993 "Disposizioni in materia di attività culturali e sociali", mediante la quale la Regione, con fondi propri, finanziava il recupero funzionale di strutture destinate ad accogliere attività culturali.

⁹ Si tratta nello specifico del I Bando CARAS, bando mirato preceduto da una attenta concertazione che ha portato all'individuazione preliminare dei beneficiari.

coordinamento e di una decrescente attività culturale in cui versavano, alla fine degli anni '80 i comuni della provincia di Cagliari.

Le attività oggi svolte dall'associazione, finanziate in misura minima dalle quote degli Enti Locali, sono quelle riconducibili al sostegno delle attività gestionali dei singoli associati, non rientrando tra queste, quindi, la gestione diretta di contenitori di spettacolo. L'associazione è quindi uno strumento ad uso degli associati per una migliore gestione delle loro attività di spettacolo.

Tra i risultati raggiunti in questi anni se ne possono citare almeno due: da un lato ha favorito gli interventi sugli spazi fisici (recupero, riadattamento, ristrutturazione, talvolta costruzione) e, dall'altro, ha contribuito a sviluppare, mediante il Circuito Pubblico per lo Spettacolo, una "domanda di spettacolo e cultura", in maniera non episodica, ma commisurata alle reali esigenze delle località interessate, alle tradizioni, al tipo di pubblico, alle effettive disponibilità economiche. In questo già interessante scenario, non possono non essere citati i risultati economici dell'attività che, è bene ricordarlo, non è a fine di lucro. Su una base di costi pari a 100, infatti, solo 20 sono coperti da contributi pubblici, versati principalmente sotto forma di quote associative, trovando copertura i restanti 80 nell'attività di promozione e distribuzione di spettacoli.

L'associazione rappresenta quindi una realtà consolidata capace di far dialogare gli attori locali e, nello stesso tempo, di coniugare una gestione maggiormente efficiente delle attività dei singoli comuni con una più alta qualità e quantità dell'offerta per il pubblico.

In occasione della pubblicazione del secondo bando CARAS da parte della Regione Sardegna, l'Associazione Enti Locali ha dato vita ad una importante attività di animazione territoriale, giungendo alla progettazione di quattro interventi finanziati nell'ambito del POR, rispetto ai quali l'Associazione stessa si è candidata per la futura gestione (gestione che potrà avvenire mediante delega di funzioni da parte del singolo Comune a favore della stessa Associazione, senza cioè la necessità che si individui un altro soggetto terzo mediante bando di gara).

Esiste inoltre l'intenzione, da parte dell'Associazione provinciale, di dare vita ad un circuito provinciale di teatri, interamente gestito dalla stessa, e del quale faranno parte, oltre alle quattro strutture il cui recupero è stato finanziato dal POR, altri 10 contenitori circa.

A questo livello si colloca l'idea che l'associazione ha riguardo l'attuazione della prossima fase della strategia CARAS: l'Agenzia di Sviluppo che si andrà a creare mediante le facilitazioni del prossimo bando (che dovrà nelle intenzioni regionali essere pubblicato nel corso del 2004) dovrà essere capace di agevolare l'avviamento della gestione di questo circuito, come di altre forme gestionali che si andranno ad implementare a valle dei finanziamenti della Misura 2.3 in altre province sarde.

E' evidente quindi, che la Regione deve prevedere un'Agenzia di Sviluppo che non si limiti, esclusivamente, all'erogazione di servizi soft di consulenza, per esempio telefonica e riguardante alcuni argomenti specifici, ma che fornisca ai comuni che ne faranno richiesta, un reale supporto organizzativo e gestionale che possa sostituire alcune funzioni che implicano veri e propri costi in capo ai gestori dei teatri, come ad esempio la promozione delle attività, lo studio di finanziamenti a cui i gestori possono avere accesso, studi sulla gestione delle sale, ecc.

Di fatto, a parte queste considerazioni, l'esperienza che si è indagata appare interessante sotto almeno tre punti di vista:

- esiste un grande fermento che muove gli attori del territorio, soprattutto grazie all'attività di "lobbying" portata avanti dall'Associazione. Poter contare su un soggetto che riesce non solo a fornire servizi comuni ai suoi associati, ma che ha

anche la forza di rappresentare una vasta gamma di enti territoriali dal punto di vista politico e programmatico, appare fondamentale per evitare il rischio, nel quale spesso si incorre, di avere un territorio nel quale le attività dello spettacolo sono totalmente scoordinate, improvvisate e sovrapposte;

- esiste una fortissima sensibilità verso il tema della gestione e verso l'organizzazione dei servizi dello spettacolo in un'ottica decentrata ed esternalizzata, sia a livello di amministrazione regionale, sia a livello territoriale;
- l'esperienza di un organo associativo, anche e soprattutto nella sua funzione di "fornitore di servizi" a favore dei singoli Enti Locali associati, potrà essere utile alla Regione per poter delineare i caratteri somatici della o delle future Agenzie di Sviluppo Territoriali che andranno ad essere create nel territorio regionale.

L'effetto degli investimenti del POR, almeno in relazione alla Misura 2.3, appare quindi potenzialmente produttivo di concreti risultati nel prossimo futuro, grazie però ad alcuni ingredienti fondamentali presenti nella realtà analizzata, tra cui un disegno strategico ben organizzato nel tempo da parte dell'Amministrazione Regionale, l'esistenza di organismi pronti alla gestione dei progetti finanziati e una forte crescita culturale dei passati anni da parte degli Amministratori Locali.

1.2.6 Il PIT "Le Economie del Turismo Calatino Sud Simeto" (POR Sicilia)

Nell'ambito del POR Sicilia l'identificazione degli ambiti territoriali dei PIT è avvenuta attraverso la concertazione tra parti sociali, Enti Territoriali e Regione nei tavoli provinciali organizzati dalla Regione, Assessorato alla Programmazione nelle sedi delle Province Regionali. Il PIT "Le Economie del Turismo Calatino Sud Simeto" non ha fatto eccezione. Si segnala che il territorio del PIT era già stato oggetto nel passato di Programmi e progetti di sviluppo basati su di un processo di programmazione dal basso: il " Patto territoriale per l'Occupazione", il " Patto specialistico per l'Agricoltura", oltre al Leader II. Pertanto, l'esistenza di una precedente esperienza di programmazione dal basso basata su di un'intensa attività di concertazione ha in qualche modo agevolato la "costruzione" del PIT.

L'idea forza del PIT fa riferimento al territorio come strumento di sviluppo basato essenzialmente sul "dialogo" fra i diversi attori e sull'integrazione fra i diversi settori. Il Turismo Culturale rappresenta per il Calatino Sud Simeto sicuramente la risorsa del futuro. L'approccio integrato e sistemico consente di far diventare l'elemento centrale di attrazione il territorio con le sue risorse ambientali, culturali e monumentali, migliorandone l'immagine e l'attrattiva.

Il PIT punta, in linea con la programmazione negoziata sviluppata in precedenza nell'area e, superandone i limiti, alla definizione del contesto istituzionale e di mercato all'interno del quale gli operatori, interni ed esterni all'area, possano inserirsi. Si attiverà così uno sviluppo dal basso e si offrirà ai potenziali clienti non una semplice struttura turistica, ma un sistema fatto di itinerari monumentali, ambientali, con servizi adeguati, generando in tal modo una moltiplicazione dei fattori di attrazione ed una capacità di vivere la realtà anche sociale del territorio in maniera effettivamente partecipata.

Il PIT si integra perfettamente con gli altri interventi presenti nel territorio dove da anni si mira alla salvaguardia dei beni culturali. La sostenibilità degli interventi in esso inseriti è garantita dalle procedure di programmazione, o meglio selezione, messe in atto dal Dipartimento Beni Culturali della Regione che ha stabilito che tutti i progetti inerenti

all'Asse II Risorse culturali fossero muniti di piano di gestione per singolo intervento, ciò per far sì che l'intervento una volta finito non pesasse sul magro bilancio dei comuni o sulle risorse regionali. Quindi tutti gli interventi del PIT riguardanti l'Asse II, una volta messi a regime, si dovrebbero autofinanziare sia con i biglietti di ingresso che con la realizzazione di eventi, manifestazioni o convegni.

L'individuazione dell'idea forza rappresenta l'esito di un processo concertativo e partenariale attestato dalla stipula di un Protocollo d'Intesa fra le parti. Il partenariato, nonostante le buone intenzioni della Regione Sicilia che ha sponsorizzato la fase concertativa nell'avvio dei PIT, ha avuto nella realtà un ruolo marginale nell'individuazione degli interventi da inserire nel Progetto, ruolo che è stato assunto dalla parte politica del tavolo partenariale (ovvero i sindaci dei comuni).

Inoltre, in fase di selezione, la Regione, ovvero il Nucleo di Valutazione per gli Investimenti Pubblici Regionale, ha scelto autonomamente gli interventi da finanziare fra quelli proposti nell'ambito del PIT.

Il modello di gestione che si propone per l'attuazione del PIT assume come riferimento le modalità di gestione ed attuazione del Programma Operativo Multiregionale "*Sviluppo Locale, Ob. 1- Patti territoriali per l'occupazione*", per due ordini evidenti di ragioni:

- lo strumento del PIT per la spesa dei fondi strutturali è definito dal punto di vista metodologico in assoluta continuità con quanto previsto dal citato POM per i patti europei per l'occupazione;
- l'Agenzia di Sviluppo Integrato, designata come soggetto tecnico dal tavolo del partenariato e responsabile per la successiva gestione del progetto, ha maturato un'esperienza specifica su tutte le attività che consentono l'attuazione del PIT.

Il modello di gestione si sostanzia quindi in un'Agenzia di Sviluppo Integrato sul modello dei Patti Territoriali per l'Occupazione, in forma di Spa che, se da un lato individua tutti i compiti possibili per un soggetto del genere, molto ampi nel coordinamento e nella centralizzazione di alcune delle attività connesse al PIT, dall'altro presenta lo svantaggio, tipico delle società miste dei patti, di non svolgere funzioni amministrative che, dunque, sono rilasciate alle singole amministrazioni senza alcuna possibilità, peraltro, di intervento sostitutivo in caso di loro inerzia.

In merito al partenariato si evidenzia come, nella realtà, le parti sociali abbiano avuto un ruolo più consultivo che decisionale, non entrando di fatto nel merito dei progetti che le singole amministrazioni hanno inserito nei PIT. D'altro canto, neanche le amministrazioni locali hanno avuto piena autonomia decisionale, in quanto la Regione ha operato tagli e aggiustamenti e non sempre seguendo un principio di coerenza.

In conclusione si può affermare che la Progettazione Integrata è stata senz'altro un'esperienza positiva e da ripetere in quanto ha coinvolto i comprensori e ha comunque stimolato una certa progettualità a livello locale, ma il risultato ottenuto è stato minore di quello atteso e, soprattutto le aspettative, sono state in alcuni casi deluse dalla scelta effettuata dalla Regione di intervenire in maniera totalmente "autonoma" nella fase di selezione degli interventi da inserire nel PIT.

1.2.7 Considerazioni conclusive

L'insieme dei casi di studio analizzati, sebbene non possa ritenersi in alcun modo un campione significativo dei Progetti Integrati sinora approvati, tende a confermare le

valutazioni effettuate in ordine ai diversi POR di appartenenza. Non si ritiene perciò utile ritornare su tali valutazioni, rinviando al Volume II per un'analisi più dettagliata dei singoli casi.

Molto più interessanti, invece, appaiono le risposte date alla tematica della gestione, rispetto alla quale si possono rilevare due principali tipi di approccio.

A livello regionale (o comunque extra-locale) si stanno attivando strutture complesse, in grado teoricamente di gestire interi sistemi di risorse e di servizi (culturali, turistici e commerciali), sia di tipo territoriale che settoriale.

I casi più interessanti sono:

- la **SCABEC in Campania**, per quanto riguarda il patrimonio archeologico e museale regionale, in vista del prossimo trasferimento di titolarità dallo Stato alle regioni;
- l'**Associazione degli Enti Locali per lo Spettacolo in Sardegna**, per quanto riguarda il circuito pubblico dello spettacolo, sia a livello di contenitori che di eventi.

A scala locale, invece si nota un'attenzione prevalente all'attuazione del programma e all'avanzamento della spesa, più che alla funzionalità futura ed effettiva degli interventi realizzati. Va peraltro detto che i casi selezionati presentano una continuità programmatica accentuata, consolidatasi nel tempo attraverso la partecipazione a vari programmi d'intervento (Leader, Prusst, Patti).

I casi studiati sono quelli dell'Alto Basento (in Basilicata), dell'area Grecanica (in Calabria), dell'area Calatina (in Sicilia).

Il **PIT Alto Basento** è incentrato sulla funzione svolta dal "Parco della Grancia", quale grande attrattore di pubblico (non solo turistico), in un bacino territoriale che va oltre gli stessi confini regionali. L'obiettivo, in questo caso, è quello di passare dalla gestione di un grande evento spettacolare (e della relativa struttura contenitrice) alla gestione di un sistema diffuso di risorse locali culturali ed ambientali, tendenti alla realizzazione di un distretto turistico-culturale integrato in ambito rurale.

Il **PIS dell'Area Grecanica**, invece, stenta a focalizzare la problematica della gestione, nonostante l'omogeneità culturale dell'area e la presenza di un associazionismo locale molto attivo. regione ed Enti locali tendono qui a provolegiare gli aspetti legati al management ed all'assistenza tecnica, più che quelli relativi alla gestione funzionale vera e propria.

Il **PIT Calatino Sud Simeto**, infine, identifica il soggetto gestore nella struttura (Agenzia di Sviluppo Integrata SpA), già esistente e relativa al POM "Patti territoriali per l'occupazione". Anche in questo caso, però, si tende a confondere le problematiche della gestione attuativa con quelle della gestione funzionale (cioè a regime).

Il caso del **PIS Gargano in Puglia** è del tutto particolare, in quanto si fa riferimento ad un soggetto giuridico (l'Ente Parco) già esistente e dotato di competenze specifiche, non riguardanti direttamente il patrimonio culturale.

Tuttavia, indipendentemente dai casi studiati e più in generale dal Mezzogiorno, si può notare come gli Enti Parco (nazionali e regionali, ormai numerosissimi) svolgano una rilevante azione di tutela, ma anche di gestione del patrimonio presente all'interno del territorio naturale protetto. Questo fatto non va assolutamente sottovalutato quando si parla di patrimonio diffuso e si tiene conto che una quota non indifferente del territorio nazionale è già sottoposto a qualche forma di protezione ambientale strutturata (cioè non solo a livello di generica tutela paesaggistica).

2 Il PIT Alto Basento (POR Basilicata)

2.1 La Programmazione

2.1.1 Identificazione degli ambiti territoriali e/o tematici dei Progetti Integrati

Il ruolo di indirizzo strategico e di regia della Regione ha trovato una prima esplicitazione nella individuazione e formalizzazione degli ambiti territoriali di riferimento dei PIT.

La disarticolazione dell'intero territorio in 8 aree ricomprendenti tutti i comuni della Basilicata, ad esclusione dei comuni capoluogo, è stata effettuata in linea di continuità con i principali documenti di programmazione economico-territoriale e per perseguire finalità di riequilibrio fra aree contraddistinte da maggiori potenzialità di sviluppo, prevalentemente situate "sul bordo" del territorio regionale, ed aree "interne" meno dinamiche e soggette a rischio di ulteriore isolamento¹⁰.

In effetti, nella identificazione delle Aree PIT sono stati assunti, quale riferimento programmatico, i sistemi territoriali già formalmente identificati dal Piano di Sviluppo Regionale (P.R.S.), approvato nel febbraio 2000:

- aree di sviluppo sostanzialmente autosostenute (Vulture-Melfese, Potenza, Matera e i rispettivi interland, Metapontino e i fondovalle irrigui, Maratea);
- aree ad elevate potenzialità di sviluppo (Val d'Agri; Melandro, Marmo-Platano, Pollino);
- aree emarginate dalle dinamiche economiche in atto (Alto e Medio Bradano, Collina Materana, Senese ed Appennino centrale).

Nel corso del partenariato che si è sviluppato nella definizione del CdP del POR Basilicata è stata precisata la perimetrazione delle 8 Aree PIT (cinque in provincia di Potenza e tre in provincia di Matera) secondo lo schema seguente:

- Area PIT ALTO BASENTO (Comunità montana Alto Basento, più i comuni di Anzi, Laurenzana, Calvello, Abriola della C.M. Camastra – Alto Sauro);
- Area PIT Vulture–Alto Bradano (C.M. Vulture ed Alto Bradano, più i comuni di Lavello e Montemilone);
- Area PIT Marmo Platano e Melandro);(C. M. Marmo Platano e Melandro);
- Area PIT Val d'Agri (Comunità montane Medio Agri ed Alto Agri, più i comuni di Corleto Perticara e Guardia Perticara della C.M. Camastra – Alto Sauro);
- Area PIT LAGONEGRESE–POLLINO (C. M. Lagonegrese, Sinni e Val Sarmiento).
- Area PIT METAPONTINO (Comuni di Bernalda, Colobraro, Montalbano J., Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, San Giorgio L., Scanzano J., Tursi e Valsinni);
- Area Montagna Materana (Comuni di Accettura, Aliano, Calciano, Cirigliano, Craco, Ferrandina, Garaguso, Gorgoglione, Oliveto L., Salandra, San Mauro Forte, Stigliano, Tricarico);
- Area PIT Materano - Comuni di Grassano, Grottole, Irsina, Miglionico, Montescaglioso e Pomarico)

E' opportuno evidenziare che la linea di continuità seguita nella individuazione delle Aree PIT, ha trovato un'ulteriore conferma anche nella fase di programmazione del Leader Plus Basilicata. In considerazione della predominanza sull'intero territorio regionale di aree con carattere di ruralità, è stato deciso di far coincidere quasi integralmente la perimetrazione

¹⁰ Per quanto riguarda i due capoluoghi di provincia, Potenza e Matera, il P.O.R. Basilicata ha previsto l'attivazione di specifici Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU).

delle due aree in modo da favorire, almeno a livello teorico, una migliore programmazione economico-territoriale e una maggiore concentrazione delle risorse finanziarie.

Questa interessante opzione non è stata replicata su altri fronti e, anzi, in alcuni casi la disarticolazione territoriale delineata per i PIT è decisamente in contrasto rispetto ad opzioni programmatiche sviluppate da specifici piani settoriali. In particolare, merita di essere sottolineato che la territorializzazione degli interventi prevista con i PIT non ha trovato molti punti di contatto con le preesistenti iniziative di programmazione negoziata. La Regione, in sostanza, non si è avvalsa della facoltà, riconosciuta anche dal **Q.C.S. Obiettivo 1 2000-2006**, di dare attuazione ai **Progetti Integrati** attraverso la valorizzazione di quelle esperienze innovative di governo territoriale maturate nell'ambito della programmazione negoziata e di altri strumenti integrati di politica del territorio per i quali è stata già effettuata esplicitamente una valutazione nazionale.

2.1.2 Attribuzione programmatica delle risorse alla Progettazione Integrata

Il ruolo di regia della Regione si è esplicitato anche nell'attribuzione programmatica delle risorse finanziarie alla Progettazione Integrata. In effetti, la Delibera di Giunta Regionale n. 1364 del 19 giugno 2001, per la prima fase di attuazione, ha destinato ai PIT **170 Meuro**, così ripartiti per singolo Fondo¹¹:

FESR	73 Meuro
FEOGA	57 Meuro
FSE	40 Meuro

Con il preciso intento di procedere verso un riequilibrio tra le diverse aree è stata effettuata ex-ante una suddivisione indicativa delle risorse complessive sulla base dei seguenti criteri:

- estensione del territorio;
- numerosità della popolazione;
- spopolamento;
- reddito dichiarato;
- presenza di attività industriali;
- estensione delle aree protette;
- dimensione dei centri comunali.

Sulla base di tali criteri, infine, i **170 Meuro** sono stati così ripartiti tra le 8 aree PIT:

• VULTURE	27,31	Meuro
• MARMO-MELANDRO	12,53	Meuro
• VAL D'AGRI	16,50	Meuro
• LAGONEGRESE-POLLINO	36,62	Meuro
• ALTO BASENTO	15,94	Meuro
• MONTAGNA MATERANA	20,89	Meuro
• MATERANO	18,30	Meuro
• METAPONTINO	21,91	Meuro

¹¹ Le proposte progettuali delle otto Aree PIT hanno determinato una diversa distribuzione delle risorse finanziarie tra i Fondi.

2.1.3 Aspetti procedurali, organizzativi e gestionali

La complessità del processo di progettazione, valutazione e attuazione dei PIT ha richiesto la definizione puntuale di un modello organizzativo e gestionale adeguato e la contestuale individuazione di procedure altrettanto stringenti per evitare il disimpegno automatico delle risorse.

L'intero sistema, anticipato per grandi linee all'interno del Complemento di Programmazione (CdP) del POR Basilicata, è stato ulteriormente dettagliato e formalmente recepito dalla summenzionata Delibera di Giunta Regionale n. 1364 del 19 Giugno 2001.

Dall'analisi ragionata dei due principali documenti emerge con estrema chiarezza che il "modello Lucano", pur avendo tentato di recepire, integrare e migliorare gran parte delle innovazioni introdotte nel corso degli ultimi anni sia in materia di programmazione e gestione del territorio, che in materia di semplificazione amministrativa e di riforma delle Autonomie Locali, tuttavia, presenta ancora numerose "rigidità" ed alcune "zone d'ombra" che proveremo ad esplicitare ed evidenziare nei prossimi paragrafi.

2.1.3.1 Il modello di Governance

Il modello di governance delineato dalla D.G.R. 1364/01, pur ribadendo la "centralità assoluta" della Regione, propone almeno a livello teorico, una ripartizione dei ruoli e delle funzioni in capo ai diversi attori pubblici e privati coinvolti nel difficile processo di attivazione dei PIT.

In effetti, il "modello lucano" presenta un'interessante disarticolazione delle responsabilità politico-istituzionali ed amministrative su tre livelli principali (**REGIONALE - INTERMEDIO – LOCALE**) e, grazie ad un composito insieme di atti negoziali (accordi - convenzioni), introduce significative innovazioni organizzative e procedurali all'interno del sistema amministrativo locale.

Livello regionale

La funzione di coordinamento strategico e di regia della Regione dovrebbe essere garantita e realizzata attraverso:

- la Struttura Unica Regionale di Sorveglianza (S.U.R.),
- il Responsabile Regionale di collegamento PIT/POR

La S.U.R. rappresenta di certo l'organismo "chiave" a livello regionale e, non a caso, tra i suoi componenti sono ricompresi tutti referenti regionali più rilevanti per la gestione del P.O.R. Basilicata. Questa impostazione assume un rilievo particolare poiché esplicita in maniera eloquente che, in considerazione dell'elevato livello sperimentale dei PIT, la Regione Basilicata ha inteso introdurre vere e proprie "misure di salvaguardia" tese ad evitare un possibile disimpegno delle risorse finanziarie del POR.

La DGR 1364/01, infatti, oltre al ruolo di coordinamento e sorveglianza dei PIT riconosce alla Struttura Unica Regionale il compito di:

- curare l'istruttoria delle proposte di PIT;

- coordinare le verifiche di conformità delle stesse rispetto alle indicazioni del P.O.R. e del C.d.P;
- proporre eventuali modifiche ed adeguamenti;
- esprimere pareri e valutazioni in merito all'esercizio di **poteri sostitutivi** e/o alla **revoca** di finanziamenti concessi;
- formulare ipotesi per l'assegnazione del **premio di performance**.

Risulta chiaro che l'insieme delle funzioni attribuite alla S.U.R. e, in particolare, la possibilità di commissariamento delle Amministrazioni Locali inadempienti e la parallela facoltà di revoca dei finanziamenti rappresentano un escamotage diretto alla corretta ed efficiente gestione delle risorse disponibili. Di conseguenza è facile concludere che la funzione di coordinamento, di valutazione e di controllo svolta dalla Regione è essenzialmente collegata alla gestione ottimale del POR, mentre non sono previste forme di monitoraggio per quanto riguarda l'eventuale interconnessione con altri strumenti e/o politiche di intervento.

In effetti, anche la presenza del Direttore del Dipartimento delle attività produttive risponde a questa esigenza dal momento che le iniziative cofinanziate dai "regimi d'aiuto" sono saldamente mantenute a livello regionale.

Peraltro, occorre sottolineare che la DGR 1364/02, tanto precisa e puntuale nel definire compiti e procedure, risulta invece decisamente lacunosa nella individuazione di criteri di valutazione dei singoli progetti presenti all'interno del P.O.R. che, come vedremo, ha creato non pochi problemi in fase di attuazione dei PIT.

Un'ulteriore conferma che nel "modello lucano" il PIT rappresenta prioritariamente uno strumento innovativo di attuazione di singole Misure ed Azioni del P.O.R. e, solo in seconda battuta, un vettore di innovazione del sistema amministrativo locale e un'occasione per sperimentare nuove modalità di partenariato interistituzionale e pubblico-privato, è offerta dalla analisi delle funzioni e dei compiti del Responsabile Regionale di collegamento PIT/POR.

Non a caso al Responsabile regionale, individuato fra i dirigenti regionali responsabili di Misura, è stato affidato esclusivamente il compito di assicurare il raccordo tra la modalità di attuazione ordinaria del P.O.R ed il processo implementato ed attuativo dei PIT¹².

Un ruolo decisamente ridondante considerata la presenza dell'Adg e dei Responsabili dei singoli Fondi sia all'interno della SUR che del Comitato di Pilotaggio. Al contrario, sarebbe stato opportuno prevedere una maggior coinvolgimento dei Responsabili di Misura per facilitare la valutazione ex-ante delle ipotesi progettuali inserite all'interno dei singoli PIT.

Livello intermedio

Per assicurare un coordinamento strategico al processo di implementazione dei P.I.T. ed una parallela verifica di compatibilità tra gli obiettivi di sviluppo equilibrato del territorio regionale e le iniziative previste nei singoli P.I., la delibera ha previsto la costituzione di un "Comitato di Pilotaggio" che, per molti versi, può essere inteso come un "struttura istituzionale di compensazione e di raccordo" tra la Regione e i principali attori locali.

¹² Occorre specificare, peraltro, che almeno in questa prima fase, la Regione non ha nominato neanche un responsabile PIT/POR e le funzioni di raccordo operativo sono state svolte in gran parte dalla struttura di supporto del Formez.

In effetti, tra i componenti del Comitato figurano insieme ai referenti regionali anche rappresentanti delle ASI di Potenza e Matera, delle due province, del Ministero Beni Culturali (Soprintendenza Regionale), del MIUR (Dirigenza Scolastica regionale) e del Ministero Interni¹³. In virtù della sua composizione è stata attribuita al Comitato una funzione di indirizzo e di supporto ai referenti locali nella predisposizione dei P.I.

Appare evidente, quindi, che nella complessa “architettura istituzionale” delineata dalla DGR 1363/01, il **Comitato di Pilotaggio**, pur non essendo dotato di particolari poteri decisionali, avrebbe potuto rappresentare il fulcro dell'intero sistema e garantire una maggiore attenzione alle problematiche dello sviluppo endogeno integrato ed una maggiore integrazione tra le iniziative promosse dai PIT e le numerose azioni collaterali realizzate con il supporto di risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle disponibili all'interno del P.O.R. Basilicata.

Al contrario, l'apporto del Comitato, tranne nella fase iniziale, non è stato determinante. Come avremo modo di specificare nei prossimi paragrafi, questa intermittente partecipazione può essere addebitabile anche alle regole del partenariato che hanno sminuito a monte la validità del processo concertativo attribuendo pesi diversi alle singole parti.

In particolare, per quanto riguarda il Comitato di pilotaggio, sarebbe stato opportuno rendere tassativa la partecipazione della componente non regionale ai tavoli di concertazione e, al contempo, rendere vincolanti i pareri del Comitato almeno sulle questioni chiave.

Livello locale

L'articolazione di ruoli e funzioni a livello locale rappresenta, di certo, uno degli aspetti più innovativi ed interessanti del “modello lucano”. Il sistema delineato dalla DGR 1364/01, è stato concepito con il preciso intento di rafforzare il coinvolgimento degli Enti Locali presenti all'interno delle singole Aree PIT nella elaborazione e nella realizzazione dei processi di sviluppo integrato cofinanziati con le risorse del P.O.R. e, al contempo, di sperimentare modelli negoziali di raccordo interistituzionale tra i vari livelli amministrativi presenti a livello regionale e tra la Pubblica amministrazione locale (P.A.L.) e i privati.

Per quanto riguarda il partenariato interistituzionale, il sistema è stato strutturato su quattro “piloti” principali.

- **La Partnership Istituzionale Locale**, composta dai rappresentanti degli Enti Locali presenti all'interno dell'Area PIT, dotata di ampi poteri decisionali e di indirizzo strategico e programmatico.
- **Il Soggetto Responsabile**, ossia l'Amministrazione capofila, dotata di caratteristiche dimensionali ed organizzative e professionali tali da garantire un'efficace attività di coordinamento e gestione del PIT. Mediante l'accordo e la Convenzione costitutiva, la PLI riconosce al Soggetto Responsabile la funzione strategica di rappresentanza esterna ed unitaria della Partnership Locale Istituzionale e di coordinamento e indirizzo tra le varie componenti del sistema locale.

¹³ Merita di essere evidenziato che, probabilmente, per poter assolvere in maniera adeguata al ruolo di rappresentanza dei principali attori locali, il Comitato avrebbe dovuto ricomprendere al suo interno anche i rappresentanti delle Camere di Commercio e del Sistema della Ricerca.

- Il **Project Manager**, selezionato secondo le forme e i modi previsti dal vigente ordinamento per l'affidamento di incarichi dirigenziali, ha il compito di attuare gli indirizzi strategici della PLI e del S.R., attraverso l'attività di direzione e di impulso della Unità di Coordinamento e gestione.
- **L'Unità di Coordinamento e Gestione**, ossia un gruppo misto di funzionari provenienti dalle diverse amministrazioni componenti la PLI, chiamata a svolgere le funzioni di "ufficio comune" fra gli Enti Locali aderenti al PIT. Operativamente l'U.C.G. è incardinata presso l'Amministrazione individuata come Soggetto Responsabile, tuttavia, i costi di funzionamento sono sostenuti dai bilanci degli enti locali e, laddove compatibili con azioni di sistema ed accompagnamento, mediante specifici progetti, riconosciuti a valere sulla misura III.1.T del P.O.R. Basilicata, per un totale preliminare di 0,5 Meuro, ripartiti in modo sostanzialmente omogeneo tra i PIT.

In estrema sintesi possiamo affermare che, grazie ad un articolato insieme di atti negoziali, il sistema di partenariato interistituzionale ha confermato in capo alla PLI un ruolo strategico di programmazione e di indirizzo politico, mentre alla struttura operativa locale (S.R.- Project Manager-U.C.G.) ha riservato il compito di attuare le linee programmatiche.

Dalla lettura ragionata della delibera e dalla prassi emerge chiaramente che la Partnership Istituzionale Locale rappresenta il "fulcro" del processo di elaborazione e gestione del PIT a livello locale, essendo dotata di ampi poteri decisionali. Al contrario, per quanto riguarda la **Partnership Concertativa Locale**, costituita dai rappresentanti degli interessi collettivi sia sociali che economici presenti all'interno delle Aree PIT, la delibera prevede un ruolo consultivo e, solo in minima parte, propositivo.

Appare evidente, pertanto, che l'incidenza del partenariato socio-economico è decisamente marginale, rispetto a quanto previsto per la parte pubblica.

2.1.4 Il processo di Progettazione, Valutazione e Approvazione dei PIT

La delibera 1364/01 specifica con estrema chiarezza le 4 macro-fasi (avvio, progettazione, valutazione ed approvazione) e il cronogramma per l'attivazione dei PIT.

Fase di Avvio :

- convocazione da parte del Presidente della Giunta Regionale dei tavoli di concertazione locale relativi ai singoli PIT, costituiti dal Comitato di Pilotaggio e dai rappresentanti delle Amministrazioni interessate, con l'assistenza ed il supporto del Formez (entro 20 giorni dalla data di pubblicazione sul B.U.R. della presente deliberazione);
- sviluppo delle azioni di partenariato istituzionale e sociale;
- formalizzazione delle Partnership Locali Istituzionali, mediante sottoscrizione da parte dei rappresentanti delle Amministrazioni interessate di appositi accordi e convenzioni ed individuazione delle Amministrazioni capofila quali Soggetti Responsabili dei PIT nonché attivazione delle Partnership Concertative Locali (entro i 45 giorni successivi);
- adozione della determinazione dirigenziale relativa all'assegnazione ed alle modalità di accesso alle risorse finanziarie per le azioni di sistema e di accompagnamento ai PIT (entro i 15 giorni successivi);

Fase di progettazione :

- predisposizione e presentazione alla Struttura Unica Regionale di Sorveglianza dei PIT degli elaborati relativi alle proposte di PIT candidate a finanziamento (entro i successivi 60 giorni¹⁴).

Fase di valutazione:

- istruttoria e validazione delle proposte di PIT da parte della Struttura Unica Regionale di Sorveglianza ed eventuale acquisizione di adeguamenti integrazioni e modifiche da parte delle Partnership Locali Istituzionali (entro i 30 giorni successivi);

Fase di approvazione e di stipula degli Accordi di Programma

- approvazione dei PIT e pubblicazione sul B.U.R. delle relative deliberazioni di Giunta Regionale (entro i 15 giorni successivi);
- comunicazione dei provvedimenti regionali di approvazione e sottoscrizione degli Accordi di Programma tra la Regione Basilicata e le singole Partnership Locali Istituzionali (entro i 15 giorni successivi).

Risulta evidente che, anche nella definizione dei tempi e delle modalità di attivazione dei PIT, la Regione è stata condizionata dalle ferree regole dei Fondi Strutturali, piuttosto che da valutazioni oggettive riguardo alla effettiva capacità delle parti di poter avviare, sviluppare e concludere un percorso tanto nuovo e complesso nell'arco di **un semestre**.

In particolare, appare estremamente ottimistica la previsione di poter elaborare non una semplice ipotesi progettuale, ma un vero e proprio progetto integrato di sviluppo economico-territoriale, sostenuto da un autentico partenariato, in **solì due mesi**. In effetti, i tempi previsti dal cronogramma sono stati rispettati solo nella fase iniziale.

Entro luglio 2001 (20 giorni dalla data di pubblicazione della delibera), il Presidente della Giunta regionale ha convocato i tavoli di concertazione locale e nel mese di agosto, le amministrazioni degli Enti Locali nelle 8 aree PIT hanno approvato gli atti negoziali (accordi e Convenzioni) indispensabili per la costituzione ed il funzionamento delle Partnership Locali istituzionali ed hanno provveduto alla individuazione formale dell'Unità di Coordinamento e Gestione all'interno dell'amministrazione dell'Ente Locale responsabile del PIT.¹⁵

Al contrario l'avvio delle azioni di partenariato e la concreta elaborazione del Progetto Integrato Territoriale, come era prevedibile, hanno richiesto molto più tempo di quello previsto dalla delibera.

Di conseguenza, per imprimere un'accelerazione al processo ed evitare il rischio di un disimpegno automatico delle risorse finanziarie, a metà percorso (Giugno 2002) si è reso necessario ricorrere ad un escamotage, anch'esso di natura negoziale che non ha

¹⁴ La redazione della proposta di PIT è predisposta dall'Unità di Coordinamento e Gestione sulla base del formulario allegato alla D.G.R.1364 del19/06/01, dove si richiede ai proponenti di illustrare: l'analisi del contesto socioeconomico e analisi SWOT, la definizione degli indicatori di successo e delle variabili di rottura, la definizione degli obiettivi specifici e delle linee di intervento, le modalità di coordinamento per la programmazione in vigore negli enti aderenti, ricognizione dei progetti di rapido avvio e verifica della loro compatibilità con l'idea forza, la progettazione delle operazioni a carattere infrastrutturale, delle attività formative e delle operazioni per i regimi d'aiuto, il dimensionamento finanziario del PIT.

¹⁵ L'attivazione della struttura operativa a livello locale (U.C.G. e Project manager) è slittata alla fine del 2001 e, inoltre, considerando che solo nei primi mesi del 2002 è iniziato il percorso di assistenza formativa da parte del Formez, è facile intuire che la piena operatività della struttura è coincisa con la fine del primo trimestre 2002.

introdotto nessuna modifica all'impianto istituzionale previsto nella DGR 1364/2001 ma ha consentito, in un quadro di accompagnamento istituzionale, di fluidificare il percorso di attivazione del PIT.

In sostanza, i rappresentanti regionali, nel corso del Comitato di Sorveglianza del P.O.R. Basilicata di Giugno 2002 hanno proposto ed ottenuto di risolvere l'impasse parziale con uno specifico Accordo Normativo (ex art. 15 della 241/90) tra la Regione Basilicata e la PLI dei singoli PIT finalizzato a censire, attuare e rendicontare interventi coerenti con l'idea-forza e le strategie di sviluppo previste dalla Progettazione Integrata.

Pertanto, tutti gli Accordi Normativi sottoscritti a seguito della validazione da parte della S.U.R. contengono:

- l'individuazione dell'idea-forza e l'enucleazione della strategia di intervento;
- l'identificazione dei "progetti di rapido avvio" (già conclusi ovvero in corso di realizzazione, relativamente alle spese effettuate successivamente al 5 ottobre 1999), coerenti con l'idea forza¹⁶;
- la ripartizione percentuale delle risorse attribuite al PIT per Fondo, Assi e Misure nonché per tipologia di intervento (infrastrutturali, attività formative, regimi di aiuto);
- la ponderazione dei criteri di selezione dei progetti di investimento a valere sui regimi di aiuto.

In definitiva, i "progetti di rapido avvio"¹⁷ costituiscono un ampliamento finanziario del PIT a valere su risorse già impegnate da parte degli Enti Locali interessati.

La Regione, infatti, si impegna a rimborsare le spese rendicontate i che rappresentano il volano finanziario per la realizzazione dei progetti infrastrutturali coerenti con l'idea forza, identificate nell' Accordo di Programma e con le disposizioni vigenti in materia di eleggibilità a cofinanziamento comunitario.

L'escamotage dell'Accordo Normativo oltre a ridurre il rischio di disimpegno automatico delle risorse finanziarie ha contribuito a velocizzare il percorso istituzionale.

In realtà, i due PIT più performanti (ALTO BASENTO E METAPONTINO) a soli tre mesi di distanza dalla stipula dei rispettivi Accordi, hanno sottoposto alla SUR la proposta definitiva di PIT.

La fase di progettazione, pertanto, si è ufficialmente conclusa per i summenzionati PIT, a Dicembre del 2002 , con la sottoscrizione, ai sensi dell'art. 34 del Dlgs 267/2000, dei rispettivi Accordi di Programma mediante i quali è stato formalmente recepito, confermato ed integrato quanto convenuto nell'ambito degli Accordi Normativi.

La sottoscrizione degli Accordi di programma segna il passaggio dalla fase di progettazione a quella di attuazione dei PIT. In realtà ciascun AdP, essendo finalizzato ad assicurare l'attuazione del PIT, contiene disposizioni precise riguardo alle modalità di attivazione degli interventi (infrastrutture, regimi di aiuto, interventi formativi), le responsabilità dei singoli soggetti coinvolti, la tempistica, le risorse, le modalità di

¹⁶ L'identificazione dei "progetti di rapido avvio" e gli altri elementi contenuti dall'Accordo Normativo è stata concordata nell'ambito della concertazione locale.

¹⁷ I "progetti di rapido avvio" ricomprendono: interventi già conclusi o in corso di realizzazione relativamente alle spese effettuate successivamente al 5 ottobre 99; progetti già appaltati o in corso di affidamento; progetti che abbiano concluso l'intero ciclo della progettazione (progetti esecutivi) e siano muniti dell'autorizzazione di legge.

finanziamento e, soprattutto, “le misure di salvaguardia” per evitare il disimpegno delle risorse finanziarie.

2.1.5 L’attuazione dei PI

Per quanto riguarda la fase di attuazione, gli Accordi di programma, oltre che recepire e confermare l’insieme delle indicazioni contenute nel CdP del P.O.R. Basilicata, nella DGR 1364/01 e negli Accordi Normativi, contengono alcune precisazioni riguardo alle modalità organizzative e gestionali.

In generale, merita di essere sottolineato che nella fase attuativa le competenze della struttura locale (Soggetto Responsabile, Project Manager, U.C.G.), almeno in questa prima fase,¹⁸ sono limitate alla realizzazione dei progetti infrastrutturali inseriti nel PIT, mentre gran parte delle responsabilità relative alla gestione dei regimi d’aiuto ed ai progetti formativi restano di competenza della Regione.

Per la gestione degli interventi infrastrutturali le PLI hanno potuto optare tra due formule organizzative¹⁹:

- **Gestione accentrata** – modello in base al quale l’U.C.G. assume un ruolo gestionale attivo;
- **Gestione decentrata** - modello in base al quale l’U.C.G. mantiene un semplice compito di coordinamento funzionale del PIT

Nella **Gestione Accentrata**, le Amministrazioni Locali presenti all’interno della PLI, attribuiscono al Soggetto Responsabile tutte le competenze per l’implementazione dei progetti infrastrutturali contenuti nel PIT.

In tal modo, il Soggetto Responsabile diviene, nei confronti dell’Autorità di Gestione e dei Responsabili di misura del POR Basilicata, il beneficiario finale delle misure/azioni attivate dal PIT.

In sostanza, le operazioni amministrative e contabili sono effettuate dall’U.C.G. sotto la responsabilità del Project Manager e la vigilanza del Soggetto Responsabile.

Per effetto della delega da parte della PLI, l’unità di Coordinamento e Gestione diventa a tutti gli effetti:

- **unico ed autonomo centro di spesa**, dal momento che concentra al suo interno tutte le operazioni di accredito, di utilizzo e di rendicontazione;
- **stazione appaltante comune**, mentre le strutture operative delle singole Amministrazioni locali mantengono la responsabilità dei procedimenti in ordine alle operazioni di loro competenza.

Nella **Gestione Decentrata** le singole Amministrazioni locali facenti parte della PLI rimangono titolari dell’attuazione dei progetti infrastrutturali. La struttura locale (Unità di Coordinamento e Gestione – Project Manager –Soggetto Responsabile) svolge

¹⁸ In considerazione dell’insistente richiesta da parte delle PLI, si ipotizza di poter attribuire maggiori responsabilità alle strutture locali che, alla verifica di metà percorso, avranno fatto registrare le migliori performance.

¹⁹ Le aree Marmo Platano Melandro e Val d’Agri hanno individuato la formula di gestione accentrata per l’attuazione del PIT, mentre le altre (compreso l’Alto Basento) hanno optato per la gestione decentrata.

comunque una funzione di intermediazione tra i referenti regionali (Autorità di Gestione e Responsabili di misura) e gli Uffici delle P.A.L. (Fig.2)

In definitiva, rispetto al modello accentrato la struttura locale assume un ruolo di coordinamento, di controllo e verifica e delle attività dei singoli enti, mentre la titolarità della gestione amministrativa e contabile delle singole procedure legate al PIT restano in capo agli uffici delle singole amministrazioni.

2.2 Il PIT Alto Basento

L'ambito territoriale di azione del PIT coincide con il territorio una delle "aree interne" della Basilicata (Fig. 5) più interessanti e, al tempo stesso, più ricca di contrasti. All'interno dell'area in questione, infatti, convivono situazioni segnate da significativi processi di spopolamento e da debolezza dell'apparato produttivo e realtà dinamiche caratterizzate da una maggiore vitalità imprenditoriale e da andamenti demografici di segno positivo.

Questa specificità è in parte addebitabile alla diversa vicinanza dei centri urbani rispetto alla città capoluogo e alle relative infrastrutture di comunicazione. In effetti, l'area PIT può essere suddivisa in due sottosistemi:

- un primo insieme di comuni che si sviluppano a raggiera intorno alla città di Potenza;
- un secondo insieme composto da piccoli centri, quasi tutti connotati da un basso livello demografico ma dotati di un paesaggio rurale di particolare pregio oltre che dalla presenza di un patrimonio culturale "minore" perfettamente integrato con le risorse naturali.

Nel complesso l'Area PIT Alto Basento, per la sua collocazione geografica, presenta le consuete peculiarità di un'area interna, anche se la vicinanza con il capoluogo ha elevato notevolmente il grado di "accessibilità" complessiva.

In realtà, le principali direttrici regionali, ossia la Potenza - Melfi e la S.S Basentana, attraversano il territorio riducendo la perifericità complessiva dell'area e rendendo credibile l'ipotesi un *Progetto Integrato Territoriale basato sul binomio cultura- turismo*.

2.2.1 La strategia del PI Alto Basento

In realtà, l'*idea-forza* sulla quale punta il Progetto Integrato Territoriale è *quella di esaltare e mettere a sistema le rilevanti risorse ambientali, rurali, storico-culturali presenti sul territorio puntando su nuovi modelli di presentazione e fruizione dello stesso al fine di accrescere il grado di competitività e di attrattività di uno specifico prodotto di turismo rurale e culturale*.

La strategia di intervento del PIT si inserisce funzionalmente all'interno di un ambizioso percorso di sviluppo locale iniziato nell'ambito del Leader II Basilicata dall'Operatore Collettivo *Piani e Programmi di Azione Locale* (PPAL) e, anche in questo caso, con la leadership della C.M. Alto Basento, attuale **Soggetto Responsabile** del PIT.²⁰

²⁰ L' O.C. P.P.A.L ricomprendeva l'insieme dei comuni appartenenti alla C.M. Alto Basento (Avigliano, Pietragalla, Pignola, Vaglio, Filiano, Brindisi di Montagna).

In effetti, il Programma d'Azione Locale (P.A.L.) presentato nell'ambito di Leader II conteneva una intuizione forte e, per molti versi, di "rottura" rispetto alle logiche tradizionali dell'intervento pubblico.

In considerazione del fatto che l'intera area, pur essendo dotata di un significativo patrimonio culturale ed ambientale, non presentava al suo interno nessuno di quei "**grandi attrattori**" capaci di richiamare consistenti flussi di turisti, il P.A.L. concentrò una parte consistente degli interventi sulla realizzazione di un **Parco Storico ed Ambientale** che, grazie ad un composito insieme di interventi infrastrutturali e attraverso la parallela realizzazione di eventi spettacolari²¹, doveva diventare ed essere percepito dai potenziali visitatori, come un *luogo di eccellenza all'interno del quale ritrovare tutti gli elementi forti, evocativi, materiali del mondo rurale regionale.*

In quest'ottica la realizzazione del "Parco della Grancia" se da un lato coincide con un originale recupero dell'identità storica, dall'altro si presenta come un'occasione di rilancio turistico-culturale-ambientale dell'area, suscettibile peraltro di produrre significative ricadute anche sull'artigianato artistico e sulle produzioni tipiche locali.

In realtà, il PAL può essere considerato come un progetto integrato poiché accanto alla realizzazione delle infrastrutture del Parco ed agli investimenti necessari per l'allestimento e la messa in scena del Cinespettacolo "*la Storia Bandita*", incentrata sulle tematiche del Brigantaggio, sono stati realizzati interventi formativi diretti all'inserimento di giovani disoccupati nelle attività di gestione del Parco e alcuni progetti innovativi finalizzati:

- alla strutturazione di un circuito turistico-culturale, il "*Gran percorso della civiltà rurale - Itinerario del Brigantaggio*", che rappresenta un primo network tematico esterno all'area del Parco²²;
- alla promozione e commercializzazione dei prodotti tipici dell'area, utilizzando il Parco come vetrina eccellente.

Come abbiamo anticipato in precedenza, appare evidente che l'idea-forza del PIT Alto Basento si *incardina in processo già tracciato, con il preciso intento di consolidare e completare gli interventi riguardanti il Parco della Grancia, ma anche e soprattutto con l'obiettivo di favorire l'integrazione tematica e funzionale delle risorse presenti all'interno dell'area, indispensabile premessa per la definizione di un sistema di beni culturali ed ambientali perfettamente visibile e fruibile.*

In sostanza la strategia del PIT Alto Basento si articola in un insieme organico e coerente di interventi operativi che, nel complesso, puntano a *creare all'interno dell'area le precondizioni per la effettiva realizzazione, a medio termine, di un distretto turistico-culturale in ambito rurale.*

²¹ All'interno del Parco, unico nel suo genere in Italia, si snodano diversi percorsi e itinerari e momenti di animazione che rievocano lo spirito di un'epoca antica
Carico di suggestioni è, di certo, il Cine-spettacolo "La storia bandita" che, in una nuova e spettacolare forma, racconta del desiderio di riscatto e della difesa dell'identità delle popolazioni locali nel periodo del brigantaggio . inserisci dati su falconeria e altro .

²² Il Gran percorso è costituito attualmente da 6 allestimenti distribuiti all'interno dell'area Leader: Castello di Lagopesole : Allestimento multimediale "Le pietre della storia"; Brindisi di Montagna: Iconografia delle insorgenze "Immagini della memoria"; Pignola: Centro museografico del costume e della civiltà rurale; Filiano: Allestimento multimediale "Iconografia del brigantaggio meridionale"; Pietragalla: Allestimento multimediale "Il Risorgimento"; Vaglio della Basilicata: Allestimento virtuale "Il sacro e la civiltà rurale".

Da una lettura ragionata dell'insieme degli obiettivi specifici e delle linee di intervento, emerge con estrema chiarezza che la strategia del PIT non si concentra esclusivamente sugli interventi di restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale in senso tradizionale ma, in piena sintonia con l'idea-forza, prevede iniziative suscettibili di produrre ricadute sull'intera filiera turistico-culturale e, quindi, su settori complementari (artigianato artistico, prodotti tipici, servizi aggiuntivi e di animazione, etc).

In quest'ottica l'attività di valorizzazione del patrimonio culturale "minore", presente in maniera diffusa all'interno dell'area dell'area PIT costituisce solo uno degli elementi intorno ai quali si articola l'intera strategia di sviluppo integrato

Questa opzione strategica risulta ancora più evidente da un'analisi approfondita degli interventi (infrastrutture, regimi d'aiuto) e del relativo Quadro finanziario contenuti all'interno dell'Accordo sul PIT ALTO BASENTO .

Più in particolare, dall'analisi degli interventi infrastrutturali inseriti nel PIT si evince chiaramente che il "fulcro" dell'intera strategia messa in campo dalla PLI del PIT Alto Basento è rappresentata dal Parco della Grancia, concepito come "microcosmo" all'interno del quale ritrovare tracce, indizi, esempi della cultura materiale e immateriale propria del territorio di riferimento.

Accanto all'opera di consolidamento del Parco sono state inserite alcune iniziative tese a potenziare, diversificare e qualificare l'offerta turistico-culturale e, di conseguenza, l'*appeal* dell'area.

Un intervento significativo (2.582.284 euro) è stato previsto a favore delle "Dolomiti Lucane", vero e proprio "gioiello della natura" inserito all'interno del Parco Regionale di Gallipoli-Cognato.

In parallelo sono stati selezionati diversi progetti diretti al recupero della civiltà contadina e, quindi al **patrimonio demo-etno-antropologico**, tra i quali merita di essere segnalato un primo intervento nel territorio di **Campomaggiore Vecchio**, "città dell'utopia sociale" ed uno specifico intervento di restauro del **Castello Aragonese di Laurenzana**.

Nel complesso gli interventi programmati si inseriscono funzionalmente all'interno di un interessante "**patrimonio culturale minore**", in gran parte consolidato e fruibile, che annovera, tra gli altri, il Castello Federiciano di Lagopesole, che da solo riesce a totalizzare un buon numero di presenze, anche straniere, l'area archeologica di Vaglio e numerose "tracce" del passato che, opportunamente valorizzate, potrebbero arricchire ulteriormente l'offerta "culturale" dell'area.

Come abbiamo già anticipato in precedenza, all'integrazione tematica delle risorse presenti sul territorio è collegata una loro parziale integrazione funzionale e sinergica con altri settori (artigianato, sistema ricettivo, servizi complementari, prodotti tipici, etc).

Dall'analisi della **scheda sui regimi d'aiuto** emerge con altrettanta chiarezza il dichiarato tentativo di intervenire in maniera sistemica su alcune tipologie di servizi indispensabili per garantire un'offerta turistica integrata e, al tempo stesso, per rivitalizzare settori altrimenti in declino.

L'intera strategia presenta in linea di massima una forte integrazione tra le diverse azioni ed una consistente concentrazione delle risorse finanziarie su interventi infrastrutturali considerati "**strategici**".

Nella valutazione complessiva del quadro finanziario del **PIT ALTO BASENTO**, risulta indispensabile una precisazione sull'utilizzo, apparentemente esiguo, delle risorse disponibili **sull'Asse II del P.O.R.**, soprattutto in considerazione dell'enorme importanza che il Progetto Integrato ha riservato al recupero dell'identità storico-culturale dell'area.

In effetti, da una prima analisi quantitativa del Quadro finanziario complessivo è facile evidenziare che le iniziative a valere sulla **Misura II.1 del P.O.R** assumono un rilievo quantitativamente relativo rispetto alle azioni riconducibili alle Misure dell' **Asse IV e dell'Asse I**.

E'altrettanto agevole sottolineare che i veri **"pilastri"** finanziari del PIT Alto Basento sono due Misure finalizzate da un lato alla valorizzazione ed alla promozione turistica (IV.6 – Azione C) e dall'altro alla tutela e rivalutazione del patrimonio rurale (Misura IV.15).

La relativa esiguità delle risorse finanziarie drenate dalla **Misura II.1**, tuttavia, risulta pienamente comprensibile se si considera che la strategia di valorizzazione dei beni culturali, principiata nell'ambito del Leader II e confermata dal **PIT ALTO BASENTO**, si basa essenzialmente su una consistente rivalutazione del patrimonio rurale e del recupero della civiltà contadina.

In quest'ottica gran parte dei progetti a valere sulla **Misura IV.15** *"Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale"*, possono essere inquadrati come interventi tesi al *recupero ed alla valorizzazione del patrimonio demotno-antropologico presente all'interno dell'area rurale*.

In definitiva, il PIT ALTO BASENTO costituisce un esempio interessante, anche se ancora non perfettamente compiuto, di come si possa costruire intorno ad un'intelligente operazione di recupero della memoria storica un percorso integrato di sviluppo locale.

D'altra parte è doveroso sottolineare che il modello finora implementato presenta alcune "rigidità" che rischiano di frenare o addirittura di ritardare il difficile processo in atto.

Come cercheremo di esplicitare nei prossimi paragrafi, se è vero che queste rigidità è sono in gran parte ricollegabili alla farraginosità dei meccanismi interni del "modello lucano" dei PIT, è altrettanto vero che la scommessa maggiore per i sostenitori della strategia sviluppata dal PIT Alto Basento è **la ricerca di un modello di integrazione funzionale e gestionale delle risorse presenti all'interno dell'area**.

2.2.2 La fase di elaborazione del PIT

Il PIT Alto Basento è, di certo, una delle realtà più performanti nel quadro generale delle iniziative di sviluppo integrato avviate in Basilicata. Come abbiamo ricordato in precedenza, l'elaborazione della proposta è stata in gran parte agevolata dalla preesistente attività iniziata nell'ambito del Leader II e sviluppata con risorse proprie dalla C.M. Alto Basento, amministrazione capofila del PIT.

Nonostante questi vantaggi iniziali, anche nel caso del PIT Alto Basento non è stato possibile rispettare i tempi ristretti previsti dal Cronoprogramma della DGR 1364/01.

Di conseguenza, per evitare il disimpegno delle risorse si è proceduto alla individuazione dei **progetti di rapido** avvio da inserire nell'ambito dell'accordo normativo che è stato formalmente siglato dal Soggetto responsabile del PIT e dal Presidente della Giunta regionale, in data 31 Luglio 2002.

Merita di essere evidenziato che, a differenza di altri PIT, i progetti "sponda" selezionati presentano una forte integrazione e soprattutto una effettiva coerenza rispetto all'idea forza.

In realtà, lo slittamento in avanti della fase di progettazione non ha rappresentato l'handicap maggiore del processo di attivazione del PIT.

Paradossalmente, una delle maggiori criticità ha riguardato la fase di valutazione che, forse anche a causa dell'enorme ritardo accumulato nella fase di progettazione, è stata realizzata con estrema rapidità, puntando essenzialmente su una valutazione della coerenza interna ed esterna del PIT, ma senza un'adeguata valutazione ex-ante delle ricadute socio-economiche e della sostenibilità complessiva degli interventi infrastrutturali proposti e, in molti casi, senza un'accurata verifica di conformità da parte dei Responsabili di Misura.

Questa modalità di valutazione ha inevitabilmente comportato un significativo impasse nella successiva fase di attuazione del Progetto Integrato Territoriale.

Al termine della fase di valutazione, la proposta relativa alla prima fase di attuazione (2002-2004) del **PIT Alto Basento**, ai sensi della DGR 1364/01 Alto Basento è stata validata dalla Struttura Unica Regionale di Sorveglianza e trasmessa al Presidente della Giunta Regionale per la stipula finale dell'**Accordo di Programma**.

La travagliata fase di elaborazione è stata, quindi, recepita nell' Accordo di Programma tra la Partnership Locale Istituzionale e la Regione Basilicata

L'accordo prevede l'assunzione di impegni precisi in capo alle parti, disposizioni dettagliate in merito alla modalità di realizzazione dei progetti infrastrutturali (*gestione decentrata*) e soprattutto severe misure di salvaguardia per far fronte ad eventuali inadempienze nella esecuzione delle opere infrastrutturali previste per la prima fase.

Merita di essere evidenziato che la possibilità di sollecito o addirittura di *commissariamento* è prevista esclusivamente nei confronti delle istituzioni locali, mentre invece non sono previste "clausole di salvaguardia" in caso di inadempienze e/o di ritardi da parte della Regione.

2.3 La rilevanza del Partenariato e della concertazione

Il "modello lucano", come abbiamo più volte sottolineato, si basa essenzialmente su un'intensificazione delle pratiche concertative e negoziali. Tuttavia è opportuno evidenziare che la DGR 1364/01 riconosce livelli e forme di concertazione differenti.

Di certo, nell'intero processo di attivazione dei PIT un ruolo predominante è attribuito al partenariato tra la **Regione** e la **PLI**, specie se si considera che il potere decisionale è essenzialmente riconducibile alle due parti.

Nella valutazione della qualità e dell'intensità della partecipazione dei soggetti pubblici e privati alle fasi di attivazione del PIT, pertanto, dobbiamo necessariamente tener presente il diverso peso attribuito alle singole parti.

Dalla lettura ragionata della DGR e dalla prassi emerge con estrema chiarezza l'importanza conferita alle C.M. ed ai Comuni che, de iure e de facto, hanno la facoltà di identificare l'idea-forza, di approvare il PIT e, per il tramite del Soggetto Responsabile, di convocare i Tavoli di concertazione e di sottoscrivere l'Accordo Quadro.

Al contrario, alla PCL è riservato una funzione essenzialmente consultiva e, solo in minimissima parte propositiva e di rappresentanza generica degli interessi.

Parimenti, la componente non regionale del Comitato di Pilotaggio, pur godendo di un ruolo di stimolo e di coordinamento, in realtà non ha avuto un peso determinante sulle opzioni strategiche finali.

Risulta evidente, dunque, che anche rispetto ad alcuni strumenti di programmazione negoziata (e.g. i Patti Territoriali), le regole della concertazione presentano un vizio all'origine.

Di conseguenza, i Tavoli di concertazione, luogo istituzionale di confronto tra le parti, non hanno potuto svolgere in pieno la funzione di *mediazione e di integrazione delle istanze proposte dalle componenti pubbliche e private a vario titolo coinvolte nel processo di attivazione del PIT*.

Pur essendo consapevoli che il dato quantitativo non è di per sé rappresentativo della qualità e dell'intensità del partenariato, è interessante evidenziare che, in base ai dati raccolti dalla Struttura di sostegno del Foromez, il livello di partecipazione e di coesione della PLI è stato molto elevato a fronte di una più intermittente presenza dei rappresentanti del Comitato di Pilotaggio.

Peraltro, è possibile attribuire l'elevata partecipazione delle Associazioni alla novità rappresentata dai PIT che hanno esteso la possibilità di partecipare ai tavoli di concertazione anche categorie non considerate da altri strumenti di programmazione negoziata, diluendo nei fatti il peso specifico delle singole componenti.

In considerazione della rilevanza assunta dal binomio **turismo-cultura** all'interno del PIT, infine, è opportuno evidenziare che la mancata o intermittente partecipazione ai tavoli di concertazione dei rappresentanti della Sovrintendenza Regionale e dell'Azienda di Promozione Turistica²³ (APT) costituisce un grave handicap nella prospettiva di un autentico processo di valorizzazione e gestione innovativa del patrimonio culturale a fini turistici, soprattutto per quanto riguarda il necessario ampliamento del quadro finanziario del PIT Alto Basento.

Per comprendere le potenzialità del partenariato con i due Enti è opportuno ricordare ed evidenziare, in primo luogo, che revla limitata collaborazione avviata in questa fase ha impedito un'integrazione sinergica tra la strategia di valorizzazione dei beni culturali pista dal PIT e la parallela azione di intervento sistemico contenuta **nell'Accordo di Programma Quadro in materia di Beni e Attività Culturali** sottoscritto nel febbraio del 2001 dal Ministero per i Beni e le attività culturali e dalla Regione Basilicata.

²³ In effetti il rappresentante dell'APT ha dichiarato espressamente di essere stato convocato solo alle riunioni iniziali dei Tavoli di concertazione.

Pertanto, nella seconda fase di sviluppo dei PIT sarebbe auspicabile una più intensa collaborazione con la Soprintendenza Regionale anche in considerazione del fatto che a breve termine si andrà alla rimodulazione ed integrazione dell'APQ sui Beni Culturali.²⁴

Allo stesso modo, un maggiore raccordo con l'**APT Basilicata** non può essere trascurato dal momento che l'Ente rappresenta il principale interlocutore a livello regionale per la messa a punto di iniziative di promozione e valorizzazione turistica, essendo peraltro beneficiario diretto delle **Azioni A e B della Misura IV.6 del P.O.R. Basilicata**. A questo proposito, merita di essere evidenziata una significativa "*incongruenza programmatica*" da parte della Regione.

Il **Piano Turistico Regionale**, infatti, ha individuato sull'intero territorio **5 Aree Prodotto** (FIG. 9), espressione di un "prodotto turistico" ben definito, intorno al quale elaborare ed attuare una adeguata attività promo-commerciale diretta ai mercati globali

E' facile rilevare che la mancata coincidenza tra **Aree PIT** ed **Aree Prodotto** potrebbe determinare, in assenza di una concertazione mirata, pericolose sovrapposizioni nella fase di progettazione ed attuazione di attività di marketing turistico delle diverse aggregazioni territoriali presenti su scala regionale e una inammissibile dispersione di risorse finanziarie.

2.4 L'Attuazione del Progetto Integrato

L'accordo di Programma contiene il dettaglio delle modalità attuative del PIT concordate tra le parti e ribadisce gran parte delle indicazioni delineate dalla DGR 1364/2001.

Per quanto riguarda l'attuazione del PIT ALTO BASENTO, la PLI ha optato per una gestione decentrata e, quindi, per un ruolo meno determinante della U.C.G. che è stata incardinata e, per molti versi, coincide quasi integralmente con la struttura amministrativa della C. M. Alto Basento.

Come abbiamo evidenziato in precedenza, la gestione decentrata riserva alla troika locale composta dal Soggetto Responsabile, dal PIT Manager e dall'U.C.G. un ruolo di coordinamento, sorveglianza e di raccordo con i referenti regionali, mantenendo in capo alle singole Amministrazioni appaltanti tutti gli adempimenti tradizionali e, di conseguenza, presenta maggiori rischi e difficoltà almeno per quanto concerne la tempestività e la completezza/correttezza della rendicontazione.

Nel caso del PIT ALTO BASENTO il rischio di una possibile difficoltà nell'attività di coordinamento e di monitoraggio è ridotto al minimo anche perché gran parte degli interventi infrastrutturali è di competenza diretta della Comunità Montana.

Questa prima fase di attuazione, tuttavia, ha già evidenziato luci ed ombre del modello.

In effetti, se da un lato si registrano performance eccellenti relative ad un primo intervento sul Parco della Grancia già completamente realizzato e interamente rendicontato, dall'altro, invece, si deve evidenziare la pericolosa impasse forzata che si è determinata in attesa di comunicazioni da parte dei Responsabili di Misura.

²⁴ N.B. La DGR 1706/2003 ha recentemente stanziato 16 Meuro per l'integrazione dell'Accordo siglato nel 2001.

Paradossalmente gran parte dei problemi in questa fase sono ricollegabili alla eccessiva superficialità della fase di valutazione. In realtà, si corre il rischio che, a seguito di un esame più severo da parte dei Responsabili di Misura, alcune opere non riescano a superare la verifica di conformità.

Va infine rilevato che in molti casi la Regione non ha ancora erogato l'anticipazione del 15% che, come abbiamo ricordato in precedenza, in base all' Accordo di Programma, doveva essere trasferita al Soggetto Responsabile nei 45 giorni successivi alla stipula dell'accordo.

2.5 Modello di gestione del patrimonio culturale ed ambientale

Da quanto detto finora appare evidente che il PIT ALTO BASENTO rappresenta di certo un'esperienza interessante sotto il profilo della valorizzazione e gestione del patrimonio ambientale e culturale locale.

Tuttavia, è opportuno ribadire ancora una volta che il PIT costituisce essenzialmente una opportunità aggiuntiva per un'iniziativa di vasto respiro che, per poter trovare una concreta realizzazione, non potrà rimanere confinata negli angusti limiti del Progetto Integrato.

L'opportunità del PIT ha, di certo, accelerato un processo già in atto, ha contribuito ad accrescere la condivisione intorno all'idea-forza, soprattutto da parte delle Amministrazioni Locali che hanno saputo "sacrificare" piccoli interessi particolari a favore di un progetto integrato d'area vasta ed ha offerto al Partenariato istituzionale locale un'occasione per sperimentare concretamente modelli di gestione associata e negoziata.

D'altra parte il modello di governance delineato dalla DGR 1364/ 01 risulta troppo centrato sull'esigenze specifiche di attuazione del POR Basilicata e, poco adeguato per la gestione concreta di un sistema di offerta turistico-culturale integrato in ambito rurale che, in definitiva, rappresenta l'obiettivo principale dei soggetti promotori.

Anche sul versante della gestione del patrimonio culturale ed ambientale, Il PIT ALTO BASENTO ha ereditato un modello operativo dalla precedente azione sviluppata con il sostegno di Leader II.

In effetti, per la gestione della strategia integrata indicata dal P.A.L., fu promossa ed istituita, da una composita compagine pubblico-privata²⁵, la Società Consortile a responsabilità limitata *Piani e Programmi di Azione Locale* (P.p.A.L.) che è diventata progressivamente il punto di riferimento dell'insieme della attività collegate con il Parco della Grancia.

²⁵ La compagine societaria della P.p.A.L. ha subito alcune trasformazioni legate anche al progressivo cambiamento di funzioni e di prospettive. La Società, nata per iniziativa della Territorio Formazione s.a.s., della Confederazione Italiana Agricoltura della Basilicata, della Comunità Montana Alto Basento e dei Comuni di Filiano e di Pignola ha "conquistato" l'adesione dei Comuni di Avigliano, Brindisi Montagna, Pietragalla, Vaglio di Basilicata e soprattutto della Provincia di Potenza che, avendo sottoscritto una quota di partecipazione del capitale sociale pari al 22,50% del totale, da dicembre 2002 ha assunto un ruolo determinante e prioritario nella gestione della società. In effetti, l'attuale assetto societario vede una netta maggioranza della componente pubblica e, al suo interno, una significativa predominanza della Provincia di Potenza.

Da un'analisi congiunta dello statuto societario e delle iniziative promosse e realizzate nel corso di questi primi anni di attività si evince chiaramente che la P.p.A.L rappresenta un "ibrido" perché è stata concepita sul modello delle "agenzie di sviluppo locali", nate sia con il sostegno dei Fondi Strutturali che con le risorse della Programmazione negoziata²⁶, ma ha progressivamente svolto le funzioni tipiche delle Società di gestione dei Parchi a tema.

In realtà, la P.P.A.L. ha concentrato la propria azione sulla gestione del Parco della Grancia, operando in regime di concessione su aree ed infrastrutture appartenenti alla Comunità Alto Basento ed alla Regione Basilicata²⁷.

Questa modalità operativa ha avuto due conseguenze negative:

- una significativa difficoltà sul versante della gestione economica;
- una minore attenzione non solo verso le iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale realizzate grazie alle risorse del Leader II, ma anche rispetto all'insieme di beni culturali ed ambientali presenti all'interno dell'area rurale.

Appare evidente che, almeno fino a questo punto, non è stato individuato e sperimentato un modello organizzativo valido per la gestione sia del Parco della Grancia che del "protosistema" culturale ed ambientale presente all'interno dell'Area PIT.

L'integrazione tematica e funzionale sperimentata finora non coincide un vero e proprio "sistema" autosufficiente che, almeno nella fase attuale, risulta ancora troppo proclamato e poco verificato sul piano fattuale.

L'ipotesi, originale e ricca di fascino, di realizzare un "grande attrattore" attraverso un recupero intelligente della memoria storica, alla prova dei fatti ha dimostrato di avere, insieme a tanti pregi, anche numerose "zone d'ombra" che richiedono una verifica più severa.

Se è vero, infatti, che il Parco della Grancia in questa ultima edizione estiva ha fatto registrare in 32 giornate di apertura un record di presenze pari a 40.000 visitatori ed ha contribuito ad attrarre turisti anche nelle aree circostanti, generando ricadute positive lungo tutta la filiera turistico-culturale, è altrettanto vero che la **Società Mista** creata per garantirne la gestione risulta ancora troppo dipendente dal sostegno pubblico e, soprattutto, non appare ancora sufficientemente chiaro se in futuro potrà rappresentare un punto di riferimento per la gestione del costituendo sistema turistico-culturale in ambito rurale.

E' a tutti noto quanto sia difficile rispettare criteri di economicità muovendosi in un ambito complesso come quello della valorizzazione dell'identità storico-culturale e della gestione dei beni culturali, ma è altrettanto evidente che non esiste un modello valido in assoluto.

²⁶ E' noto, infatti, che soprattutto nell'ultimo decennio si è registrata una proliferazione di società miste collegate alla gestione delle iniziative finanziate da Fondi strutturali (Leader, Urban, etc), oltre che dai Patti Territoriali, dai contratti d'area e da altri strumenti di sviluppo economico-territoriali. Questo fenomeno, tuttavia, ha dato luogo solo di rado a realtà imprenditoriali compiute e solo in poche occasioni ha favorito una modalità innovativa di programmazione e gestione di interventi complessi basati su un più intenso partenariato pubblico-privato.

²⁷ Gran parte delle opere realizzate grazie ai finanziamenti derivanti dal Leader II e dalla prima fase del PIT, di proprietà della Comunità Montana Alto Basento e la foresta demaniale Grancia, di proprietà della Regione, sono state concesse alla P.P.A.L. mediante apposita convenzione.

Il panorama delle iniziative finora realizzate ha dimostrato chiaramente che esiste una sostanziale differenza tra le risorse e gli strumenti necessari per realizzare e gestire un parco storico, destinato alla funzione di “grande attrattore” di significativi flussi turistici, grazie ad un insieme di eventi spettacolari, di attrazioni e di animazioni e le misure indispensabili per la gestione “imprenditoriale” di network culturali ed ambientali, basati su interventi “soft” e immateriali, oltre che su una sapiente integrazione e valorizzazione delle risorse storico-culturali e naturali presenti a livello locale.

In tal senso, l’esperienza del Parco della Grancia e del “protosistema” culturale ed ambientale dell’Alto Basento sembra essere un incrocio tra le interessanti esperienze dei parchi storici realizzati soprattutto in alcuni paesi europei (e.g. Puy du Fou, Parco di Asterix, etc) grazie ad ingenti investimenti privati e con una visione commerciale molto più “aggressiva” e le altrettanto innovative formule pubblico-private sperimentate anche in Italia (e.g. Parchi Val di Cornia) nel campo della gestione dei beni culturali ed ambientali.

In realtà uno dei punti nevralgici dell’esperienza del Parco della Grancia consiste proprio nel significativo “sacrificio” richiesto agli Enti Locali sia in fase di realizzazione degli investimenti che in fase di gestione.

Vale la pena di ricordare che per realizzare gli itinerari e i percorsi tematici che si snodano lungo i 9 ettari del Parco, per infrastrutturare i 25.000 mq dell’area scenica, per costruire i 3.000 posti a sedere dell’anfiteatro, per completare le infrastrutture ed acquisire le attrezzature multimediali indispensabili per la realizzazione degli eventi spettacolari, per acquistare i costumi per gli oltre 400 attori (400 figuranti - briganti, soldati piemontesi, guardia nazionale, soldati francesi, soldati repubblicani, lancieri, popolani, monaci, sanfedisti – 35 danzatori, 18 cavalieri) e, in definitiva, per far rivivere lo spirito di un’epoca passata, riscoprendo le tradizioni, i sapori e i colori della memoria si è reso necessario un investimento di vaste proporzioni che, come abbiamo più volte evidenziato, ha “drenato” buona parte delle risorse finanziarie disponibili sul Leader II e una altrettanto significativa quota delle risorse attribuite al PIT ALTO BASENTO per la prima fase di intervento.

In parallelo, la mancanza di risorse dedicate allo start-up del Parco e del “circuitone tematico” collegato al recupero della civiltà contadina e del brigantaggio, ha richiesto un impegno aggiuntivo da parte della componente pubblica della P.P.A.L anche sul versante gestionale. In realtà, gli introiti della società derivano essenzialmente dalla vendita dei biglietti per la visita del Parco e per la fruizione del Cinespettacolo. A questi si aggiungono in minima parte gli incassi derivanti dalle sponsorizzazioni e dalla concessione dell’area scenica (anfiteatro) per la realizzazione di eventi esterni²⁸

Di conseguenza, per la realizzazione delle ultime stagioni (2002-2003) si è resa indispensabile un’ulteriore integrazione finanziaria parte degli enti e, in particolare, della Provincia di Potenza che si è fatta carico di un addendum pari a 100.000 euro l’anno.

Lo sbilancio finanziario e la cronica penuria di risorse si spiegano essenzialmente in considerazione degli elevati costi che la Società sopporta per la gestione dell’area Parco durante l’intero anno e per la realizzazione del Cinespettacolo nei mesi di apertura (giugno–settembre).²⁹

²⁸ Per arricchire e diversificare l’offerta di spettacoli all’interno del Parco sono stati organizzati appuntamenti tematici complementari rispetto al Cinespettacolo “La Storia Bandita” (e.g. proiezione di film nell’ambito di tre diverse rassegne dedicate al Cinema d’essai, per il grande pubblico e per i ragazzi, organizzazione e coordinamento di serate con i più importanti cabarettisti italiani e stranieri).

²⁹ Questa situazione risulta ancora più preoccupante se si considera che i costi per la gestione della sede non incidono direttamente perché sono sostenuti dal partner privato, le spese per il personale sono ridotte

Da queste brevi considerazioni appare evidente che, nonostante le brillanti performance registrate dal Parco sia per la qualità del prodotto offerto che per la capacità di “attrazione” manifestata, nei prossimi mesi si rende indispensabile una riflessione attenta sul modello organizzativo e gestionale, anche in considerazione del ruolo trainante che la *Grancia* può svolgere a favore di un più compiuto ed articolato processo di valorizzazione e gestione dei beni culturali ed ambientali presenti all’interno dell’Area PIT.

In definitiva, se è vero che il PIT ALTO BASENTO rappresenta una tappa importante nella strutturazione di un *Distretto turistico-culturale in ambito rurale*, è altrettanto evidente che la *Grancia* costituisce un pilastro fondamentale di questa iniziativa, sia per l’entità degli investimenti finora realizzati che per la funzione di “grande attrattore” che il Parco ha dimostrato di saper svolgere almeno nella stagione estiva.³⁰

Pertanto, la scommessa più impegnativa per i soggetti promotori è, di certo, quella di individuare:

- un modello di sviluppo del Parco meno dipendente dall’intervento pubblico;
- un adeguato modello di integrazione funzionale e gestionale dell’intero patrimonio culturale ed ambientale.

In quest’ottica la C.M. Alto Basento, capofila non solo de iure di questa iniziativa, ha da poco commissionato due studi:

- il primo rivolto a valutare le effettive ricadute dirette ed indirette del Parco storico della *Grancia* sull’intera area vasta e, quindi, a sostanziare il ruolo trainante del Parco;
- il secondo finalizzato a verificare la fattibilità di un *Distretto turistico-culturale integrato in ambito rurale* come possibile modello di integrazione tematica, funzionale e gestionale delle risorse presenti all’interno dell’area.

Merita di essere sottolineato che la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale³¹ e, di conseguenza, l’idea di un distretto turistico-culturale in ambito rurale, rappresentano un elemento portante della strategia complessiva di sviluppo locale elaborata dai soggetti promotori.

L’idea base è che il “recupero dell’identità storico-culturale” e la valorizzazione del patrimonio culturale rappresentano un’occasione per sviluppare nuove attività produttive, per diffondere nuove tecniche, competenze e specializzazioni, per creare una nuova e più qualificata occupazione. L’attenzione, quindi, va spostata dal singolo bene culturale che si

ad una unità di segreteria, le consulenze esterne si limitano a quella fiscale, legale e del lavoro. Peraltro, è necessario rilevare che in maniera anomala, la PPAL non attribuisce nessun compenso alla direzione generale, ai membri del CdA e del Comitato tecnico-scientifico e per le prime tre stagioni di attività ha potuto usufruire a titolo gratuito della partecipazione di oltre 450 volontari per la realizzazione del Cinespettacolo e per alcune attività di animazione all’interno del Parco della *Grancia*.

³⁰ Appare evidente che per potenziare la funzione di “grande attrattore” sarà indispensabile ridurre la stagionalità delle attività del Parco e in parallelo istituire una struttura interna deputata ad arricchire e migliorare l’offerta complessiva del Parco sia riguardo alla qualità degli spettacoli che sul versante dell’animazione e dell’accoglienza ai visitatori.

³¹ In sostanza, i soggetti promotori del PIT Alto Basento, in linea con le indicazioni introdotte dal Decreto Legislativo 112/98 hanno recepito in concetto di bene culturale nell’accezione più ampia e soprattutto dinamica. In effetti il Decreto Legislativo n. 112 //1998, introducendo una significativa innovazione rispetto al passato, ha individuato come beni culturali: “Quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demotnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono una testimonianza avente valore di civiltà.

vuole valorizzare alla risorsa “territorio”, inteso come matrice storica di beni culturali locali, come chiave esplicativa della loro formazione.

Questa chiave interpretativa ci può servire anche per capire come mai il modello di partenariato pubblico-privato finora sperimentato rappresenta un “ibrido” tra una agenzia di sviluppo locale ed una società di gestione.

Di conseguenza, nella valutazione della migliore forma di gestione del distretto turistico-culturale, un’attenzione particolare dovrà essere riservata alle potenzialità ed ai limiti espressi dalla Società Mista che attualmente gestisce le attività del Parco della Grancia soprattutto per capire se sia più opportuno:

- attribuire alla P.P.A.L la funzione di coordinamento dell'intero distretto e, in parallelo, di gestione del Parco e di altri “contenitori culturali” presenti all'interno dell'area;
- ipotizzare la istituzione di un'agenzia pubblico-privata con il compito di coordinare e sostenere le attività del distretto e di promuovere sostenere le imprese dell'intera filiera turistico-culturale, lasciando alla P.P.A.L. il già difficile compito di gestire e consolidare le attività del Parco.

E' evidente che, in tutti i casi, queste ambiziose prospettive richiedono un allargamento alla sfera privata anche esterna all'area e un quadro finanziario più consistente rispetto alle esigue disponibilità del PIT.

Le prospettive di crescita e di consolidamento del distretto, infine, richiederanno anche un'attenta valutazione del perimetro dell'area.

E' più che probabile, infatti, che gli angusti confini amministrativi del PIT siano insufficienti per la nascita di un sistema locale di offerta turistica integrata competitivo anche su scala globale.

Per tutte queste considerazioni, dunque, è possibile concludere che per la effettiva valorizzazione e gestione delle risorse culturali presenti all'interno dell'area, il PIT Alto Basento rappresenta una tappa, di certo, importante di un percorso molto più lungo ed articolato.

2.6 Conclusioni

Il caso studio in esame ha permesso di tracciare un primo bilancio approssimativo riguardo alla prima fase di sperimentazione del “*modello lucano*” dei PIT. Nella valutazione finale del “*modello lucano*” dei PIT non si può fare a meno di rilevare una certa discrasia tra le ambizioni del disegno strategico iniziale e la realtà di un modello operativo troppo attento, forse anche a ragione, a non far saltare un sistema di gestione dei Fondi strutturali, ormai perfettamente consolidato, da parte della Regione Basilicata.

In realtà, almeno in una fase iniziale, i PIT in Basilicata sono stati concepiti ed interpretati come un momento di sintesi delle numerose esperienze di intervento economico-territoriale integrato ed, al tempo stesso, come una concreta opportunità per sperimentare modelli innovativi di partenariato interistituzionale imposti dalla progressiva riforma in senso federale dello Stato.

La Regione, in qualità di istituzione guida dei processi di programmazione, aveva inizialmente individuato nei PIT :

- uno strumento innovativo di attuazione del POR;
- un modello negoziale per lo sviluppo e la gestione di progetti complessi di sviluppo endogeno;
- un' occasione per sperimentare nuove modalità di partenariato interistituzionale e pubblico/privato;
- una opportunità per “rodare” un meccanismo di programmazione economico-territoriale, maggiormente orientato verso le logiche della co-pianificazione;
- un vettore di innovazione del sistema amministrativo locale.

Più in particolare, il “modello lucano” dei PIT avrebbe potuto garantire una prima sperimentazione di formule nuove di partenariato interistituzionale e modelli adeguati per la gestione associata di progetti complessi e di servizi pubblici, anche in settori meno remunerativi come quello dei servizi culturali.

Le Aree PIT, in sostanza, dovevano in parte rappresentare il passaggio dalle Aree Programma agli ambiti territoriali ottimali, indispensabile premessa per una riorganizzazione dei servizi pubblici, specie in una regione come la Basilicata, caratterizzata da una miriade di piccoli centri con una popolazione al di sotto dei 5000 abitanti. Tuttavia, dall'analisi del modello e dalle esperienze emerse nel corso della prima fase, sembra che la Regione abbia preferito garantire una gestione efficiente (ovvero orientata alla spesa) delle risorse finanziarie del POR Basilicata a scapito degli altri obiettivi dichiarati (partenariato interistituzionale, innovazione amministrativa, partenariato pubblico-privato, programmazione integrata delle azioni di sviluppo locale). Il rischio, sempre presente, del disimpegno automatico delle risorse ha in parte “ingessato” un disegno strategico all'origine molto più ambizioso.

L'opzione operativa della Regione, tuttavia, è in gran parte comprensibile soprattutto se viene valutata in relazione alle difficoltà, alle incertezze ed alla complessità del processo di riforma politico-istituzionale e di profonda transizione economico-culturale in atto. La sperimentazione dei Progetti Integrati ha dovuto confrontarsi con le dinamiche ancora troppo fluide del decentramento amministrativo, con la presenza ingombrante sul territorio di una pletera di progetti complessi e di soggetti deputati alla loro gestione, con un processo di regionalizzazione della programmazione negoziata ancora non ben definito e, soprattutto, con un “sistema” di istituzioni pubbliche competenti in materia di politiche di sviluppo economico-territoriale poco coordinato.

In questo contesto i PIT non potevano rappresentare un momento di effettiva sintesi, soprattutto a causa dell'esiguità dei tempi disponibili ma, più realisticamente, hanno rappresentato un'ulteriore sperimentazione di modelli negoziali sia a livello interistituzionale che pubblico-privato, per la progettazione e la conseguente realizzazione di progetti complessi di sviluppo economico-territoriale.

Per quanto riguarda l'esperienza lucana è facile evidenziare che il processo di attivazione dei PIT ha favorito un maggior coinvolgimento di istituzioni ed organismi sia pubblici che privati in passato meno presenti e/o consapevoli. D'altra parte un limite del modello lucano consiste nell'aver attribuito un diverso peso ai vari soggetti coinvolti nella concertazione, disincentivando di fatto una partecipazione più incisiva da parte della componente privata, a vantaggio della Partnership Istituzionale Locale.

Tuttavia, all'interno del partenariato non è stata inserita la Provincia, che avrebbe potuto attenuare alcune delle spinte localistiche manifestatesi.

Pertanto un rischio concreto che caratterizza questa prima fase di attivazione dei PIT in Basilicata è l'eccessivo *"monadismo"* e l'assenza di dialogo tra aree di un territorio, come quello lucano, da tempo alla ricerca di una propria vocazione funzionale nell'ambito dello *spazio territoriale europeo*. Non a caso la Regione Basilicata, già all'interno del Documento Annuale di Programmazione Economica (DAPEF) 2002 ha esplicitato la propria volontà di svolgere un ruolo strategico come "area cerniera" delle relazioni trasversali Tirreno-Adriatico e tra i principali corridoi infrastrutturali europei e nazionali (Corridoio Adriatico – Tirrenico).

Tuttavia, per tradurre in un'opportunità concreta questa ambiziosa prospettiva risulta indispensabile:

- una effettiva capacità di elaborare e sviluppare politiche di intervento pensate in "chiave globale";
- un maggiore coordinamento tra dipartimenti regionali comunque rilevanti per la messa a punto di piani di sviluppo economico-territoriale (*governance interna*);
- un meccanismo di programmazione economico-territoriale, più orientato verso le logiche della co-pianificazione e, quindi, più attento alla necessaria interazione tra i dipartimenti regionali e gli altri livelli istituzionali presenti a livello sub-regionale (*governance esterna*).

È evidente come, un efficiente partenariato interistituzionale, rappresenti una precondizione per evitare il monadismo e la inutile sovrapposizione di interventi di scarso rilievo nella attivazione di progetti complessi di sviluppo economico-territoriale e, quindi, anche nel caso dei Progetti Integrati Territoriali.

E' altrettanto chiaro, quindi, che per migliorare la performance complessiva dei PIT occorre intervenire non solo sul modello organizzativo delineato dalla DGR 1364/01, ma anche su questi limiti strutturali ed "esterni".

In parallelo, per favorire l'attivazione di progetti di più ampio respiro, sarebbe opportuno introdurre una visione più aperta e tale da identificare le aree PIT come vere e proprie "aree sistema", capaci di intrattenere e consolidare partenariati sia a livello locale che su scala interregionale e transnazionale.

Rispetto alle dinamiche complessive dei PIT, è opportuno introdurre, qualche breve considerazione sul **PIT Alto Basento**. Il "caso" PIT Alto Basento risulta particolarmente interessante perché le buone *performance* evidenziate nell'interazione tra i vari soggetti presenti all'interno della *Partnership Locale Istituzionale*, e tra questi e la realtà esterna, sono solo in parte addebitabili al "modello lucano" dei PIT.

In effetti, il PIT ha potuto beneficiare di un triplice vantaggio:

- la presenza di un Project Manager particolarmente dinamico e che, peraltro, è stato il principale ispiratore dell'iniziativa sviluppata nell'ambito di Leader II;
- un Soggetto Responsabile che ha dimostrato di svolgere la funzione di leadership all'interno dell'area, anche in occasioni collaterali;
- una struttura amministrativa particolarmente motivata rispetto all'idea-forza perseguita dal PIT.

Queste tre condizioni iniziali di vantaggio hanno, di fatto, fluidificato i rapporti interistituzionali e rafforzato il livello di coesione e di condivisione, indispensabile premessa per il successo di qualsiasi iniziativa integrata e complessa di sviluppo economico-territoriale.

In conclusione appare decisamente improbabile, oltre che improponibile, la possibilità di introdurre e realizzare a metà percorso, modifiche significative al “modello lucano” dei PIT. L'unica possibilità concreta e praticabile è quella di intervenire in maniera puntuale con interventi mirati e delineare le coordinate per l'attivazione di progetti pilota, di “grandi progetti” e/o azioni innovative, suscettibili di superare il “*monadismo*” che caratterizza l'intero sistema dei **PIT** lucani

In estrema sintesi riteniamo che i principali interventi potrebbero riguardare:

- la composizione e il funzionamento della Struttura Unica Regionale; in effetti sarebbe opportuno conferire a questo organismo la funzione di raccordo tra i principali Dipartimenti della Regione. Sempre in tale ambito potrebbe essere istituzionalizzato un momento di confronto tra i vari responsabili di Misura del POR, specie per evitare le numerose incongruenze in fase di valutazione e gli inevitabili ritardi in fase di attuazione;
- il ruolo ed i poteri del Comitato di Pilotaggio, che potrebbe diventare il luogo istituzionale di confronto tra i principali soggetti pubblici e privati presenti a livello regionale. Per rendere meno aleatorie le indicazioni e, quindi, i lavori di questo organismo, sarebbe opportuno conferire al comitato la facoltà di delineare linee guida ed esprimere pareri “vincolanti” almeno sulle iniziative strategiche (progetti pilota, “grandi progetti”, azioni innovative) che superino gli angusti limiti territoriali dei singoli Progetti Integrati Territoriali;
- le modalità di attivazione e di confronto nell'ambito dei Tavoli di Concertazione, favorendo in particolare una maggiore forza contrattuale e decisionale alla componente privata, specie per quanto riguarda le azioni cofinanziate attraverso regimi d'aiuto.

Inoltre, per superare il monadismo della prima fase e per incoraggiare le Aree PIT a sviluppare rapporti di partenariato, potrebbe risultare opportuno destinare una parte delle risorse rivenienti dal meccanismo della premialità per incentivare azioni innovative e/o “grandi progetti”, svincolate dalla logica stringente delineata dalla DGR 1364/01 e caratterizzati da:

- ipotesi progettuali a livello interregionale e/o transnazionale;
- un maggiore coinvolgimento di privati;
- una maggiore integrazione tra risorse regionali, nazionali e comunitarie, sul modello delle Intese Istituzionali di Programma.

3 Il PS ISMIA “Valorizzazione e tutela della minoranza etno-linguistica dei Greci di Calabria” (POR Calabria)

3.1 Premessa

3.1.1 L’esperienza 1994/99.

Il Programma Operativo 1994-1999 (POP e POM) ha scontato numerose lacune attuative riconducibili a diverse ragioni. Preliminarmente, va considerato che il POP (Piano Operativo Plurifondo) ha avuto avvio soltanto nel terzo quadrimestre del 1995, determinando di fatto un ritardo solo in parte colmato negli anni successivi, anche alla luce delle difficoltà gestionali riscontrate.

Gli ulteriori aspetti più significativi hanno riguardato l'intero processo di programmazione, dalla fase di analisi dei bisogni e programmazione degli interventi, alla fase di monitoraggio e verifica dello stato di attuazione dei progetti.

Relativamente alla fase di analisi dei bisogni e programmazione degli interventi è stato rilevato che alcune misure hanno riscontrato a volte una scarsa attenzione da parte dei beneficiari finali, sia pubblici che privati, a volte una scarsa rispondenza con i bisogni puntuali del territorio. Ciò emerge chiaramente dai ritardi che hanno caratterizzato alcuni interventi e dal ricorso ai cosiddetti “progetti inseriti” per l’attuazione di alcune misure.

A fronte di questi punti di debolezza va comunque segnalato:

- l’ampio ricorso delle imprese locali alle misure di supporto finanziario e reale, seppure principalmente orientato verso strumenti di carattere tradizionale,
- l’innovatività del sottoprogramma “Turismo”;
- l’architettura alla base del POM Agricoltura.

In merito a questi aspetti, e alla luce delle suddette considerazioni, la Regione Calabria aveva previsto per la programmazione degli interventi nel periodo 2000-2006, un’intensa attività di concertazione con gli attori locali al fine di raccogliere in maniera diretta le principali esigenze del territorio, e un’analisi approfondita, attraverso le informazioni disponibili, degli indicatori necessari all’individuazione delle criticità ambientali, sociali ed economiche della regione.

Nella fase di gestione dei programmi i ritardi hanno riguardato soprattutto le procedure di selezione ed attuazione dei progetti, i deficit organizzativi della struttura regionale, le difficoltà operative che hanno riscontrato alcuni soggetti attuatori.

In particolare, la lunghezza dei tempi necessari per le procedure “a bando”, previste anche per le misure relative ad interventi di natura pubblica, per i quali si sono aggiunte anche le difficoltà relative alla complessità della normativa che concerne la realizzazione delle opere pubbliche, ha determinato ritardi che si sono manifestati sia nella fase dell’impegno sia, anzi soprattutto, nella fase di pagamento. Inoltre, la fragilità delle autonomie locali, che spesso scontano un’inadeguata maturità progettuale, ha comportato da una parte l’impossibilità di richiedere tassativamente, in sede di bando, la disponibilità di progetti esecutivi e cantierabili (limitandosi alla disponibilità dei progetti esecutivi e di alcune autorizzazioni essenziali), dall’altra, in fase di attuazione degli interventi ritardi nella fase di realizzazione delle procedure di cantierizzazione (progettazione esecutiva, appalto dei lavori, contratto).

Per ovviare a queste difficoltà la Regione, già a partire dal 1997, ha reso operativo, a supporto delle amministrazioni più deboli, un Nucleo operativo formato da personale regionale. Accanto a questa iniziativa va segnalato l'avvio di un processo di riorganizzazione degli uffici regionali, disciplinato dalla legge regionale 7/96, volto alla risoluzione dei principali ostacoli nell'attuazione degli strumenti comunitari. Infine, in questa direzione, rientra l'operato dell'assistenza tecnica che, oltre alle attività di monitoraggio, ha avviato interventi specifici per rendere più tempestiva l'informazione ai fini di una rapida attuazione del Programma.

Un altro punto di debolezza è riscontrabile nei ritardi attuativi di misure specifiche, ed in particolare della Misura 2.1 (Incentivi all'Industria) del Sottoprogramma PMI e artigianato. In questo caso le ragioni del ritardo erano riconducibili alla scelta iniziale, poi superata, di demandare l'attuazione in forma di Sovvenzione Globale, e al conseguente rinvio della fase di attuazione.

Sulla base delle predette osservazioni, la Regione ha provveduto, per l'attuazione del POR, a dotarsi di strumenti organizzativi tali da superare le difficoltà riscontrate nella realizzazione del POP 94-99. E' stata prevista infatti l'istituzione di:

- una *Struttura Operativa di Gestione* (SOG), composta da 10 Program Manager Settoriali, 5 Project Manager Territoriali e 6 Specialisti Trasversali, la cui attività è tutt'ora rivolta a garantire la puntualità e la qualità degli investimenti durante tutto il ciclo di programmazione ed attuazione, fornendo il necessario coordinamento e la necessaria assistenza tecnica ai responsabili di misura;
- il Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NVVIP) della Regione Calabria, quale struttura operativa permanente all'interno del Settore Programmazione, Sviluppo Economico e Politiche UE, in grado di garantire, in piena autonomia, il supporto tecnico nelle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi, progetti e politiche di intervento promossi ed attuati dalla Regione o altri Enti;
- per quanto riguarda le fasi di monitoraggio e verifica degli interventi, si segnala che tra le ragioni delle numerose riprogrammazioni avvenute nel corso del Programma 94/99 si possono segnalare gli scarsi mezzi a disposizione per un'efficiente attività di monitoraggio e controllo dello stato di attuazione degli interventi. A fronte di una buona operatività del monitoraggio finanziario relativo alle misure ed ai progetti per i quali è la Regione stessa ad essere "beneficiario finale" sono state riscontrate diverse criticità quando la competenza attuativa è stata demandata ad Enti Locali o ad organismi intermedi.

3.1.2 La Programmazione 2000-2006

Il Piano Operativo Regionale della Calabria individua quale strumento fondamentale di programmazione l'approccio integrato ai progetti. Detto approccio garantisce che l'apporto specifico dei singoli settori di intervento in cui sono articolati gli Assi prioritari converga unitariamente verso la valorizzazione e la mobilitazione, a fini di sviluppo, delle risorse della regione Calabria.

Si tratta, di fatto, di indurre una consapevole focalizzazione degli interventi sulle risorse da mobilitare, sulle aree da considerare cruciali, e sui sistemi di connessione.

Per quanto riportato nel POR Calabria, l'articolazione del Programma Operativo in Progetti Integrati (PI) ha l'obiettivo di favorire una piena applicazione all'assetto programmatico dei principi di coerenza, concentrazione e integrazione.

I PI del POR Calabria non vogliono essere un'ulteriore articolazione che si affianca ad Assi e Misure, bensì una modalità operativa di attuazione che si sceglie di adottare affinché le azioni, che fanno capo ad Assi e Misure diverse, siano esplicitamente collegate tra di loro e finalizzate ad un comune obiettivo.

I PI vogliono essere uno strumento operativo di attuazione della strategia regionale, delle linee di intervento e dei metodi esplicitati nel POR Calabria; essi devono soddisfare le due seguenti esigenze:

- assicurare adeguato riconoscimento agli interventi che rispondano ad un principio di integrazione e di concentrazione, sia funzionale che territoriale, e siano quindi basati su un'idea guida di sviluppo esplicitata e condivisa;
- fare in modo che alla maggiore complessità di realizzazione di queste azioni facciano riscontro modalità di attuazione e gestione unitarie, organiche ed integrate, in grado di consentire l'effettivo conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.

Nel campo dei Beni Culturali, i PI così definiti dovranno inoltre tener conto che:

- la Regione Calabria aspira a costruire un modello di sviluppo socio-economico autonomo, incentrato sulla valorizzazione ed il potenziamento delle risorse locali, umane, materiali ed immateriali;
- il bene culturale deve passare da una visione statica ad elemento dinamico di sviluppo; deve assumere centralità nei programmi di investimento affinché da esso si creino sinergie positive di sviluppo;
- la strategia che si intende adottare è quella dello sviluppo endogeno, della valorizzazione integrata delle risorse locali.

3.1.3 La Progettazione Integrata nel settore Beni Culturali

Relativamente al settore dei Beni Culturali, il POR Calabria prevede che gli interventi vengano attuati attraverso PI riferiti o a specifiche aree territoriali o a reti tematiche, che presentino oggettivamente una forte vocazione e specializzazione, data dalle caratteristiche, dall'intensità di presenza, dalla tipologia del patrimonio culturale, con l'obiettivo di proporre e costruire un numero limitato di potenziali "distretti culturali", nel rispetto del principio di concentrazione degli interventi sui quali promuovere un approccio di sviluppo integrato.

La definizione di Progetti Integrati prevista dal POR Calabria assume, pertanto, aspetti e connotazioni particolari relativamente all'Asse II "*Risorse Culturali*"; in particolare le tipologie di PI previste per il predetto Asse II possono così essere definite:

- Progetti Integrati Strategici (d'ora in poi PIS), su base regionale o provinciale di tipo settoriale o multisettoriale. Costituiscono, di fatto, lo strumento prioritario per preservare e valorizzare le "eccellenze" del patrimonio culturale presenti sul territorio regionale. Sono attuati a regia regionale, possono essere proposti dalla Regione o dalla Provincia. Vengono attivati attraverso una fase di concertazione con i soggetti coinvolti, fase che tenderà ad individuare le aree tematiche di riferimento, a cui seguirà una manifestazione di interesse tesa a raccogliere la domanda esplicitata in idee progettuali che attraverso una selezione potranno confluire in un

apposito Accordo di Programma per poi essere attuati attraverso i singoli soggetti attuatori a livello sub-regionale.

- Progetti Integrati Territoriali (d'ora in poi PIT), su base territoriale o sub-provinciale, di tipo settoriale o mulisetoriale. Dovranno essere realizzati all'interno di specifiche aree territoriali e dovranno essere utilizzati per sostenere la razionalizzazione, la crescita e l'implementazione dei sistemi locali di sviluppo in Calabria in funzione delle reali specificità e vocazioni territoriali, integrando e sostenendo le iniziative in corso e promuovendone di nuove nei territori che esprimono nuovi bisogni e opportunità. Presupposto dei PIT è l'articolazione del territorio in aree che la Regione Calabria in accordo con le Amministrazioni locali ha già provveduto ad individuare.
- Progetti Specifici (d'ora in poi PS) rappresentano un segmento, un'articolazione dei PIS individuati attraverso procedure più semplici e più immediate. Si tratta di interventi di indiscutibile valore, necessità e opportunità sia in ragione all'elemento su cui si interviene, sia in ragione dell'utilizzo e fruizione che non richiedono il ricorso a particolari procedure concorsuali. La Regione individua di concerto con i beneficiari finali specifici progetti prioritari da realizzare.

Sulla base delle caratteristiche distintive di ciascuno le predette tipologie di progetti possono essere così ripartite:

- ambito territoriale: i PIT si rivolgono ad ambiti locali mentre i PIS ed i PS si rivolgono a tutta la Regione o Provincia;
- soggetto proponente: i PIT vengono proposti da soggetti sub-regionali mentre i PIS ed i PS vengono proposti dalla Regione o dalle Province;
- valenza di intervento: i PIT hanno valenza in ambito ristretto e locale e trovano forza nella valorizzazione diffusa delle altre componenti territoriali; i PIS ed i PS trovano la loro valenza nel valore stesso del bene sul quale intervengono e, in quanto tale, punto di forza per la creazione di sinergie di sviluppo.

3.2 La Programmazione

3.2.1 Dal PIS Beni Culturali ai PS.

Dal punto di vista programmatico, le fasi che hanno portato alla predisposizione dei Progetti Specifici in Calabria sono state le seguenti.

Con Delibera n. 578/01 sono stati approvati gli orientamenti per l'attuazione delle misure dell'Asse II del POR Calabria "Risorse Culturali".

Con Delibera n. 579/01 è stata indetta una manifestazione di interesse a presentare proposte di progetto nell'ambito dell'Asse II.

La predetta manifestazione di interesse prevedeva che, per il quadriennio 2000-2003, a seguito del processo di concertazione avviato tra i soggetti competenti in materia, in sede di valutazione finale sarebbe stata data priorità ai PIS settoriali relativi alle seguenti tematiche:

- Aree e parchi archeologici a partire dall'area Magno-greca;
- Itinerari dei castelli e delle fortezze;
- Sostegno e valorizzazione di un sistema di centri storici di eccellenza;
- Itinerari religiosi;
- Sistema museale;

- Sistema dell'archeologia industriale;
- Parchi tematici,
- Potenziamento e valorizzazione di infrastrutture per attività culturali e per lo spettacolo.

Le proposte presentate sono state complessivamente 439, di cui 226 ritenute ammissibili.

Con Delibera n 295/02 vengono individuate le seguenti aree tematiche in cui il PIS Beni Culturali doveva articolarsi:

- Centri storici;
- Castelli e fortezze;
- Itinerari religiosi;
- Archeologia industriale;
- Sistema mussale;
- Parchi archeologici;
- Parchi tematici;

Nella stessa DGR, la Commissione di Valutazione ha preso atto che le ulteriori aree tematiche:

- reti – archivi e biblioteche – catalogo regionale;
- iniziative imprenditoriali per la valorizzazione dei Beni Culturali;
- sarebbero state oggetto di apposito bando e procedura di selezione.

Sempre con la Delibera n. 295 la Giunta Regionale ha approvato la proposta Progetto Integrato Strategico "Beni Culturali" con una dotazione indicativa di poco più di 67 Meuro, e prende atto della necessità di far ricorso allo strumento dei Progetti Specifici in relazione alla limitata disponibilità sia finanziaria che di tempo.

Con Delibera n. 857/02 la Giunta Regionale approva i seguenti Progetti Specifici suddivisi in Progetti Specifici tematici e di rete:

Progetti Specifici tematici:

- Parchi archeologici: PS Itinerario Magno-Greco;
- Parchi tematici: PS Itinerario della minoranza etnica-linguistica dei Greci di Calabria; PS Sistema dei municipi e delle tradizioni albanesi; PS Itinerario storico;
- Centri storici: PS Tirreno cosentino; PS Vibo Valentia/Lamezia; PS Ionico reggino; PS aree interne;
- Archeologia industriale: PS Archeologia industriale aree interne;
- Castelli e Fortezze: PS Itinerario Calabrese dei castelli;
- Sistema museale: PS Itinerario dei musei in realtà minori;
- Itinerari religiosi: PS Itinerario delle Diocesi; PS Itinerario Bizantino;
- Infrastrutture culturali: PS Infrastrutture culturali

Progetti Specifici di rete:

- PS Rete museale;
- PS Sistema bibliotecario regionale e archivi.

La predetta delibera, nel rispetto delle determinazioni assunte con la DGR n. 579/2001 in merito alla consistenza finanziaria delle misure previste dall'Asse II, prevedeva per il sostenimento dei PS la somma complessiva di euro 44.128.806 così ripartita:

- misura 2.1 euro 29.819.306
- misura 2.2 euro 14.309.500

3.3 Il Progetto Specifico ISMIA “Valorizzazione e tutela della minoranza etno-linguistica dei Greci di Calabria”

3.3.1 Descrizione

Il Progetto Specifico in esame intende recuperare, tutelare e valorizzare il patrimonio di tradizioni culturali, artistiche, religiose, linguistiche, artigianali e gastronomiche delle comunità ellenofone presenti in Calabria.

Detto progetto è incentrato sulla creazione di una rete di strutture che dovrebbe diventare punto di riferimento per la tutela e la valorizzazione del territorio in questione attraverso la promozione e la diffusione del patrimonio presente.

L'obiettivo primario del PS è quello di fornire gli strumenti necessari alla salvaguardia delle identità locali e alla creazione delle condizioni necessarie affinché gli aspetti della tradizione e della cultura dei Greci di Calabria diventino protagonisti di uno scambio tra diverse generazioni.

Il PS ISMIA intende promuovere uno sviluppo endogeno, basato sulla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio creando una stretta correlazione tra le varie azioni intraprese, allo scopo di dare vita ad un sistema di interventi in grado di influire positivamente, nel tempo, sullo sviluppo dell'area e della regione stessa.

Sulla base di siffatte premesse, il PS intende perseguire i seguenti obiettivi generali:

- valorizzazione delle identità culturali regionali per costruire, attorno ad esse, processi autentici di sviluppo sociale ed economico;
- conservare, restaurare e consolidare il patrimonio storico-artistico, archeologico e paesaggistico della regione, recuperando immobili dismessi, valorizzando le risorse locali;
- dotare il territorio di risorse ed infrastrutture permanenti in grado di attivare processi di sviluppo endogeno;
- creare sistemi di cooperazione territoriale funzionali al rafforzamento dell'offerta culturale complessiva;
- stimolare l'imprenditorialità privata per l'offerta di servizi culturali e storico-artistici.

All'interno dei predetti obiettivi, il progetto intende perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico e rurale dell'area greca attraverso il recupero di edifici di interesse storico e la valorizzazione delle risorse locali;
- realizzare azioni di animazione territoriale organizzando attività di spettacolo e manifestazioni culturali;
- migliorare la qualità dei servizi culturali per la valorizzazione del patrimonio, compresa la promozione della conoscenza e della divulgazione della cultura locale;
- sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle attività legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale;
- favorire la creazione di strutture di servizi per la gestione delle strutture di accoglienza recuperate attraverso il progetto;
- sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio e alle attività culturali e artigianali da promuovere nell'area greca.

3.3.2 L'ambito territoriale ed il contesto geografico, economico e socio – culturale

L'area in questione è localizzata nella provincia di Reggio Calabria dal basso Jonio fino all'Aspromonte, e comprende i Comuni di Bova, Bova Marina, Condofuri, Palizzi, Roccaforte del Greco, Roghudi e San Lorenzo, con un'estensione territoriale di circa 404 Km². Il territorio, che si snoda lungo tutta la vallata del fiume Amendolara, è economicamente depresso e presenta condizioni geo-morfologiche svantaggiate al punto che, ad esempio, la popolazione del comune di Roghudi è stata costretta a trasferirsi a causa dei gravi dissesti idrogeologici.

L'economia si presenta povera, con un sistema produttivo precario e caratterizzato da attività di piccole dimensioni. La distribuzione delle colture, condizionata dalla conformazione del terreno, determina la localizzazione dell'agricoltura soprattutto lungo la fascia costiera pianeggiante.

Dal punto di vista ambientale, i Comuni di Bova, Condofuri, Roccaforte del Greco e Roghudi rientrano nel Parco dell'Aspromonte al cui interno numerosi percorsi offrono scorci di natura caratteristici quali ad esempio le cascate di Maesano, Parmarello e Forgiarelle nel Comune di Bova.

Dai dati forniti dall'APT di Reggio Calabria le presenze turistiche a livello provinciale sono aumentate nell'ultimo biennio assestandosi ad un livello di poco superiore a 250.000 presenze annue. Al di là del dato quantitativo occorre evidenziare che circa il 40% delle presenze viene registrato tra i mesi di luglio ed agosto. Relativamente alla presenza media dei turisti nell'area, si segnala che il livello è di 4.3 giorni di permanenza media.

Inoltre, i predetti dati hanno consentito di ipotizzare le seguenti tipologie di utenti interessati potenzialmente alla fruizione di servizi turistici culturali dell'area in esame:

- turismo d'élite, costituito da persone di fascia medio-alta interessate alla storia e alla cultura dei luoghi che visitano, circa 600 unità l'anno;
- turismo scolastico, interessato ad un servizio di didattica ambientale e motivato da ragioni di apprendimento e sperimentazione ma anche di divertimento, circa 2.000 unità l'anno;
- turismo di prossimità, costituito da abitanti della regione e soprattutto delle province di Reggio Calabria e Messina, circa 2.500 unità l'anno.

Il territorio dell'area grecanica presenta un patrimonio architettonico e culturale la cui valorizzazione resta ancora piuttosto limitata. Le cause sono da ricercare soprattutto nella carenza di strutture ricettive idonee; in particolare, dai dati forniti dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria e relativi all'anno 2000, emerge che solo 99 aziende (6%) operano nel settore turistico su un totale di 1.640 aziende presenti sul territorio.

3.3.3 Le fasi successive all'approvazione del PS – ISMIA

Come già evidenziato, con DGR n. 857/2002, sono stati approvati n. 16 Progetti Specifici tra i quali il PS *"Valorizzazione e tutela della minoranza etno-linguistica dei Greci di Calabria"* oggetto del presente caso studio.

L'attività di organizzazione dei progetti strategici, secondo quanto stabilito negli indirizzi della programmazione integrata, è demandata ai comuni coinvolti nei singoli PS. A tal proposito i 7 Comuni coinvolti nel PS in esame, nell'ambito di un incontro programmatico tenutosi in data 09.01.2003, hanno:

- definito le procedure di attuazione del PS entro i termini richiesti dalla Regione Calabria;
- indicato le responsabilità dei comuni all'interno del PS;
- dato mandato al Comune di Bova di stipulare con il *Consorzio CERERE* apposita convenzione per la realizzazione degli interventi di cui alla Misura 2.2.

In data 25.03.2003 il Consiglio Comunale di Bova ha approvato la convenzione con la quale i comuni coinvolti nel PS hanno conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza nei confronti della Regione Calabria al Comune di Bova; in forza di detto mandato il Comune di Bova ha assunto il ruolo di capofila ed è stato pertanto autorizzato ai seguenti ulteriori adempimenti:

- presentazione del progetto esecutivo secondo termini e modalità stabilite dalla comunicazione di approvazione predetta;
- gestione delle attività amministrative inerenti lo svolgimento del progetto e coordinamento degli interventi tecnici previsti dalla misura 2.1;
- assolvimento di tutti gli adempimenti consequenziali e necessari alla regolare attuazione del PS, compreso il monitoraggio, il controllo di qualità e la valutazione;
- incasso della somma dovuta in acconto e a saldo dalla Regione Calabria e successivo trasferimento ai Comuni interessati;
- stipula di una apposita convenzione per la realizzazione degli interventi di cui alla misura 2.2 con il Consorzio CERERE Scarl;
- ricandidatura per il triennio 2003-2006 degli interventi non finanziati per carenza fondi.

In pari data la stessa Giunta Comunale di Bova ha approvato la convenzione tra il Comune di Bova ed il Consorzio CERERE Scarl per la realizzazione degli interventi di cui alla Misura 2.2.

La predetta convenzione prevede i seguenti servizi a carico del Consorzio CERERE Scarl:

- affiancamento dei Comuni coinvolti nella gestione e nel coordinamento delle attività previste nel progetto;
- consulenza, studi di fattibilità e indagini di mercato;
- realizzazione delle azioni di promozione e comunicazione;
- elaborazione di studi, ricerche e sperimentazioni sul patrimonio culturale dell'area;
- realizzazione materiali e servizi informativi.

Detta convenzione, di durata triennale, prevede quale corrispettivo per le predette attività, 200.000 euro.

3.3.4 L'articolazione del PS ISMIA

La struttura attuale del PS ISMIA è il risultato di una importante opera di rimodulazione, da parte della Regione Calabria, degli interventi previsti dalla proposta progettuale

iniziale. In particolare, detta proposta di PS prevedeva gli interventi riepilogati nella tabella che segue con i relativi costi di realizzazione.

Tab. 3.3.4.I - PS ISMIA: interventi previsti nella proposta iniziale

Interventi	Importo
1 Restauro e ristrutturazione immobili finalizzati alla creazione e al potenziamento di infrastrutture culturali; riqualificazione aree di interesse storico-paesaggistico	4.751.403
2 Recupero di itinerari finalizzati alla valorizzazione dei luoghi di interesse storico-culturale.	1.032.914
3 Percorsi formativi a sostegno del PIS	0
4 Realizzazione di una rete di accesso multimediali per l'informazione e la comunicazione a favore del patrimonio culturale greco	413.166
5 Produzione editoriale	516.457
6 Promozione dell'area	516.457
7 Realizzazione eventi culturali	516.457
8 Attività finalizzate alla creazione di impresa	516.457
9 Monitoraggio e Valutazione	258.228
10 Diffusione dei risultati	258.228
Progettazione esecutiva e di dettaglio degli interventi previsti dal Progetto	1.032.914
Gestione tecnica del Progetto	361.520
Totale	10.174.201

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Detta proposta progettuale iniziale, come detto, è stata interessata da un'importante attività di rimodulazione da parte della Regione Calabria che ne ha selezionato la tipologia di interventi distinguendoli in misure e ne ha limitato il finanziamento a 2,1 Meuro. La struttura definitiva del PS, molto diversa da quanto proposto alla Regione, quella descritta nella tabella che segue.

Tab. 3.3.4.II- PS ISMIA: interventi previsti per Misura

Misura	Descrizione intervento	Destinatario	Importo	
2.1	Interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale	Comune di Bova in qualità di capofila	1.900.000	
2.2	Consulenze, studi di fattibilità e indagini di mercato			
2.2	Arredi ed attrezzature informatiche e telematiche			
2.2	Spese per azioni di promozione e comunicazione			
2.2	Costi di attività di studio, ricerca e sperimentazione sul patrimonio culturale da valorizzare			
2.2	Materiali e servizi informativi per i visitatori			
2.2	Attivazione di numeri verdi			
2.2	Iva solo se costituisce un costo per il beneficiario finale	Comune di Bova in qualità di capofila		
Totale				2.100.000

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Nella tabella seguente si riporta il dettaglio degli interventi previsti nell'ambito della Misura 2.1 con i relativi costi di realizzazione.

Tab. 3.3.4.III– PS Ismia: interventi e costi di realizzazione

N° Prog.	Comune	Intervento	Importo
1	Bova	Chiesetta dell'Immacolata-Cappella Marzano: restauro e ristrutturazione; destinazione a sede di una biblioteca sulle minoranze	258.228
	Bova	Coordinamento, costi risorse umane, gestione	66.578
2	Bova Marina	Biblioteca comunale "Pietro Timpano": realizzazione sede di promozione turistico-culturale	258.228
3	Condofuri	Chiesa di S. Giovanni Battista: restauro e recupero con riqualificazione urbana, aree e viabilità esterne di accesso	284.051
4	Palazzi	Ex scuola elementare: adeguamento per la realizzazione di un centro per la promozione del territorio con servizi e foresteria	258.228
5	Roccaforte del Greco	Infrastrutture di accesso al centro storico: riqualificazione con recupero degli spazi panoramici e di immobili da adibire a botteghe artigianali nell'area interessata	258.228
6	Roghudi	Struttura: per la creazione di botteghe artigianali	258.228
7	San Lorenzo	Palazzo "Bruno Rossi": recupero per la realizzazione di spazi informativi con installazioni multimediali per la conoscenza dell'area grecanica e di una biblioteca con testi di cultura grecanica	258.228
Totale			1.900.000

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Per quanto riguarda gli interventi previsti a valere sulla Misura 2.2, si evidenzia che il Consorzio CERERE, soggetto delegato dai Comuni coinvolti nel PS alla realizzazione degli interventi di cui alla predetta misura, ha previsto la realizzazione dei seguenti interventi.

- Percorsi formativi a sostegno del PS mirati a creare nuove figure professionali nelle aree turismo e imprenditoria.
- Realizzazione di una rete di tecnologie multimediali per l'informazione e la comunicazione a favore della diffusione del patrimonio culturale grecanico.
- Produzione editoriale mirata alla creazione e diffusione di una raccolta documentale del patrimonio linguistico e fotografico della cultura grecanica.
- Promozione dell'area attraverso diverse attività, tra cui: creazione di brochure divulgative dei luoghi, adozione di un sistema di segnaletica e cartellonistica capace di rendere maggiormente riconoscibili e fruibili i luoghi caratteristici dell'area, pubblicità istituzionale sulla unicità e peculiarità di quest'area, realizzazione di newsletters e articoli su stampa regionale e nazionale, seminari ed incontri tematici condotti da esperti dell'area e della cultura grecanica.
- Realizzazione di eventi culturali che mirino alla salvaguardia dell'identità grecanica.
- Creazione di botteghe artigiane; detto intervento non finanziato verrà riproposto in sede di bando della Misura 2.3.
- Monitoraggio e valutazione delle fasi in cui il PS si articolerà e diffusione dei risultati dell'attuazione del PS.

Merita qualche osservazione la procedura che ha portato all'individuazione del soggetto incaricato della realizzazione degli interventi della misura 2.2.

In particolare si evidenzia che, per l'individuazione del **Consorzio CERERE** (Centro Regionale per il Recupero dei Centri Storici Calabresi, costituito d'intesa tra l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria e la Regione Calabria), non è stata predisposta alcuna procedura di selezione, più o meno formale, in quanto i Comuni coinvolti, per il tramite del Comune di Bova (capofila) avevano individuato il soggetto gestore della Misura 2.2 fin dalla fase di predisposizione della proposta iniziale di PS sulla base delle referenze dell'Ente e delle pregresse esperienze che alcuni tra i soggetti attuatori avevano intrattenuto con il consorzio in altri progetti di ricerca simili (il CERERE aveva già realizzato sul territorio dell'Area Grecanica ricerche e studi per la valorizzazione dei beni architettonici, culturali e ambientali e di comune accordo con tutti i Comuni

dell'Area Grecanica aveva svolto diversi progetti rivolti alla valorizzazione dei beni immobili del patrimonio artistico, monumentale e turistico dell'area stessa).

Questo dato evidenzia due aspetti rilevanti:

- il Consorzio Cerere è stato identificato quale punto di connessione tra il territorio e le istituzioni scientifiche, capace di individuare e approfondire le problematiche legate alla valorizzazione e sviluppo delle risorse culturali dell'area;
- in fase di individuazione del soggetto responsabile degli interventi non è stata effettuata alcuna verifica e/o valutazione comparativa con altri entri concorrenti del Consorzio CERERE.

Gli interventi formativi, previsti in sede di proposta iniziale, a seguito della rimodulazione della proposta sono stati candidati ai fondi a valere sulle misure 3.3 e 3.11 dell'Asse III "Rorse Umane", attraverso un Bando Multimisura (Decreto Dirigenziale n. 7628 /01). In particolare, tali progetti formativi prevedevano la formazione dei seguenti profili professionali:

- animatore turistico;
- operatore turismo culturale;
- guida turistica.

Per siffatti progetti formativi sono stati individuati, in qualità di soggetti attuatori, l'Associazione Eurosapere, Onlus con sede a Bova Marina e l'Associazione Civiltà Mediterranea, Onlus con sede a Reggio Calabria ed in qualità di partners, il Consorzio InnovaReggio scarl con sede a Reggio Calabria e il Consorzio GenerAzioni scarl sempre con sede a Reggio Calabria.

I percorsi formativi, proposti ad un costo complessivo di euro 81.342, pur essendo stati ammessi, non sono stati finanziati per carenza di fondi.

3.3.5 L'impatto ambientale e le pari opportunità

Dal punto di vista dell'impatto ambientale il PS enfatizza la valorizzazione del recupero degli immobili sopra elencati, dichiarando che detti interventi non determineranno modifiche indesiderate sull'ambiente; invero non viene compiuta una analisi specifica degli effetti di questi interventi.

Per quanto riguarda gli aspetti connessi alle pari opportunità il progetto prevedeva di riservare alle donne ed ai giovani residenti nell'area grecanica una quota percentuale di partecipazione per la realizzazione di alcune azioni, quali la creazione di botteghe artigiane; detti interventi volti alla promozione e alla divulgazione di nuove iniziative imprenditoriali legate al turismo culturale non sono state incluse nella struttura definitiva del PS Ismia.

3.3.6 L'avanzamento fisico e finanziario del PS

Tutti gli interventi previsti dal PS in esame, come del resto quelli previsti da tutti gli altri PS approvati, saranno realizzati esclusivamente con i fondi a valere sulle Misure 2.1 e 2.2.

Dal punto di vista dell'avanzamento fisico, allo stato attuale tutti gli interventi programmati a valere sulla Misura 2.1 sono alla fase di progettazione esecutiva. Dal punto di vista dell'avanzamento finanziario invece, la Regione ha predisposto le attività necessarie all'erogazione al Comune di Bova di un anticipo pari a euro 380.000 (il 20% del totale)³².

Per quanto riguarda gli interventi previsti nella Misura 2.2, sebbene la stessa sia stata approvata contestualmente alla 2.1, non si rileva un'attuazione finanziaria in quanto la Regione deve ancora affidare le somme previste (euro 200.000) al soggetto attuatore indicandone la ripartizione in relazione agli interventi previsti.

3.3.7 II PS ISMIA ed il PIT Area Grecanica

Prima di delineare quali possano essere i punti di contatto o di divergenza tra il Progetto Specifico ISMIA ed il PIT Area Grecanica occorre fare una premessa. L'area di riferimento del PS ISMIA è contenuta in quella del PIT, pertanto il contesto territoriale e quello socio-economico dei due progetti risultano praticamente identici.

I punti di convergenza/divergenza del PS ISMIA con il PIT sono stati analizzati andando a "confrontare" gli obiettivi, generali e specifici, dei due Progetti, e gli interventi previsti in entrambi (per il PIT, naturalmente, sono stati considerati solo gli interventi attuati nell'ambito dell'Asse 2).

In relazione ai primi due punti (obiettivi globali e specifici), dell'analisi della tabella seguente si evince come, al di là degli specifici obiettivi generali dei due progetti, il PS ISMIA abbia di fatto ripreso quasi integralmente gli obiettivi del PIT Area Grecanica afferenti la Misura Patrimonio Culturale (in grassetto).

Questa circostanza, se da un lato denota coerenza e condivisione di obiettivi e fabbisogni dell'area, lascia aperto qualche dubbio in merito alla effettiva capacità propositiva specifica degli attori coinvolti e alla effettiva validità del Progetto Specifico quale strumento dotato di elementi e caratteri in grado di estendersi e diventare forza trainante di progetti più ampi ed articolati.

³² Come previsto dal Decreto di Concessione n. 13326/03 pubblicato sul supplemento straordinario n. 4 al BURC n. 19 del 16/10/2003.

	PIT Area Grecania	PS Ismia
Obiettivi generali	<ul style="list-style-type: none"> Aumentare il grado di indipendenza economica tramite la localizzazione di nuove imprese di produzione e servizi ed il potenziamento di quelle esistenti facilitando la fruizione del patrimonio culturale ed ambientale, la partecipazione della popolazione al 	<ul style="list-style-type: none"> Valorizzare le identità culturali regionali costruire autentici processi di sviluppo sociale ed economico. Conservare, restaurare e consolidare il patrimonio storico-artistico, archeologico e paesaggistico della Regione, recuperando immobili dimessi, valorizzando le risorse locali. Dotare il territorio di risorse permanenti quali strutture fisiche, tecniche e metodologiche di intervento, servizi avanzati in grado di attivare processi di sviluppo endogeno. Creare sistemi territoriali funzionali al rafforzamento dell'offerta culturale complessiva. Stimolare l'imprenditorialità privata per l'offerta di servizi.
Obiettivi specifici	<ul style="list-style-type: none"> Sostenere il recupero, la qualificazione e la valorizzazione dei borghi e dei centri interni che presentano maggiori rischi di abbandono. Sostenere la qualificazione degli insediamenti sulla costa attraverso la riorganizzazione funzionale degli spazi e dei servizi alle persone ed alle attività economiche, il miglioramento della qualità ambientale, la tutela delle coste, la valorizzazione del patrimonio pubblico esistente inutilizzato. Tutelare e valorizzare l'ingente patrimonio culturale dell'area grecanica, sia come risorsa per il potenziamento dell'offerta turistica che come condizione per il recupero dell'identità delle popolazioni locali. Intervenire sulle nuove generazioni per ricostruire la frattura generazionale che ha portato alla perdita di una parte rilevante del rapporto con il territorio. Sostenere lo sviluppo integrato delle micro-attività economiche presenti sul territorio in un'ottica di filiera territoriale. 	<ul style="list-style-type: none"> Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico e rurale dell'area grecanica attraverso il recupero di edifici di interesse storico e la valorizzazione delle risorse locali. Realizzare azioni di animazione territoriale organizzando attività di spettacolo e manifestazioni culturali. Migliorare la qualità dei servizi culturali per la valorizzazione del patrimonio, compresa la promozione della conoscenza e della divulgazione della cultura locale. Sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle attività legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Favorire la creazione di strutture di servizi per la gestione delle strutture di accoglienza recuperate attraverso il PS. Sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio e alle attività culturali e artigianali da realizzare.

In termini di interventi previsti nei due Piani, ai fini dell'analisi sono stati presi in considerazione esclusivamente gli interventi previsti dal PIT nell'ambito dell'Asse II.

L'analisi comparata tra la tabella relativa agli obiettivi e quella riportante gli interventi consente di evidenziare i seguenti aspetti. In tutti i comuni coinvolti nel PS ISMIA vengono previsti dal PIT Area Grecanica interventi di recupero e ristrutturazione di immobili storico-culturali simili e spesso anche vicini per localizzazione a quelli previsti dalla Misura 2.1 del PS in esame.

Sebbene comprensibile la sovrapposizione di intenti quale convergenza dell'identità fra i proponenti del PIT con i proponenti del PS, deve constatare la mancanza della dovuta specificità degli interventi nel PS, ancorché potenziale effetto della rimodulazione dello stesso operata dalla Regione.

Tab. 3.3.7.1 - Interventi previsti nel PIT Area Grecanica sulle Misure 2.1, 2.2 e 2.3

Titolo	Azione
Riqualificazione dell'area circostante il Monastero dell'Alica nel Comune di Palazzi	2.1.b
Riqualificazione dell'area circostante il Santuario SS. Maria della Cappella nel Comune di San Lorenzo	2.1.b
Riqualificazione dell'area circostante la chiesa di Santa Maria di Tridetti nel Comune di Staiti	2.1.b
Tutela e Valorizzazione del gruppo marmoreo del "Gaggini"- Comune di Bagaladi	2.1.b
Completamento ed arredi di Palazzo Mesiani nel Comune di Bova	2.1.b
Restauro beni artistici del Comune di Bova	2.1.b
Recupero e Valorizzazione della Torre e della Chiesa in località Galati nel Comune di Brancaleone	2.1.b
Restauro e valorizzazione della Chiesa in località Annà, nel Comune di Melito Porto Salvo	2.1.b
Restauro e valorizzazione della Chiesa di San Rocco nel Comune di Roccaforte del Greco	2.1.b
Realizzazione di una sala cinematografica nel Comune di Roghudi	2.1.b
Recupero e Valorizzazione di Palazzo B. Rossi nel Comune di San Lorenzo	2.1.b
Recupero e valorizzazione del Palazzo della Prefettura e dell'ex-carcere del Comune di Staiti	2.1.b
Realizzazione del Parco Tematico "Cesare Pavese – Prima che il Gallo Canti" nel Comune di Brancaleone	2.2.a
Recupero e valorizzazione del patrimonio librario delle parrocchie della Comunità Marianista e delle Associazioni Grecaniche nel Comune di Condofuri	2.2.a
Sistema di incentivi per il sostegno di attività imprenditoriali nel settore dei servizi	2.3

3.4 Crescita istituzionale

Dal punto di vista istituzionale la predisposizione del Progetto Specifico ISMIA ha comportato il coinvolgimento dei principali attori istituzionali presenti sul territorio interessato. Si è potuto verificare il diretto coinvolgimento:

- dell'Università di Reggio Calabria nella predisposizione di studi e ricerche sulle risorse storiche e socio-culturali dell'area che hanno individuato nella valorizzazione e divulgazione della cultura e delle tradizioni il presupposto per lo sviluppo della stessa;
- dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria nell'identificazione del territorio ai sensi della legge 482/99;
- la Comunità Montana, il Comune di Bova ed il Consorzio CERERE nella stesura del documento programmatico del PS Ismia.

3.4.1 Il coinvolgimento del territorio.

L'ambito territoriale oggetto del PS ISMIA è stato delineato sulla base delle indicazioni della legge 15 dicembre 1999 n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche" che prevede che la delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche sia di competenza dell'Amministrazione provinciale. Detta competenza è stata recepita dalla Regione Calabria, con la Legge Regionale recante le "Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche", che ha, peraltro, riconosciuto il Comune di Bova quale centro di rappresentanza della minoranza dei Greci di Calabria.

All'attuale composizione del gruppo attuatore del PS ISMIA (i 7 Comuni attuatori) si è arrivati pertanto, ai sensi della citata legge 482/99, sulla base delle indicazioni dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria e delle attività di concertazione

iniziate nel giugno 2001, che hanno visto la partecipazione dei principali attori istituzionali dell'area e conclusesi con la stipula della convenzione che ha individuato il Comune di Bova quale capofila del predetto PS.

Sebbene fosse previsto dalla programmazione integrata il necessario coinvolgimento della parti sociali, ad esempio attraverso i "laboratori territoriali municipali", (luoghi di confronto e partecipazione delle varie parti sociali) non si è potuto constatare l'avvenuto auspicato interessamento.

Le motivazioni di questa scarsa partecipazione potrebbero essere state dettate, in sede di concertazione, da un lato dalle difficoltà oggettive di organizzazione e risorse di questi soggetti e dall'altro, probabilmente, nella scelta fatta in sede di proposta di PIS Beni Culturali, di delegare gli interventi che prevedevano il coinvolgimento più o meno diretto di questi attori ad appositi bandi successivi determinando, di fatto, la loro estromissione dalle dinamiche di sviluppo che i PS, istituzionalmente, avrebbero dovuto attivare.

3.5 Modelli di gestione.

L'aspetto meno positivo di tutta la programmazione che ha portato alla predisposizione del PS ISMIA è la limitata previsione di vere e proprie strategie gestionali. L'ipotesi progettuale iniziale, "ante rimodulazione", prevedeva tra i suoi interventi anche quelli relativi alla gestione tecnica del progetto.

In particolare, su una capacità finanziaria ipotizzata di poco più di 10 Meuro, gli interventi gestionali prevedevano una spesa complessiva di quasi 362.000 euro (pari al 3,62% del totale) così ripartita:

Risorse umane	euro	154.937,07
Manutenzione ordinaria	euro	25.822,84
Energia elettrica	euro	30.987,41
Spese generali	euro	103.291,38
Varie	euro	46.481,12

La stesura definitiva del PS Ismia, "post rimodulazione", non evidenzia alcuna ripartizione o sub-articolazione di interventi o somme tali da far pensare alla previsione di strategie ed interventi mirati alla futura gestione del patrimonio infrastrutturale su cui si interverrà.

Siffatta circostanza è il sintomo più chiaro di come agli aspetti legati a strategie e/o interventi di tipo gestionale non siano stati dedicati tempo, attenzione e risorse necessarie. Le circostanze che hanno portato a siffatta grave mancanza progettuale possono essere ricondotte ai seguenti aspetti.

Preliminarmente, occorre evidenziare che, sebbene la Regione Calabria avesse intuito la necessità di fare in modo che i soggetti attuatori si dotassero di un modello di gestione per la conduzione e la organizzazione degli interventi realizzati, di fatto non c'è stata da parte della Regione stessa nessuna particolare azione volta ad indirizzare e coadiuvare i soggetti attuatori nella previsione di una linea gestionale più chiara e concreta.

Sintomo tangibile di quanto testé affermato è la storia recentissima, ma alquanto tribolata della Misura 2.2: questa misura, che a seguito della attività di rimodulazione degli

interventi doveva prevedere azioni mirate alla previsione ed attuazione di strategie gestionali, ha subito, nell'ottobre di quest'anno, l'avvicendamento del responsabile di Misura; siffatto avvicendamento ha creato un evidente empatte operativo della Misura che negli obiettivi programmatici doveva, attraverso tutti quegli interventi di promozione e divulgazione delle risorse culturali, creare valore aggiunto agli interventi infrastrutturali previsti dal PS. La situazione di stallo della Misura 2.2 può, però, solo in minima parte giustificare una così chiara ed evidente carenza progettuale che probabilmente condiziona notevolmente il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal PS ISMIA.

Gli interventi gestionali previsti dall'attuale PS prevedono attività volte alla formazione di figure professionali capaci di valorizzare le risorse storiche, ambientali, paesaggistiche dell'area attraverso la creazione di specifici itinerari turistici, manifestazioni ed eventi legati alle risorse storico-culturali.

Dal punto di vista previsionale, le strategie ipotizzate dai soggetti attuatori del PS e della Misura 2.2 (oltre quelle già evidenziate nella scheda della misura) vengono di seguito indicate:

- affidamento degli interventi alle associazioni culturali presenti in gran numero nell'area;
- impiego di LSU dopo apposito periodo formativo volto a creare conoscenza delle tecniche di gestione e divulgazione delle risorse culturali dell'area.
- costituzione di cooperative di gestione degli interventi alle quali delegare lo sfruttamento delle infrastrutture.

3.6 Conclusioni

La scelta di analizzare nel dettaglio il PS ISMIA deriva da due considerazioni: una più generale, che fa riferimento alle modalità attuative che la Regione Calabria ha adottato per la selezione dei PS e, una più specifica, che interessa direttamente il PS e, in particolare, la struttura incaricata della gestione dell'attuazione degli interventi previsti dal PS nella Misura 2.2.

In merito al primo punto è interessante sottolineare il ruolo (non positivo) assunto dalla Regione nella fase di Progettazione e selezione del PS.

La progettazione del PS ISMIA è stata guidata dalla consapevolezza, da parte delle Istituzioni e dei Soggetti locali, della necessità di puntare sulle risorse locali per lo sviluppo dell'Area attraverso un lavoro comune. A ciò si aggiunge una pregressa esperienza di programmazione-progettazione di interventi a livello locale, che ha prodotto risultati positivi e tangibili e che, se combinati alla buona propensione dei giovani ad intraprendere nuove iniziative imprenditoriali, costituiscono un'ottima base di partenza.

Pertanto il PS è stato "costruito" con l'obiettivo di recuperare, tutelare e valorizzare il patrimonio di tradizioni culturali, artistiche, religiose, linguistiche, artigianali e gastronomiche delle comunità ellenofone presenti in Calabria, attraverso la creazione di una rete di strutture che dovrebbe diventare punto di riferimento per la tutela e la valorizzazione del territorio.

Obiettivo del PS è quindi quello di promuovere uno sviluppo endogeno, basato sulla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio, creando una stretta correlazione tra le

varie azioni intraprese, allo scopo di dare vita ad un sistema di interventi in grado di influire positivamente, nel tempo, sullo sviluppo dell'area e della regione stessa.

La proposta originaria di PS contemplava, quindi, diversi interventi che comprendevano sia interventi di natura infrastrutturale che interventi di natura gestionale e formativa. In fase di selezione la Regione ha operato una drastica riduzione dei fondi richiesti dal PS, limitandosi ad accordare "fondi" al progetto solo per quegli interventi previsti nella Misura 2.1 e demandando ad altri finanziamenti (sempre interni al POR, ma soggetti alle generiche procedure di attuazione delle Misure) gli interventi formativi e/o gestionali.

La logica che ha guidato la selezione dei PS da parte della Regione è stata quindi più una logica finanziaria, e quindi di mera ripartizione dei fondi disponibili fra i "richiedenti", piuttosto che una logica programmatica nel rispetto dei dettami del POR e del CdP.

In relazione al secondo punto, ovvero alla individuazione del soggetto incaricato della realizzazione degli interventi previsti per la Misura 2.2, merita qualche osservazione la procedura che ha portato alla sua individuazione.

In particolare si evidenzia che, per l'individuazione del Consorzio CERERE³³, soggetto attuatore del PS, non è stata predisposta alcuna procedura di selezione, più o meno formale, in quanto i Comuni coinvolti, per il tramite del Comune di Bova (capofila) avevano individuato il soggetto gestore della Misura 2.2 fin dalla fase di predisposizione della proposta iniziale di PS sulla base delle referenze dell'Ente e delle pregresse esperienze che alcuni tra i soggetti attuatori avevano intrattenuto con il consorzio in altri progetti di ricerca simili (il CERERE aveva già realizzato sul territorio dell'Area Grecanica ricerche e studi per la valorizzazione dei beni architettonici, culturali e ambientali e di comune accordo con tutti i Comuni dell'Area Grecanica aveva svolto diversi progetti rivolti alla valorizzazione dei beni immobili del patrimonio artistico, monumentale e turistico dell'area stessa).

Questo dato evidenzia due aspetti rilevanti:

- il Consorzio Cerere è stato identificato quale punto di connessione tra il territorio e le istituzioni scientifiche, capace di individuare ed approfondire le problematiche legate alla valorizzazione e sviluppo delle risorse culturali dell'area;
- in fase di individuazione del soggetto responsabile degli interventi non è stata effettuata alcuna verifica e/o valutazione comparativa con altri enti concorrenti del Consorzio CERERE, limitando in qualche modo le possibilità di affidare l'attuazione degli interventi alla struttura "migliore".

Un ultimo punto che vale la pena analizzare è relativo alla relazione esistente tra il PS ISMIA ed il PIT *Area Grecanica*. I due Piani, infatti, presentano una sovrapposizione territoriale (l'area di riferimento del PS ISMIA è contenuta in quella del PIT), pertanto il contesto territoriale e quello socio-economico dei due progetti risultano praticamente identici.

Dall'analisi dei due progetti emerge una sostanziale complementarità negli obiettivi globali e specifici degli stessi ed una certa sovrapposizione negli interventi previsti.

Questa circostanza, se da un lato denota coerenza e condivisione di obiettivi e fabbisogni dell'area, lascia aperto qualche dubbio in merito alla effettiva capacità propositiva

³³ Centro Regionale per il Recupero dei Centri Storici Calabresi, costituito d'intesa tra l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria e la Regione Calabria.

specifica degli attori coinvolti e alla effettiva validità del Progetto Specifico quale strumento dotato di elementi e caratteri in grado di estendersi e diventare forza trainante di progetti più ampi ed articolati.

E' evidente quindi, la necessità di un raccordo e di un integrazione tra i due Progetti al fine di evitare sovrapposizioni che determinerebbero un inutile spreco di risorse. L'integrazione potrebbe essere ricercata proprio per quei punti dove il PS presenta le maggiori criticità, ovvero gli interventi di formazione e quelli gestionali che ad oggi, anche se previsti nel progetto originario, non hanno ancora trovato finanziamento.

4 Il PI Grande Attrattore Culturale “*Campi Flegrei*” (POR Campania)

4.1 La progettazione integrata nel POR

In fase di Programmazione la Regione Campania ha effettuato una scelta strategica ben precisa in merito all’attuazione degli interventi sul patrimonio culturale (Asse II): **delegare alla Progettazione Integrata** l’attuazione di tali interventi. Tale scelta ha permesso di programmare interventi nell’ambito dei beni culturali non più limitati al solo recupero del bene, ma finalizzati a sviluppare un più ampio **modello di “fruizione e sfruttamento”**, che coinvolga l’intero territorio su cui il bene insiste, con un chiaro intento di promuovere una politica di sviluppo locale coerente e rispondente alle esigenze rilevate a livello locale.

Peraltro, la programmazione relativa alle Misure culturali nel POR non si è limitata alla sola individuazione degli obiettivi strategici e delle linee di intervento, ma si è spinta fino all’individuazione degli “ambiti territoriali” su cui intervenire. Relativamente ai beni culturali sono stati selezionati sei “**Grandi Attrattori Culturali**”³⁴, ovvero siti di interesse storico archeologico riconosciuti a livello internazionale, e sette “**Itinerari Culturali**”³⁵, di minor entità ed importanza, ma che proprio per la loro marginalità costituiscono la sfida maggiore, rispetto ai quali intervenire tramite progettazione integrata. Sono stati individuati anche interventi “monosettoriali”, comunque destinati agli stessi ambiti di intervento sui quali intervengono i PI (sempre nell’ottica del principio di concentrazione delle risorse).

L’**individuazione** degli ambiti d’intervento è stata effettuata attraverso delibere della G.R. mediante una procedura che ha visto, tra l’altro:

- la costituzione del Comitato Tecnico di Coordinamento Regione – Ministero Beni Culturali per formulare, anche in più fasi (in relazione anche al cronogramma dell’asse), le proposte di individuazione di ambiti;
- l’individuazione degli ambiti di intervento dei PI e la definizione dei relativi soggetti capofila con delibera della Giunta Regionale.

Il processo di identificazione dei PI per il POR Campania nel suo complesso si è concluso nel mese di novembre 2002 quando sono stati identificati definitivamente i PI promossi nell’ambito del Programma.

4.2 Il PI Grande Attrattore Culturale “*Campi Flegrei*”

4.2.1 La strategia del PI

Il presupposto del GAC “Campi Flegrei” è rappresentato dal Patto Territoriale dei Campi Flegrei, risalente al 1997/1998, promosso da 220 soggetti, tra cui CNR, Formez, Cisi Campania (oggi Sviluppo Italia), Olivetti, Pirelli, Alenia, ecc.

³⁴ Reggia di Caserta, Campi Flegrei, Paestum-Velia, Certosa di Padula, Napoli e Pompei-Ercolano.

³⁵ Litorale Domitio, Valle dell’Ofanto, Antica Volceij, Monti Trebulani-Matese, Valle dell’Antico Clanis, Antica Capua, Regio Tratturo (Av) e Regio Tratturo (Bn).

Il Patto riscosse un grande successo sul territorio, in particolare la risposta dei privati fu molto positiva. Furono raccolte 220 manifestazioni di interesse da parte dei privati, che successivamente si tradussero nella presentazione di 130 business plan. Tuttavia, il Patto non andò avanti, anche se alcuni dei progetti presentati furono realizzati attraverso la partecipazione a bandi nazionali (es. L. 488) e regionali.

Il PI “Campi Flegrei” si propone oggi di rilanciare la grande partecipazione manifestata dai privati in occasione del Patto, tanto più che gran parte degli obiettivi individuati nel DOS furono già presentati e condivisi in sede di elaborazione del Patto. Questo fa sì che ad una progettazione di tipo *top-down* tipica dei Grandi attrattori culturali si affianchi in realtà una progettazione di tipo *bottom-up*, già maturata con l'esperienza del precedente periodo programmatico.

Tuttavia, per rilanciare la partecipazione dei privati occorre superare la delusione derivante dal fallimento del Patto e riacquistare la fiducia degli operatori. Pertanto, da un lato è stato considerato di fondamentale importanza “l'apertura dei cantieri” per l'attivazione degli interventi infrastrutturali, finalizzati al recupero, restauro e valorizzazione del bene, ciò per garantire visibilità al PI e per offrire una testimonianza tangibile della volontà di sviluppo sistemico dell'area; dall'altro, sono state previsti, ed in parte già realizzati, interventi di comunicazione, sensibilizzazione e divulgazione:

- Arte@scuola (già realizzato);
- Animazione e sensibilizzazione;
- Ricerca e azione;
- Lapis (laboratorio del progetto integrato di sviluppo Campi Flegrei).

L'idea forza del PI Campi Flegrei è quella di *“realizzare un'itinerario di tipo architettonico - archeologico - paesistico di valenza internazionale, costituito da alcuni grandi poli di visita³⁶ connessi da percorsi di varia natura³⁷ al fine di innescare lo sviluppo di un sistema culturale, ricettivo e produttivo, strettamente collegato al grande patrimonio esistente”*.

Il restauro, la valorizzazione e “la messa a sistema” delle emergenze monumentali, delle aree archeologiche e dei percorsi belvedere, oggi isolati, scarsamente conosciuti e valorizzati, mira a creare le condizioni favorevoli per:

- una più adeguata fruibilità del patrimonio consona ad un modello attraente e sostenibile per il turismo culturale;
- alla sua migliore riconoscibilità da parte della comunità nazionale e internazionale, anche attraverso la realizzazione di eventi ed allo sviluppo di un adeguato marketing territoriale;
- ad una efficace gestione nel tempo del patrimonio;
- allo sviluppo di un sistema culturale, ricettivo e produttivo strettamente collegato al grande patrimonio da tutelare, mantenere, e valorizzare nel tempo.

In altre parole con il PI “Campi Flegrei” si vuol puntare a *“catalizzare l'interesse nazionale ed internazionale sull'area, già dotata di un “marchio” storicamente conosciuto negli ambienti del turismo culturale ma dimenticato da troppo tempo”*.

La struttura del PI prevede una **stretta integrazione e correlazione tra i progetti**, organizzati in **tre azioni strategiche**, che concorrono **sinergicamente** all'attuazione della

³⁶ Pozzuoli, Baia, Miseno, Monte di Procida - Cappella, lago Fusaro, Cuma, lago di Averno, Quarto

³⁷ Come p.e. nuovi ed antichi tunnel scavati nel tufo; strade romane sommerse, sentieri archeologico - naturalistici, percorsi su ferro, vie del mare ect.

strategia messa in campo dal PI e in una serie di interventi, anche afferenti a misure di altri Assi, fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi³⁸.

La prima azione strategica, già avviata attraverso l'Accordo di Programma Quadro sui Beni Culturali della Campania del marzo 2001, tra Regione Campania e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, si pone quale obiettivo il restauro, il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione di alcuni **grandi poli di visita** e di alcuni **percorsi storici di collegamento**, che costituiranno il cuore del grande Itinerario di visita storico culturale, la “ infrastruttura primaria”, dell'intero processo.

La prima azione strategica si realizza attraverso interventi di restauro e valorizzazione nei seguenti poli di visita:

- il Rione Terra di Pozzuoli ed l'anfiteatro Flavio;
- il Parco archeologico subacqueo di Baia;
- il Parco archeologico di Baia;
- il Castello di Baia;
- l'antico sito borbonico del Lago Fusaro;
- il Parco archeologico di Cuma;
- il Parco archeologico del lago di Averno e della grotta di Cocceio.

Si affiancano a tali priorità una serie di interventi, alcuni già identificati nell'APQ, altri proposti successivamente dagli Enti territoriali, altrettanto importanti per la strategia complessiva (ad esempio ,il Parco archeologico di Miseno, il Parco archeologico di Quarto, la passeggiata paesistica sulle isole e sui laghi Flegrei a Monte di Procida, i restauri di Torre Toledo e di villa Cerillo, ecc), che costituiscono l'indispensabile completamento del disegno del Grande Attrattore Culturale in questione.

La seconda azione strategica è costituita dal **pacchetto di tre progetti portanti** che mirano a migliorare la indispensabile conoscenza del patrimonio materiale ed immateriale, della realtà socio economica del territorio, ed ad incrementare la capacità di governo del processo per il perseguimento degli obiettivi del PI: a) producendo una conoscenza approfondita e dinamica dei reali fabbisogni locali e quindi per ottimizzare e mettere a punto la programmazione esecutiva degli interventi di sviluppo e formazione; b) animando e sensibilizzando, con un'azione continua in loco ed in corso d'opera, le risorse umane e gli attori locali; c) formando sul campo e con un programma pluriennale, il giovane management pubblico - privato che dovrà accompagnare il processo nel tempo.

I tre progetti avranno una sede unica, che dovrà diventare un punto di riferimento per il PI per l'intero processo di attuazione e gestione. Essi sono:

- Ricerca - azione ed indagine territoriale ;
- Animazione e sensibilizzazione;
- Lapis- laboratorio del progetto integrato di sviluppo Campi Flegrei;

La terza azione strategica, infine, punta allo sviluppo dell'imprenditoria locale valorizzando il percorso fin qui svolto dal Patto territoriale ed aprendo uno sportello per le imprese strettamente collegato ai progetti di cui sopra (prima e seconda azione strategica) ed alle azioni di formazione al fine di capitalizzare attraverso una forte integrazione tutti i percorsi. Sono progetti portanti:

- il potenziamento del sistema ricettivo dei Campi Flegrei;

³⁸ Va in tal senso il Decreto del Presidente della Giunta Regionale di Istituzione del Tavolo di concertazione che assegna al PI *Grande attrattore culturale Campi Flegrei* il ruolo di coordinare il sistema dei progetti presentati nei vari PI che interessano l'area.

- il potenziamento del sistema produttivo nel campo dell'artigianato tradizionale, del restauro e dei servizi turisti.

Gli altri interventi riguardanti l'Asse II sono di grande rilevanza e coerenti con gli obiettivi, puntando:

- al recupero, alla riqualificazione, alla conservazione ed alla valorizzazione di aree e parchi archeologici, nonché alla dotazione di infrastrutture, di centri servizi, di servizi materiali ed immateriali per la fruizione turistica e culturale, di servizi e laboratori per la gestione;
- al recupero, alla riqualificazione, alla conservazione ed alla valorizzazione di emergenze monumentali, favorendo il riuso dei contenitori per attività culturali, per lo spettacolo, per l'integrazione dell'offerta culturale, per l'artigianato tipico, per i mestieri tradizionali e per i servizi al turista;
- alla realizzazione del sistema museale pubblico ed ecclesiale flegreo, collegato al più ampio sistema dell'area metropolitana, attraverso la riorganizzazione e l'ampliamento, il restauro, e la ristrutturazione dei contenitori museali e degli edifici storici sedi di biblioteche e di servizi culturali diversi;
- al recupero e l'ampliamento di percorsi di alta valenza paesaggistica, archeologica o naturalistica come raccordo e racconto dell'intero sistema culturale;
- alla creazione di una serie di eventi che costituiranno l'ossatura di una politica di Marketing territoriale specifica per l'Area flegrea.

Gli interventi afferenti ad **altri Assi e Misure** affrontano tematiche fondamentali per il territorio e propedeutiche al perseguimento degli obiettivi del PI: si fa riferimento ai progetti di risanamento dei costoni, di impianti fognari o idrici, di attrezzature e servizi per il turismo, di attrezzature ricettive di alta qualità.

Da un punto di vista **finanziario** il PI prevede finanziamenti per un importo pari a circa 231 Meuro, con la seguente ripartizione fra le tre Misure dell'Asse II³⁹.

Tab. 4.2.1.I- Piano finanziario del PI GAC Campi Flegrei

	Risorse POR	Altre risorse pubbliche	Costo totale	% (Costo totale)
Misure				
Misura 2.1	106.958.224	27.302.494	195.719.089	85%
Misura 2.2	21.519.037	0	21.519.037	9%
Misura 2.3	3.641.642	0	3.641.642	2%
Asse 3	10.573.208	0	10.573.208	5%
Tipologia di interventi				
Formazione e servizi	10.392.720		10.392.720	4%
Infrastrutture	105.410.437	27.302.494	194.171.302	84%
Iniziativa privata	26.888.954		26.888.954	12%
Totale	142.692.111	27.302.494	231.452.976	

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Dall'analisi della tabella è evidente il "naturale" sbilanciamento delle risorse finanziarie indirizzate verso la Misura 2.1 che prevede interventi prevalentemente di natura infrastrutturale.

Nell'ambito del PI è prevista l'attuazione di 11 progetti "coerenti", per un importo pari circa 26,7 Meuro, ovvero il 12% dell'investimento totale previsto per il PI.

³⁹ Nel Piano finanziario del PI è riportata anche la quota di finanziamento derivante dal FSE (Asse III).

4.2.2 Procedure attuative

In genere, la fase di progettazione dei PI in Campania si è realizzata nel modo seguente.

- Definizione dell'ambito di intervento, che se non individuato direttamente nel POR o nel CdP, è stato individuato secondo le procedure specifiche di asse o dal Tavolo Istituzionale Regione-Province.
- Individuazione dell'idea forza ed elaborazione della strategia da parte dell'Ufficio Responsabile del PI, dei Responsabili di Misura/Asse di concerto con le parti economiche e sociali per quello che riguarda i PI gestiti direttamente dalla Regione (Grandi Attrattori Culturali), e da parte dei soggetti proponenti per quello che riguarda i PI a regia regionale (Itinerari Culturali).
- Approvazione della strategia con Delibera della Giunta Regionale che contestualmente ha individuato il tetto indicativo di risorse destinate al PI.
- Nomina del Responsabile del PI con Delibera della Giunta Regionale ed istituzione del Tavolo di Concertazione.
- Elaborazione da parte del Tavolo del Documento di Orientamento Strategico (DOS) che ha fornito le linee guida per l'elaborazione del PI.
- Sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa, tra i soggetti coinvolti nel tavolo, ovvero un accordo contenente l'indicazione degli elementi essenziali del PI (tra cui i progetti portanti, il piano finanziario di massima, progetti fuori tetto o fuori asse).

In coerenza con le procedure previste dal POR e dal CdP per la individuazione, progettazione e attuazione dei PI si è proceduto, **in via preliminare**:

- ad effettuare al mese di Dicembre 2000, una serie di incontri tra le Amministrazioni Pubbliche interessate al PI Campi Flegrei ovvero: Regione Campania, Provincia di Napoli; Comuni di Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli e Quarto, Soprintendenza ai Beni Archeologici di Napoli e Caserta, Soprintendenza ai Beni architettonici ed ambientali di Napoli, Commissario per l'attuazione dell'art. 4 della legge 80/84;
- alla stesura, curata dalla struttura operativa dell'Asse II della Regione, di una bozza preliminare di Documento di Orientamento Strategico (DOS);
- alla presentazione, nel corso di vari incontri e per iscritto, di osservazioni e proposte integrative al documento da parte delle Amministrazioni flegree e delle Soprintendenze ai Beni Architettonici e paesistici ed archeologici.

successivamente:

- alla individuazione dell'area dei Campi Flegrei, da parte del Comitato di Coordinamento Regione, tra i "Grandi attrattori culturali campani"⁴⁰;
- all'insediamento, presso il Castello di Baia, del Tavolo di concertazione⁴¹;
- all'approvazione, avvenuta 12 luglio 2001, del DOS "Campi Flegrei"
- all'approvazione, nel giugno del 2002, del PI "Campi Flegrei"⁴² da parte del NNVIP della Regione.

La selezione degli interventi in seno al PI "Campi Flegrei" è avvenuta, sulla base delle linee strategiche che il Tavolo stesso ha costruito nella prima fase di programmazione. Tali linee sono individuabili in maniera chiara all'interno del **Documento di Orientamento Strategico**.

Nel **DOS** "Campi Flegrei" sono stati enfatizzati, in maniera descrittiva e non puntuale, tutti quegli aspetti, quali per esempio lo sviluppo sostenibile, la crescita occupazionale, la tutela ambientale, il coinvolgimento del capitale privato, ecc., che di per se stessi

⁴⁰ "Delibera di Giunta Regionale n.01055 del 2/3/2001.

⁴¹ Decreto di istituzione del Tavolo di concertazione N° 863 del 26 aprile 2001.

⁴² Il tetto finanziario indicativo assegnato al PI è stato approvato il 9 novembre 2002 con delibera N° 6084.

rappresentano dei veri e propri criteri di ammissibilità/selezione ottemperanti agli indirizzi programmatici del POR e che possono essere pienamente sovrascrivibili a quelli formalizzati a livello di Azione/Misura nel Completo di Programmazione del Programma stesso.

Le **procedure di approvazione** dei PI si sono attuate in due fasi principali:

- verifica dei requisiti di ammissibilità;
- valutazione del PI da parte del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (*NVVIP*).

La **verifica dei requisiti di ammissibilità** dei PI ha riguardato sia le singole Misure (ed è stata pertanto effettuata dai Responsabili di Misura) che il PI nel suo insieme (che doveva fare riferimento ad almeno due Fondi Strutturali o ad almeno due Misure, e contenere almeno un progetto portante in fase di avanzata definizione).

Il *NVVIP* della Regione Campania ha valutato i PI, attraverso la metodologia di analisi multicriteria, considerando, diversi aspetti (qualità progettuale, completezza ed esaustività delle informazioni; ruolo e rappresentatività del partenariato; sostenibilità tecnico – territoriale; sostenibilità ambientale, economica, finanziaria e sociale; sostenibilità organizzativa e gestionale, ecc.).

Successivamente al parere positivo del Nucleo il PI è stato sottoposto alla Giunta Regionale per l'approvazione definitiva tramite Delibera nella quale è stato assunto anche l'impegno finanziario relativo al Progetto.

La fase di progettazione e valutazione dei PI appare lunga e complessa e coinvolge una pluralità di attori nei diversi passaggi. A volte, proprio la necessità di far convergere le diverse esigenze, o meglio, i diversi interessi socio economici degli attori, su di una strategia di sviluppo unitaria e coerente, ha determinato un rallentamento nell'intero processo che neanche la standardizzazione delle diverse procedure e delle diverse fasi operative è riuscita ad evitare.

4.2.3 Partenariato e concertazione

La Regione Campania, anche in considerazione della portata strategica dei Grandi Attrattori ha stabilito che il Partenariato socio-economico di riferimento dovesse essere costruito su scala regionale, anche in riferimento al fatto che tutto il disegno generale del PI era coerente con il processo del Patto ideato "dal Basso"

Relativamente al GAC "Campi Flegrei" il partenariato socio – economico oltre ad una prima riunione nella quale è stato presentato il **Documento di Orientamento Strategico** dei Campi Flegrei, è stato coinvolto in tutto solo in altre tre⁴³ riunioni al fine di affrontare le specifiche problematiche del PI Campi Flegrei.

Tali incontri hanno sì fornito contributi concreti utili per l'integrazione degli indirizzi strategici, ma soprattutto hanno garantito il necessario consenso sociale e politico a tutto il processo programmatico.

⁴³ In data 9 aprile 2002, 28 maggio 2002 e 7 luglio 2002.

Deve essere sottolineato inoltre come il PI “Campi Flegrei”, preveda nella prima fase di attuazione lo svolgimento di tre progetti: **RicercaAzione** ed indagine territoriale, **Animazione e sensibilizzazione**, **Lapis**, laboratorio del progetto integrato di sviluppo Campi Flegrei.

L’attivazione di tali interventi dovrebbe innescare il riavvio del processo partenariale in sede locale ponendosi come obiettivo, di media scadenza, la costruzione di una società per lo sviluppo territoriale.

4.3 Modello di gestione

Al momento della presentazione della proposta progettuale del PI Campi Flegrei, le indicazioni relative al possibile modello di gestione rimandavano ad un successivo approfondimento della questione. Tale esigenza è stata dettata dal forte dinamismo che ha caratterizzato e continua a caratterizzare il processo di attuazione del PI. Il lungo arco temporale nel corso del quale saranno realizzati gli interventi (2008), alcuni dei quali sono legati a procedure amministrative di esproprio e alla risoluzione di contenziosi, giustifica tale dinamismo, conferendo al progetto la caratteristica di “PI in movimento”, ossia di uno strumento flessibile ed adattabile nel processo raggiungimento dell’obiettivo.

Attualmente solo alcune delle emergenze dei Campi Flegrei sono fruibili al pubblico. Tuttavia si tratta spesso di beni parzialmente visitabili o aperti solo su richiesta. Inoltre, la varietà dell’assetto proprietario non facilita la fruibilità dell’area. Ciononostante si segnalano due possibilità di visite integrate:

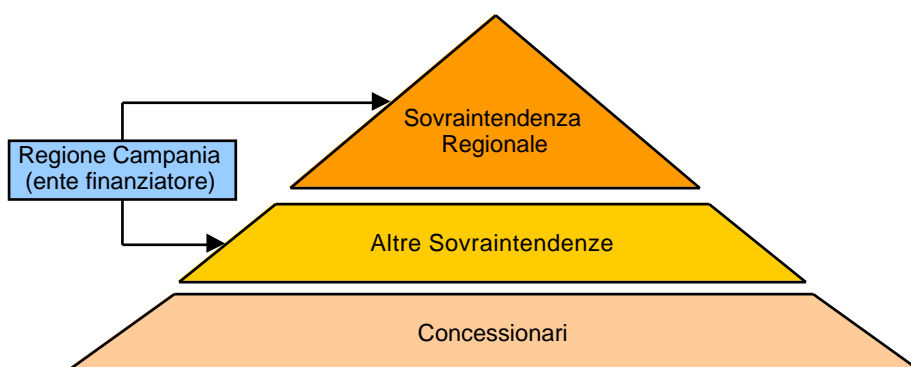
- biglietto unico per la visita ai 4 beni gestiti dal Ministero (p.e. Castello di Baia, Scavi di Cuma);
- ArteCard, un biglietto integrato Sistema dei musei + trasporti (vedi sito dedicato)

L’esperienza **Artecard** rappresenta il punto di partenza per la soluzione che s’intende dare alla gestione del P.I e più in generale al problema gestionale del patrimonio culturale in Campania.

Artecard è un biglietto integrato che permette di accedere ai musei e ai siti archeologici della Campania, di usufruire di tutta la rete dei trasporti pubblici via terra e via mare e di viaggiare gratuitamente su navette dedicate che collegano i musei e i siti archeologici.

L’attuale assetto gestionale di Artecard risulta essere il seguente:

- la Regione, proprietaria della card, finanzia la Soprintendenza Regionale e le altre Soprintendenze territoriali;
- la Soprintendenza Regionale svolge il ruolo di ente capofila nella gestione di Artecard, coordinando quelle locali;
- queste ultime, attraverso i singoli concessionari dei servizi aggiuntivi dei siti appartenenti al circuito Artecard, gestiscono le singole attività (es. la promozione dei beni; la commercializzazione della card; ecc.).



Dei finanziamenti regionali il 70% viene utilizzato per le spese di promozione, mentre un altro 15% copre le spese di trasporto (archeobus). L'incidenza delle spese materiali è marginale e si concretizza nelle spese di realizzazione delle card.

I servizi di trasporti vengono assicurati, grazie ad una partnership con l'Assessorato ai Trasporti, dal Consorzio Unicocampania, consorzio della mobilità regionale.

Il buon esito dell'esperienza Artec card ha indotto la Regione ad estenderne l'applicazione, attraverso la creazione di un'apposita società, la Scabec srl.

La finalità è quella di razionalizzare ed ottimizzare la gestione del patrimonio culturale regionale, a seguito dell'imminente passaggio di titolarità offrendo servizi al turista di elevata qualità in grado di ridurre il gap costi/ricavi.

Lo spunto per la costituzione di questa società di diritto privato è stato rappresentato:

- dalla Finanziaria 2002, con la quale è stata aperta ai privati la gestione di beni culturali;
- dall'imminente passaggio di titolarità di ampie porzioni del patrimonio culturale statale all'amministrazione regionale.

In questo contesto la Regione Campania, forte degli importanti investimenti già realizzati nel settore dei beni culturali, ritenuti strategici per lo sviluppo economico del territorio, ha deciso di costituire la Scabec.

Tale società assumerà la forma di S.p.A. a prevalente partecipazione pubblica ma aperta alla partecipazione di privati (di fatto il bando è già pronto; si attende la definizione dell'accordo con il quale lo Stato passerà la titolarità dei beni alla Regione per la stesura del capitolato). Alla Regione spetterà il 51% delle quote, mentre la parte rimanente sarà ad appannaggio dei privati, che dovranno essere altamente qualificati nel settore dei beni culturali e turismo, dotati di un elevato know how in tema di gestione integrata dei siti ed in grado di assicurare standard di servizio di elevata qualità.

Nel bando saranno previste anche le modalità per il trasferimento della gestione di Artec card alla Scabec.

4.4 Conclusioni

Con il GAC Campi Flegrei già oggi sono stati raggiunti due importanti risultati:

- una vera e propria rivitalizzazione partecipativa dei privati;
- il pieno recupero della fiducia delle Amministrazioni Locali.

Gli obiettivi e le strategie del PI sono state fatte proprie dai singoli Enti pubblici locali e si è registrata una grande adesione ai tavoli di concertazione. Anche la partecipazione ai tavoli da parte dei partner della Regione è stata confortante e di notevole rilevanza.

I risultati ad oggi visibili sono quindi relativi soprattutto alla fase di progettazione del GAC "Campi Flegrei" e possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- continuità strategica con il Patto Territoriale Campi Flegrei (programmazione concertata molto partecipata ma con scarsi risultati diretti concreti);
- forte concertazione delle scelte tra Amministrazioni locali e centrali che solo fino a qualche anno fa si trovavano in continua contrapposizione;
- disegno di sviluppo fortemente condiviso con il territorio;
- individuazione razionale dei progetti e degli interventi, coerente con la pianificazione e la programmazione ordinaria.

L'analisi del PI Campi Flegrei ha evidenziato alcuni elementi:

- uno sbilanciamento delle risorse finanziarie sull'obiettivo di consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia del patrimonio;
- gli interventi per lo sviluppo dell'imprenditorialità e la formazione, nonché per l'ampliamento dei servizi per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale sembrano considerati prioritari e non occupano più un ruolo marginale nell'attuazione della strategia di Asse/Misura così come avveniva in passato;
- l'applicazione del principio dell'integrazione presenta diverse caratteristiche:
 - da un lato, internamente al PI, è interpretato prevalentemente come "polo di attrazione" di natura tematica, dove l'integrazione è di fatto molto alta, in quanto è prevista integrazione funzionale (gli interventi non si limitano al semplice restauro e si ripercorre verticalmente la "filiera della valorizzazione"), e gestionale (si prevede una modalità gestionale integrata ed organica);
 - dall'altro lato, con riferimento agli altri Assi, ovvero agli altri settori di intervento, non si riscontra una reale integrazione intersettoriale (non si considera l'assetto del territorio circostante, ad esempio in termini di accessibilità, capacità di accoglienza turistica, capacità di offerta del sistema produttivo locale);
- in ultimo, un ancora insufficiente grado di integrazione si è riscontrato anche fra le Misure dell'Asse II (ovvero le Misure direttamente coinvolte nel PI) e le altre misure più direttamente connesse, come ad esempio quelle dell'Asse IV relative al turismo.

Relativamente al terzo punto, ed in particolare alla scarsa integrazione intersettoriale realizzata nella fase di programmazione del PI, si segnala il carattere settoriale e tematizzato dello stesso che, in alcuni casi, determina l'esclusione dal PI di settori di intervento, quali ad esempio quelli relativi al turismo, fondamentali per lo sviluppo dell'area .

La scelta effettuata in fase di Programmazione dalla Regione Campania di non concentrare le risorse turistiche nei Pi relativi ai Grandi Attrattori Culturali e/o agli Itinerari

Culturali (PI attuati nell'ambito dell'Asse II) è stata dettata dall'esigenza di indirizzare le risorse verso altri territori che sono comunque degli attrattori turistici (ad esempio la "Costiera Amalfitana", isole del Golfo). Si è scelto comunque, a livello di strategia regionale, di indirizzare e concentrare sui territori dei PI relativi ai GAC i bandi sul turismo relativi alla legge 488 e alla legge 215.

Tale indirizzo non sembra comunque una soluzione alla mancanza di effettiva integrazione fra i diversi settori, in quanto, in primo luogo il finanziamento di interventi tramite una legge non "integra" necessariamente tali interventi all'interno del PI che insiste su quel territorio. Sarebbe necessario far rientrare a priori progetti turistici o infrastrutturali o di sviluppo rurale nei PI attraverso il finanziamento su altre Misure. In secondo luogo la legge 488 si presenta come una legge fortemente competitiva che mal si adatta, quindi, a territori con forti vincoli come quelli dei Grandi Attrattori.

Pertanto, per creare un'integrazione intersettoriale è necessario che si stabilisca un rapporto di collaborazione tra il Responsabile del PI, che opera orizzontalmente con una visione strategica della programmazione, ed il Responsabile di Misura che opera verticalmente. Collaborazione che ad oggi, in molti casi, non si è realizzata, in particolare per quello che riguarda i Responsabili di Misura appartenenti ad altri Assi.

L'integrazione settoriale deve però essere considerata parallelamente alla flessibilità del PI, che non deve essere considerato come uno strumento "rigido" di attuazione di politiche di sviluppo locale, ma come uno strumento fortemente flessibile e adattabile alle esigenze che nel corso dell'attuazione emergeranno. Proprio per tale motivo appare necessario un controllo e monitoraggio continuo dell'attuazione degli interventi.

Nell'attuazione della strategia rimane comunque un punto debole: il modello di gestione-fruizione del bene. A livello programmatico esistono i presupposti perché si realizzi l'intero processo di restauro/valorizzazione-fruizione/gestione, ma è necessario che gli interventi legati alla gestione del bene avvengano nei tempi giusti e con le modalità giuste.

Inoltre, va sottolineato che la "gestione" deve essere considerata in un'ottica di sistema, ed è proprio lo strumento "Progetto Integrato" che consente di sviluppare un modello gestionale non riferito al singolo bene (che potrebbe essere complicato e in molti casi irrealizzabile), ma all'intero sistema locale.

Sembrerebbe, comunque, che la Regione Campania con Arte Card prima e la società Scabec poi, abbia individuato un sistema di gestione-fruizione dei Beni Culturali integrato e sostenibile. Resta comunque da verificare l'effettiva attuazione del progetto ed i risultati, che sicuramente non saranno visibili nel breve periodo.

5 II PIS “Territorio del Parco Nazionale del Gargano” (POR Puglia)

5.1 Premessa

Il caso studio relativo al territorio Pugliese riguarda il Progetto Integrato Settoriale del Gargano. L'analisi svolta, volendo fornire utili indicazioni che valorizzino l'esperienza osservata al fine di trarre spunti per nuovi processi programmatici, è stata effettuata mediante analisi documentale ed interviste dirette ad alcuni soggetti individuati quali testimoni privilegiati del PIS oggetto di studio.

In primo luogo è stata consultata la Regione Puglia, ed in particolare il dirigente del Settore Beni Culturali, per approfondire l'analisi a livello strategico, programmatico e procedurale. È stato poi incontrato il Presidente dell'Ente Parco del Gargano, che meglio ha potuto portare a conoscenza di alcuni elementi direttamente collegati con la specificità del territorio analizzato. Infine, mediante un questionario, compilato anche grazie all'assistenza tecnica Formez presso la Regione Puglia, sono stati indagati aspetti più tecnici del PIS Gargano.

5.2 La strategia regionale: i PIS

Per il periodo di programmazione 2000-2006 la Regione Puglia ha previsto nell'ambito dell'attuazione del POR il ricorso alla progettazione integrata applicata ad uno specifico settore: i Progetti Integrati Settoriali (PIS). Questi ultimi costituiscono una modalità attuativa del POR che fa sì che una serie di azioni, facenti capo ad Assi e Misure diverse, siano esplicitamente collegate fra loro e finalizzate ad un obiettivo comune di sviluppo. La loro peculiarità risiede nel riferimento ad uno specifico binomio, turismo e beni culturali, il quale rappresenta un fattore strategico di potenziale sviluppo socio-economico del territorio pugliese.

I PIS sono finalizzati, infatti, a valorizzare le possibili sinergie e interdipendenze tra turismo, beni culturali e altre risorse diffuse sul territorio come ambiente, attività culturali e artigianato.

L'idea, dalla quale si genera tale modalità attuativa, risiede nella necessità di non focalizzare lo sviluppo legato alla cultura solo ed esclusivamente sul patrimonio fisico esistente nella Regione. Occorre, infatti, concentrare l'attenzione sulle “esternalità” indotte da tale patrimonio, cercando di superare la condizione di stasi che lo caratterizzano. Questo deve accadere affinché aumenti la vocazione culturale e turistica di molte aree pugliesi e attorno a queste venga attivato un indotto socio-economico significativo.

La presenza di agglomerazioni di risorse culturali, opportunamente conservate e valorizzate, infatti, non è di per se sufficiente a innescare un processo autopropulsivo di sviluppo socio economico. Affinché ciò accada occorre che il patrimonio culturale sia opportunamente gestito attraverso un insieme complesso di azioni, fra loro integrate, funzionali al raggiungimento di obiettivi di sviluppo. Quest'ultimo però non è garantito se il territorio circostante al patrimonio non è organizzato in modo tale da favorirne l'accessibilità.

Pertanto la gestione e l'integrazione degli interventi costituiscono il vero volano dello sviluppo locale legato, nel caso dei PIS in Puglia, alla valorizzazione delle risorse culturali.

La selezione di tale modalità attuativa per l'Asse II del POR Puglia rende necessaria un'analisi più esplorativa del fenomeno atta a coglierne motivazioni, aspetti di replicabilità e criticità. In particolare l'indagine presso i testimoni privilegiati, indirizzata a verificare la coerenza tra quanto declinato nel QCS in tema di risorse culturali e nei documenti di programmazione, ha consentito di far emergere alcuni aspetti legati all'attuazione meritevoli di opportune riflessioni.

Rispetto alla **concentrazione**, la tensione dell' iniziativa regionale trova ostacolo nella morfologia culturale del territorio. E' innegabile, a tal proposito, l'estrema difficoltà di individuare sul territorio dei grandi attrattori sui quali concentrare i finanziamenti. Piuttosto, in Puglia, l'analisi culturale del territorio individua degli itinerari che si estendono per gran parte del territorio.

In particolare la Regione ha individuato cinque itinerari, da valorizzare secondo una logica di integrazione, che costituiscono l'articolazione territoriale dei PIS:

- itinerario turistico-culturale Barocco Pugliese;
- itinerario turistico-culturale Normanno- Svevo- Angioino;
- itinerario turistico-culturale Habitat Rupestre;
- turismo cultura ambiente nel territorio del Sud Salento;
- turismo Cultura Ambiente nel Gargano.

Pertanto, il Programmatore regionale non individuando nella morfologia del territorio un limite, nonostante le innegabili difficoltà attuative che in fase di programmazione potevano prevedersi data la polverizzazione dei luoghi della cultura, non sembra avere rinunciato alla definizione di interventi integrati e diffusi. Il successo di tale decisione non può essere ad oggi determinato. In uno stadio più avanzato del processo si potrà stabilire se può esistere integrazione senza un'effettiva concentrazione.

Nella tavola seguente si riportano i nomi dei PIS e le località che compongono le cinque direttrici rispetto alle quali sono stati individuati i cinque itinerari, da cui si evince la necessità di considerare la disomogeneità rilevabile nei PIS come fattore critico per l'attuazione⁴⁴. Chiaramente non per tutti e cinque i Progetti Integrati esiste lo stesso livello di "diffusione delle risorse sul territorio": si vedrà meglio in seguito come, nei casi nei quali la concentrazione delle risorse è maggiormente evidente (PIS Gargano), si rilevino condizioni di più semplice attuazione.

Tab. 5.2.1 - I PIS della Regione Puglia: le direttrici territoriali

PIS	Località
Barocco Pugliese	Lecce – Lequile – S. Pietro in Lama – Galatina – Galatone – Nardò – Gallipoli – Otranto - Mesagne – Francavilla Fontana – Manduria -Martina Franca – Taranto - S. Severo – Foggia – Barletta - Putignano – Monopoli
Normanno-Svevo-Angioino	Apricena – Torremaggiore – Lucera – Foggia –Bovino - Vieste – Monte S. Angelo – Manfredonia – Cerignola - Trani – Barletta – Andria – Gravina – Altamura - Sannicandro di Bari –Bari – Conversano – Gioia del Colle – Taranto - Brindisi – Oria – S. Vito dei Normanni - Melendugno – Vernole – Lecce – Copertino – Gallipoli – Corigliano - Otranto
Habitat Rupestre	Mottola – Massafra – Crispiano – Grottaglie - Ambiente
Salento	Area a sud della direttrice Gallipoli – Maglie – Otranto - Territorio del Parco Nazionale del Gargano
Parco Nazionale del Gargano	Territorio del Parco Nazionale del Gargano

⁴⁴ Un' ultima considerazione a favore della tensione alla concentrazione da parte della Regione è individuabile nell'esclusione dell'ambito "Sub Appennino Dauno" fra i territori interessati dai PIS. Il territorio in questione, rientrando peraltro in area PIT, non appare, infatti, idoneo ad uno sviluppo che abbia il suo epicentro nella valorizzazione del patrimonio culturale.

Le riflessioni legate alla concentrazione richiamano immediatamente alcune considerazioni relative alla **programmazione efficiente** “ostacolata” dalla modalità attuativa oggetto di analisi. Per i PIS, infatti, a tre anni e mezzo dall’inizio del Programma, non si può ancora parlare di un vero e proprio decollo.

Tale ritardo è stato determinato dalla necessità di ridefinire le procedure di attuazione⁴⁵, motivata dalle non convincenti idee progettuali provenienti dal territorio, in quanto spesso carenti dallo specifico punto di vista dell’integrazione.

L’attività di progettazione del PIS doveva, infatti, essere finalizzata a riempire di contenuti specifici lo schema già strutturato dal CdP, secondo ciascuno dei cinque itinerari storico-ambientali individuati. Le candidature avanzate dai territori, viceversa, non sono apparse in linea con le indicazioni fornite in sede di programmazione, risultando eccessivamente frammentate e polverizzate a livello locale, nonché carenti in relazione alle indicazioni del CdP, anche se con evidenti gradi di differenza tra i cinque territori.

La ridefinizione delle procedure, che ha comportato una modifica del CdP, è stata quindi attuata sulla base della necessità, da un lato, di dare spazio alla programmazione dal basso attraverso le proposte emergenti dal territorio e dai diversi soggetti del partenariato e, dall’altro, attraverso l’intervento della Regione, di dar vita a programmi attuabili che portassero un valore aggiunto in termini economici e finanziari e valorizzassero l’ingente patrimonio ambientale e storico culturale presente sul territorio regionale.

Sul tema della **gestione**, nonostante l’immaturo stato di attuazione dei progetti, sono possibili alcune riflessioni. In particolare si rileva un’attenzione alla fattibilità economico-finanziaria a livello dei singoli interventi. Nelle proposte di intervento, infatti, i soggetti, sono stati invitati a presentare un piano di fattibilità corredato di analisi della domanda, analisi della convenienza economico-finanziaria, piano di gestione finanziaria e impatto occupazionale a regime. La positività delle considerazioni in merito alla gestione viene meno, invece, quando l’analisi si riferisce all’intero PIS. In fase di programmazione, infatti, non è stata prevista l’individuazione di soggetti gestori autonomi dei PIS che potessero svolgere un ruolo di coordinamento. Ad oggi la necessità di individuarli costituisce un ulteriore fattore di rallentamento.

La presa d’atto di tale realtà spinge a riflettere sul ruolo che in tale processo poteva essere affidato alle Province, le quali, territorialmente e amministrativamente identificabili come soggetti intermedi fra il territorio e la Regione, potevano svolgere un ruolo di coordinamento fra le diverse iniziative progettuali presenti in ogni PIS. L’articolarsi del processo di definizione dei 5 Progetti Integrati ha escluso tali Enti dalla possibilità di ergersi a tale compito. Le procedure, infatti, prevedono fra i soggetti pubblici abilitati a presentare proposte le Province, le Comunità Montane, gli Enti Parco e i consorzi fra almeno 5 amministrazioni comunali. La legittimazione delle Province alla titolarità di un

⁴⁵ La procedura di attuazione PIS si articola nelle fasi seguenti: presentazione entro 90 giorni dalla pubblicazione del CdP sul BURP, da parte dei soggetti pubblici territorialmente interessati dal progetto, di proposte progettuali integrate per la formazione del progetto integrato di settore; predisposizione, sulla base delle proposte progettuali inviate, della proposta di programma PIS per ciascuno dei cinque itinerari definiti nel Cdp a cura dell’Amministrazione regionale; costituzione con decreto del Presidente della giunta Regionale, del Comitato di coordinamento del PIS. Il decreto conterrà anche la nomina del responsabile del PIS; presentazione della proposta di programma PIS da parte del Comitato di coordinamento del PIS che può proporre eventuali modifiche ed adeguamenti entro e non oltre il termine di trenta giorni dalla presentazione stessa; definizione della proposta finale dei PIS a cura della Regione e trasmissione della Stessa al Nucleo Regionale di Valutazione degli Investimenti il quale esprime la propria valutazione entro il termine di 30 giorni dal ricevimento della stessa; approvazione della proposta finale dei PIS da parte della Giunta regionale entro 20 giorni.

singolo intervento ne ha escluso la possibilità di svolgere un ruolo di coordinamento⁴⁶, conservando l'autonomia che deve necessariamente caratterizzare un soggetto gestore.

Su alcuni altri aspetti è necessaria una maggiore oculatezza di valutazione, dato lo stato di avanzamento dei PIS. Il riferimento in tal caso è all'integrazione e allo sviluppo locale.

In relazione all'**integrazione** è indubbia la volontà della Regione di favorire lo sviluppo dei territori dei PIS attraverso l'interazione fra più Misure. Si riporta a tal proposito la relazione esistente fra i 5 PIS e le Misure del POR, evidenziandone anche il contributo finanziario.

Il reale conseguimento di tale proposito potrà però verificarsi solo in una fase più avanzata del processo, là dove potrà misurarsi quali-quantitativamente l'intero sistema dei progetti finanziati nei territori di riferimento.

Altro aspetto che non permette un immediata valutabilità è proprio l'impatto sullo **sviluppo locale** nel quale la Regione riconosce il principale criterio di misurazione di successo di un'iniziativa di progettazione integrata. Ad oggi la misurazione di tale impatto sembra prematura, riconoscendo, contemporaneamente, nell'attesa del suo verificarsi da parte del Programmatore regionale un aspetto non sottovalutabile.

Tab. 5.2.II – PIS e fonti finanziarie (dati in Meuro)

Misure	Importo Totale	PIS Barocco	PIS Normanno	PIS Rupestre	PIS Sud Salento	PIS Gargano
1.3	15,0	-	-	-	7,5	7,5
1.6	14,0	1,5	1,5	3,5	3,0	4,5
1.10	4,0	0,4	0,4	1,2	0,8	1,2
2.1	125,0	35,0	40,0	15,5	19,0	15,5
2.2	12,0	2,0	2,0	2,0	3,0	3,0
2.3	41,0	2,5	2,5	1,5	19,0	15,5
3.7	5,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
3.9	2,0	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
3.10		-	-	-	-	-
3.14	10,0	2,5	2,5	1,5	1,5	2,0
4.9	9,0	1,5	1,5	2,0	2,0	2,0
4.14	66,0	14,0	14,0	10,0	14,0	14,0
4.15	10,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0
4.16	36,0	8,0	8,0	6,0	7,0	7,0
4.17	33,0	8,0	9,0	5,0	6,0	5,0
5.2	34,0	8,0	8,0	6,0	6,0	6,0
6.2	40,0	10,0	10,5	6,5	6,5	6,5
6.4	6,0	1,5	1,5	1,0	1,0	1,0
Totale	462,0	98,3	104,8	65,1	99,7	94,1

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Un ultimo richiamo va fatto in relazione **all'impatto sulla capacità istituzionale**. L'insieme delle istituzioni interessate alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale poteva trovare, infatti, nei PIS un momento di incontro per realizzare una rete intorno ad un'idea che nasce nei territori. Quello a cui si è assistito, fino ad oggi riguarda più un significativo attivismo dei partenariati locali, con alcune differenze da territorio a territorio, più che una spiccata capacità legata ad un maggior dialogo tra istituzioni di diversi livelli. La maggiore difficoltà di confronto riscontrata dai responsabili della programmazione regionale dei fondi comunitari è con le Soprintendenze, essendo queste ancora legate ad

⁴⁶ La non individuazione nelle Province quale organo che potesse svolgere il ruolo di Soggetto gestore non sembra essere responsabilità attribuibile esclusivamente alla Regione.

una gestione del patrimonio fortemente ancorata ai concetti di tutela e conservazione. Solo in alcuni casi, come per il Gargano, la Soprintendenza territoriale ha fornito un contributo, seppur minimo.

In relazione al dialogo fra le diverse istituzioni è opportuno rilevare, come occasione mancata, l'assenza di convocazioni *della Commissione Regionale per i Beni e le Attività Culturali*, istituita con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Tale organo potrebbe costituire prima di tutto un luogo di dialogo e di confronto in cui verificare la possibilità di incontro fra diversi soggetti istituzionali. Non si fa fatica a comprendere come sia difficile in queste sedi il superamento dell'interesse politico a favore di soluzioni di carattere operativo legate alla reale valorizzazione di un territorio. In ogni caso la convocazione di tale organo sembra ad oggi una possibile soluzione di incontro fra istituzioni storicamente non abituate al dialogo.

5.3 Il PIS Gargano

Il *focus* sul caso PIS "**Territorio del Parco Nazionale del Gargano**", trova una delle sue motivazioni nella maggiore fluidità del processo di definizione rispetto alle altre quattro esperienze presenti sul territorio pugliese. Constatata tale realtà, è utile focalizzare l'attenzione su quegli aspetti che, nello scenario della programmazione integrata, ne hanno fatto un **caso di successo**.

Per ciò che riguarda la definizione del territorio del PIS Gargano, si rileva come la stessa sia stata determinata principalmente in funzione dei parametri geografici e culturali del territorio.

La definizione del PIS Gargano discende direttamente dal riconoscimento della importanza delle risorse della zona: natura e cultura rappresentano, in questo senso, gli elementi su cui basare azioni capaci di sostenere e rafforzare la crescita turistica rilevata negli ultimi anni.

Un preliminare inquadramento "anagrafico" del PIS oggetto di analisi individua, infatti, nella differenziazione turistica l'obiettivo principale attorno al quale si sviluppano interventi legati alla valorizzazione dei beni culturali e all'integrazione di questi con attività di rilevanza culturale. Il territorio, infatti, si presenta non solo a grande vocazione turistica ma al contempo ricco di risorse naturali e culturali, queste ultime rappresentate da monasteri, abbazie, castelli e da un vasto patrimonio archeologico.

Il patrimonio culturale, in particolare, trae beneficio dai finanziamenti erogati attraverso il PIS, in quanto la spesa pubblica nazionale non è stata sufficiente a conservare i luoghi della cultura, verificandosi per tal motivi casi di vero e proprio abbandono.

Per ciò che riguarda la fase di progettazione del PIS, si evidenzia come di fatto l'iniziativa sia particolarmente influenzata dalla volontà regionale, che, unita ad un forte impulso locale, ha fortemente voluto il Progetto.

La progettazione integrata è stata per il Parco del Gargano una occasione. In passato, infatti, sono stati portati avanti altri tentativi di integrazione tra singoli comuni della zona che, per motivazioni differenti, non hanno portato a risultati concreti. I tentativi in questione, peraltro, mostrano la presa d'atto da parte del territorio della necessità di

integrare gli interventi per la trasformazione delle risorse in occasioni di crescita sociale ed economica.

Probabilmente tale coscienza ha determinato il successo della fase concertativa in cui, diciotto Comuni, una Comunità Montana, la Provincia di Foggia, la Soprintendenza e le autorità ecclesiastiche, sono riusciti a costruire intorno ad una comune idea forza il contenuto del PIS⁴⁷, superando un approccio allo sviluppo ancorato ai propri confini amministrativi o a interessi particolari.

Operativamente il processo di mediazione fra i diversi soggetti del tavolo di concertazione, guidato dall' Ente Parco, si è generato dall'esame di vecchi progetti esecutivi e studi di fattibilità mai concretamente avviati. Questi sono stati inseriti nel Progetto Integrato se coerenti con la strategia alla base dello stesso.

In ogni caso, i residui di eccessivo localismo frutto di una necessaria mediazione nei processi che nascono dal basso, sono stati definitivamente eliminati nel passaggio della proposta PIS alla Regione. Come infatti definito nella stessa procedura di attuazione, l'Amministrazione Regionale si riservava la possibilità di mettere a punto l'idea progettuale proprio apportando un contributo che evitasse la polverizzazione degli interventi.

In ogni caso, va nuovamente sottolineato come, nel caso specifico del territorio che si è analizzato (PIS Gargano), il tipico individualismo, proprio di qualunque "campanile", è forse presente nei suoi minimi connotati. Non sono da escludere motivazioni di tipo emozionale nel successo della concertazione, in quanto fattori determinanti sono stati la capacità dei soggetti nel fare gruppo, una grande caparbia nel raggiungere l'obiettivo di integrazione e la voglia di emergere rispetto agli altri territori. La forte motivazione dei privati nell'andare a gestire quote significative di attività, non è, inoltre, elemento da sottovalutare.

Non ultimo elemento di successo è la morfologia del territorio che, come precedentemente annunciato, si presenta geograficamente "meno disperso" rispetto a quello delle altre realtà PIS regionali. Questo aspetto fa del PIS "*Territorio del Parco Nazionale del Gargano*", nonostante una non piena identità culturale e un differenziale di sviluppo esistente fra le zone marittime a discapito di quelle montane, un caso unico nel territorio pugliese. Non è un caso che la più fluida gestione del PIS Gargano, rispetto alle altre esperienze, corrisponda ad un territorio omogeneo e con una forte identità locale. Tale aspetto, innegabilmente, facilita le diverse fasi legate alla programmazione integrata data la spontanea individuazione di un idea forza che funge da catalizzatore per tutti gli interventi finanziabili.

I frutti di un processo di concertazione di alto livello sono stati diversi. In primo luogo è da sottolineare l'ampiezza del Partenariato ed in particolare la presenza della Soprintendenza che, sebbene non sia entrata nello specifico del PIS, ha saputo vedere nel Progetto Integrato un'occasione di finanziamento per la conservazione e la tutela del patrimonio culturale sostenendo, quindi, l'attivismo degli attori locali. A completamento del processo di integrazione, la presenza di esponenti del mondo ecclesiastico, inoltre, ha permesso l'introduzione nel Progetto dell'ingente patrimonio ecclesiastico percentualmente elevato all'interno dello scenario territoriale.

⁴⁷ In questa fase, nella fase cioè di programmazione e progettazione, un ruolo solo marginale, o nullo, è stato svolto da associazioni imprenditoriali, sindacati, partiti politici e rappresentanze femminili.

Una buona concertazione ha permesso conseguentemente una programmazione efficiente. I tempi del PIS “*Territorio del Parco Nazionale del Gargano*” sono stati meno lenti rispetto a quelli del territorio regionale, sebbene fisiologicamente tipici dei processi di programmazione che nascono dal basso. L’attuale stasi, infatti, che caratterizza i PIS pugliesi, e conseguentemente anche il PIS oggetto di analisi, è frutto della difficoltà di concertare incontrata negli altri territori che, data la minore concentrazione territoriale, hanno avuto tempi più lunghi nella definizione di un’idea comune di sviluppo.

L’approccio integrato, se da un lato quindi mostra evidenti limiti nella sua capacità di porre in atto in maniera veloce, le opere e i progetti, dall’altro, tra gli elementi che maggiormente ne valorizzano l’esperienza rispetto ad “n” progetti monosettoriali, è innegabilmente la migliore sostenibilità dei progetti e la maggiore sinergia che gli stessi possono sviluppare: la Regione ammette che sarebbe stato impossibile realizzare gli stessi interventi senza il PIS.

Mediante l’approccio integrato, inoltre, è stata possibile una migliore individuazione delle esigenze e delle risorse locali, ed un maggiore stimolo alla formulazione di idee e progetti. Tra i risultati a medio lungo termine, invece, lo sviluppo del turismo culturale nel Gargano, più propriamente bacino di turismo balneare e religioso, appare l’obiettivo principale degli investimenti fatti, fermo restando che altri obiettivi sono naturalmente contemplati (tra questi appare interessante sottolineare l’obiettivo di rafforzamento dell’identità culturale ed istituzionale degli attori de territorio).

All’interno dell’impostazione dell’intero processo una **criticità**, però, è individuabile nella mancata integrazione fra l’attuazione tradizionale, realizzata quindi attraverso bandi settoriali, e l’attuazione integrata. Questa prassi, rilevabile in altre esperienze di sviluppo dal basso finanziate con Fondi Comunitari, preclude la possibilità di attingere ad ulteriori canali di finanziamento utilizzabili per realizzare altri interventi che, pur usufruendo di risorse diverse da quelle assegnate al PIS, possano comunque rientrare nella strategia complessiva del Progetto Integrato. Di fatto, quindi, si assiste, anche nel caso del Gargano, ad una non piena capacità, degli attori locali, di fare sistema tra le diverse fonti finanziarie.

Un ultimo aspetto da esplorare è legato alla **gestione**. Questa trova, nel PIS “*Territorio del Parco Nazionale del Gargano*”, tre modalità di manifestazione:

- la gestione dell’operazione PIS è articolata individuando nei singoli comuni i beneficiari finali e nell’ Ente Parco e nella Comunità Montana i soggetti a cui è affidato il coordinamento;
- la gestione a regime, si presume sia affidata a Tavoli tecnici di coordinamento al fine di evitare la costituzione di un “ennesimo” soggetto giuridico;
- per i progetti si vorrebbe provvedere a forme di gestione esternalizzate, rispetto alla gestione diretta in economia da parte degli enti locali.

Un riferimento alla criticità rilevata in sede di analisi della strategia dei PIS in relazione all’individuazione del soggetto gestore è attenuata nel caso in esame. La concentrazione e maggiore identificabilità del territorio del PIS Gargano, infatti, oltre alla immediata identificazione di un’idea forza, rendono l’Ente di gestione del Parco un soggetto che, in attesa di individuazione di una soluzione gestionale, può essere spontaneamente riconosciuto come soggetto di governo del processo.

Date le osservazioni esposte nella parte introduttiva dell’analisi, è necessario sottolineare il ruolo di cui la Provincia di Foggia è stata investita nell’esperienza del PIS “*Territorio del Parco Nazionale del Gargano*”. Questa, infatti, non fa parte del Partenariato istituzionale.

Tale decisione è frutto di una scelta calibrata sulla necessità di conservare equilibri di tipo territoriale. Esistono, infatti, organismi intermedi, come le Comunità Montane e l'Ente Parco, presenti nel Partenariato, più vicini al territorio e quindi maggiormente in grado di coglierne dinamiche, criticità e bisogni.

5.4 Conclusioni

A conclusione dell'analisi svolta, appare interessante provare a mettere insieme quanto sino ad ora esposto per poterne trarre alcune utili lezioni.

In primo luogo, riguardo **l'integrazione**, si sottolinea come il PIS Gargano presenta, così come gli altri PIS regionali, alti gradi di integrazione tra misure che ne valorizzano le potenzialità di sviluppo. Esiste una forte idea progettuale alla base dell'intera operazione, caratterizzata da una già attiva integrazione tra soggetti territoriali ed una interessante tensione comune verso obiettivi condivisi. La Regione, dal suo canto, a seguito delle raccolte delle proposte provenienti dal territorio, ha "aggiustato" il PIS per integrare ancora di più i singoli interventi ed eliminare, quindi, i gradi di localismo, peraltro minimi, che si rintracciavano nella proposta presentata dal partenariato. Sembrerebbe quindi che, laddove la voce sia lasciata esclusivamente al territorio, i singoli comuni tentano di inserire proposte progettuali che esulano dall'idea comune di sviluppo. Un intervento *super partes*, come quello dell'amministrazione regionale, sembra allora indispensabile per "eliminare i refusi" e valorizzare l'integrazione. Questo, naturalmente, a scapito di una veloce attuazione, ma, sicuramente, garanzia di massima coerenza con gli obiettivi di integrazione.

Va, inoltre, sottolineato come una significativa coesione tra gli attori locali, che in questo caso si è manifestata anche in sentimenti di "orgoglio territoriale", sia un ingrediente indispensabile per la condivisione di un progetto di così alti gradi di integrazione.

Sul tema della **concentrazione** degli interventi il PIS Gargano, come peraltro tutti i PIS Pugliesi, non possono certo essere paragonati ad altri Progetti Integrati nazionali, si pensi ad esempio ai PIT della Regione Campania, nei quali grandi contenitori culturali rappresentano il fulcro di una serie di interventi di recupero, valorizzazione e fruizione. Il territorio pugliese presenta caratteristiche, sotto il punto di vista dell'importanza e della localizzazione delle risorse culturali, diverse e più tipiche di un patrimonio diffuso. Si è notato comunque come, in un territorio maggiormente individuabile e delimitabile quale è il Gargano, la individuazione dei confini del quale non segnala difficoltà, sia un ingrediente quasi indispensabile per una più snella attuazione procedurale. In questi casi, infatti, le tensioni politiche possono giocare un ruolo marginale, stante appunto una univoca interpretazione di "cosa sia il Gargano" e "di quali comuni si stia parlando".

Il tema della **gestione**, come visto, mostra due livelli di valutazione. Se da un lato si deve apprezzare la volontà regionale di individuare per ogni progetto inserito nel PIS Gargano un piano di fattibilità economico finanziario e gestionale, dall'altro un elemento che ha influito negativamente sui tempi, e che potrà portare ad ulteriori "inceppamenti" del meccanismo di attuazione, riguarda l'identificazione del soggetto gestore del PIS. Ancora non si è arrivati a definire chi sarà responsabile della gestione dell'operazione PIS e il timore per il prossimo futuro è che tale decisione potrà ulteriormente distrarre i lavori degli appena nominati tavoli di coordinamento. In questa ottica, si ritiene che un ruolo

importante potrà essere giocato dall'Ente Parco Nazionale del Gargano unito alle Comunità Montane della zona.

E' importante notare, ancora parlando di gestione, come nella maggior parte degli interventi che verranno realizzati grazie al PIS, è previsto che intervengano soggetti privati, cooperative e società, nella gestione delle attività in concessione da parte dell'ente locale di riferimento. L'esternalizzazione dei servizi, se appare sbocco naturale per gli interventi di maggiore capacità reddituale, sembra una strada molto interessante, e da perseguire con decisione, per tutte le attività di gestione dei siti culturali.

Il PIS Gargano, inoltre, lamenta un forte ritardo attuativo: dopo oltre tre anni dall'approvazione del POR si è ancora nella fase di approvazione del progetto. In questo caso, quindi, non si potrebbe parlare, quindi, di una **programmazione efficiente**. Va detto, comunque, come il ritardo del PIS in oggetto di analisi sconta i ritardi degli altri PIS, in quanto le procedure di attuazione sono andate avanti di pari passo per tutti i PIS regionali. Tra le motivazioni di tali ritardi, e se ne è già parlato, devono essere ricordate quelle legate alla difficile individuazione dei territori per alcuni degli altri PIS e alle tensioni politiche che, dietro a questi aspetti, giocano un ruolo molto grande.

In tema di **sviluppo locale** esistono grandi aspettative, anche se al momento non si possano trarre concrete indicazioni. Ma già il fermento che si è sviluppato in fase di predisposizione delle proposte da parte del partenariato locale appare produttivo di effetti sulla crescita economica e sociale dell'area. Considerando il ruolo dei privati, inoltre, quali futuri gestori delle attività finanziate, si può già da ora parlare di probabili interessanti effetti sullo sviluppo.

Infine, la **capacità istituzionale**. Bisogna, in questo caso, orientare le riflessioni in due direzioni. Da un lato, quelle che riguardano il localismo. Si è assistito, infatti, ad un produttivo dialogo tra i Comuni, le Comunità Montane, l'Ente Parco, gli enti ecclesiastici, la Provincia: i tavoli di lavoro che hanno portato alla presentazione della proposta PIS alla Regione hanno di fatto funzionato, ponendo le basi per una sempre più stretta collaborazione tra questi enti. Su questo aspetto, va detto, l'effetto dei PIS è stato molto significativo.

Dall'altro lato, bisogna valutare la dimensione sovralocale, quella di più alto livello istituzionale: si parla di Ministero per i Beni e le Attività Culturali, delle Soprintendenze territoriali e della Regione. Ebbene, non sembra che la programmazione del PIS, la sua progettazione e la sua (futura) attuazione abbiano portato ad un significativo miglioramento dello scambio e del dialogo tra questi soggetti. Un'occasione persa, in questo senso, è rappresentata dalla mancata convocazione della Commissione Regionale dei Beni Culturali.

6 Il CARAS, Circuito Artistico Regionale delle Attività dello Spettacolo (POR Sardegna)

6.1 Generalità

Il caso studio che viene approfondito nelle seguenti pagine riguarda la strategia regionale in tema di spettacolo e di altre attività culturali attuata dalla Regione Sardegna mediante il POR.

La Regione attua le politiche di sviluppo del settore “attività culturali” attraverso la Misura 2.3, “*Strutture e servizi per attività culturali e di spettacolo*”, del POR, attuata mediante un disegno strategico organico e pluriennale che integra, in generale, attività di recupero di strutture, servizi a sostegno del settore e finanziamenti di eventi. Tale strategia prende il nome di **CARAS, Circuito Artistico Regionale delle Attività dello Spettacolo**.

Per una organica comprensione del caso sono stati indagati diversi livelli organizzativi: la Regione Sardegna, in quanto ente titolare dell’attuazione della strategia CARAS mediante la Misura 2.3; l’Associazione Enti locali per lo spettacolo della Provincia di Cagliari, ente sovracomunale di coordinamento delle attività dei comuni del territorio; i comuni a questo ente associati.

L’idea di approfondire la conoscenza al livello dell’Associazione degli Enti Locali per lo spettacolo se da un lato potrebbe non presentare elementi di stretta connessione con l’attuazione diretta del POR, dall’altro mostra evidenti segnali di interesse, proprio in considerazione di come l’associazione ha interagito, in questi ultimi anni, con le attività regionali in tema di attività culturali. In particolare, tra i punti di contatto tra POR e associazione degli enti locali, si evidenzia:

- l’attività di progettazione svolta dall’Associazione a favore di Comuni che volevano accedere ai fondi della Misura 2.3;
- la possibilità a che l’Associazione, mediante la creazione di un circuito di teatri, vada a gestire direttamente alcune strutture il cui recupero funzionale è stato finanziato dalla Misura 2.3;
- la possibilità che l’esperienza dell’Associazione Enti Locali divenga un punto di riferimento per la Regione Sardegna per lo sviluppo della seconda fase della strategia CARAS, come meglio si descriverà nel seguito;
- l’importante ruolo di aggregazione delle piccole e medie realtà locali, produttivo di elementi di integrazione e rafforzamento della capacità istituzionale locale proprie della filosofia del QCS in tema di risorse culturali.

Successivamente si presenteranno i risultati di una indagine svolta presso gli Enti aderenti all’*Associazione Enti Locali per lo Spettacolo*, nella quale, oltre a verificare l’“utilità” di un simile Ente per gli obiettivi di sviluppo del territorio, si andranno ad approfondire alcuni elementi riguardanti direttamente il rapporto tra il singolo Comune e l’Amministrazione Regionale, laddove, chiaramente, l’ente abbia fruito di finanziamenti sulla Misura 2.3.

L’idea di proporre un caso studio che non si sostanzia in un PI deriva dunque dal particolare carattere di innovatività che riveste la strategia in tema di attività culturali (Misura 2.3, strategia CARAS), nonché la sua attuazione, in un’ottica di gestione “economica-imprenditoriale”.

6.2 La strategia CARAS

La Sardegna, così come evidenziato in sede di analisi di contesto, presenta relativamente al settore dello spettacolo, alcune criticità causate dall'inadeguatezza delle strutture e dei servizi per attività teatrali e musicali, sotto il profilo sia quantitativo, sia qualitativo.

Contrapposta a tale debolezza vi è però un'opportunità da cogliere insita nell'evoluzione degli stili di vita e dei modelli di consumo e di spesa in atto nella regione. Si assiste infatti ad un aumento della domanda di servizi ad elevato contenuto culturale.

Alla luce di tale situazione la Regione ha voluto sostenere le indicazioni di sviluppo e di crescita provenienti da una maggiore domanda di attività musicali teatrali e di arti figurative, attraverso il **progetto pluriennale CARAS**, fondato su una strategia di intervento collegata all'attuazione di diverse azioni cronologicamente e logicamente collegate fra loro. La parola CARAS oltre ad essere un acronimo (*Circuito Artistico Regionale Attività Culturali Spettacolo*), ha uno specifico significato nel dialetto sardo: essa infatti significa facce, volti, e proprio in virtù del suo significato, è stata utilizzata per un progetto ambizioso e ben strutturato che punta a rivalutare il teatro, la musica e più in generale le attività culturali caratteristiche della cultura regionale.

Al fine di evidenziare l'importanza data dall'Amministrazione regionale a questa attività progettuale, è stato realizzato un apposito logo per l'iniziativa CARAS, registrato presso la Camera di Commercio di Cagliari, molto significativo. Esso infatti raffigura un sipario costituito dalle *bisere* stilizzate di due *mamutones*⁴⁸.

Il progetto CARAS ha lo scopo di creare una rete di strutture destinate allo spettacolo ed alle attività culturali da localizzare in modo omogeneo nelle varie parti del territorio regionale, favorendo quindi la messa in opera degli spettacoli e delle attività culturali. A tal fine ed in linea con quanto previsto dal CdP, la strategia posta alla base del progetto si sviluppa mediante l'attuazione di tre linee di azioni successive nel tempo:

- restauro, riqualificazione e valorizzazione di immobili di valore storico destinati ad attività culturali;
- sostegno alla creazione di centri servizi specializzati nell'organizzazione e nella promozione di attività culturali e di spettacolo;
- promozione ed organizzazione di eventi ad elevata valenza culturale.

La prima fase del progetto pluriennale CARAS riguarda, di fatto, interventi infrastrutturali, con i quali andare a recuperare gli immobili che in futuro dovranno essere destinati a contenere attività culturali.

Mediante la seconda linea di intervento (seconda fase) l'intenzione regionale è quella di creare alcuni "centri di servizio", le cui funzioni, al momento, non sono ancora specificamente definite, ma che, in linea generale, dovranno candidarsi a fornire servizi agli Enti Locali in tema di gestione di attività culturali. Si tratta, in sostanza, della creazione di speciali agenzie di sviluppo sul territorio alle quali gli operatori pubblici potranno rivolgersi per avere consulenza, servizi, formazione.

La terza ed ultima fase, infine, riguarderà il finanziamento diretto di iniziative culturali ed eventi.

⁴⁸ Col termine "bisera" si indica la tipica maschera lignea indossata dai mamutones, le tipiche figure carnevalesche sarde.

L'iniziativa oggetto di analisi costituisce la naturale evoluzione delle politiche regionali, poste in essere negli anni addietro nel settore delle attività di spettacolo; ci si riferisce in particolare alla LR n. 30 del 1993 "*Disposizioni in materia di attività culturali e sociali*", mediante la quale la Regione, con fondi propri, finanziava il recupero funzionale di strutture destinate ad accogliere attività culturali. A conferma della continuità tra le vecchie politiche e quelle finanziate con il POR, e nello specifico con la Misura 2.3, è proprio il fatto che alcuni progetti sostenuti dalla Regione con il primo bando della Misura 2.3 riguardavano il completamento delle opere i cui lavori erano iniziati mediante il finanziamento della Legge Regionale 30/1993.

Il progetto oggetto di analisi (l'intera strategia CARAS) è stato attuato fino ad ora mediante due bandi⁴⁹ facenti riferimento alla prima linea di azione. Attraverso i bandi di cui sopra (che chiudono la prima fase) sono stati finanziati interventi di restauro e recupero di immobili da destinare allo svolgimento di attività teatrali e musicali.

Il **disegno strategico** che si intende realizzare attraverso l'attuazione delle singole azioni che compongono il progetto CARAS risulta essere in linea con i principi sanciti dal QCS; in entrambi i bandi riferiti al progetto in questione si colgono infatti elementi di continuità con la strategia delineata in ambito di POR e CdP. Nello specifico, visto il carattere di forte dispersione sul territorio del patrimonio culturale sardo e la conseguente assenza di nodi prioritari di intervento su cui agire direttamente, il **principio di concentrazione** risulta essere assicurato dalla precisa individuazione dei soggetti che possono beneficiare dei finanziamenti.

In generale nel CdP si sottolinea che i vari interventi saranno realizzati nelle *aree caratterizzate da una forte domanda di spettacolo e di eventi culturali, legata ad una rilevante concentrazione di popolazione residente o ad un alto numero di presenze turistiche, quali i capoluoghi di provincia, i poli cittadini delle varie zone storiche della Sardegna e i comuni con chiara vocazione turistica*. Si vuole far notare, cioè, come possa essere difficile poter parlare di concentrazione degli interventi in un territorio in cui il patrimonio di teatri e altri immobili contenitori di attività culturali è assolutamente diffuso su tutto il territorio.

Lo sforzo compiuto dalla Regione è comunque evidente dalla lettura dei beneficiari che potevano godere dei finanziamenti nel primo bando CARAS, ovvero i comuni capoluogo di provincia, i comuni inseriti nella programmazione regionale di cui all'art. 4 della LR 30/93 (e quindi quelli nei quali gli interventi dovevano essere completati) ed i comuni inseriti negli itinerari culturali individuati in sede di CdP per gli interventi attinenti le Misure 2.1 e 2.2 del POR. Di fatto, quindi, la Regione individua, nel primo bando, tre tipologie di beneficiari assicurando, in qualche modo, una minore "dispersione" dell'efficacia degli interventi.

⁴⁹ BURAS n. 30 dell'8/10/2001 e Supplemento straordinario al BURAS n. 9 del 29/03/2002.

Tab. 6.2.I - I progetti finanziati dal primo bando CARAS

Comune	Titolo Progetto	Finanz. Mis. 2.3	C, I, P
Alghero	Sistemazione teatro Civico e Riqualificazione Spazio all'aperto del Bastione della Maddalena	2.065.828	I
Iglesias	Restauro cine-teatro Elettra	1.862.447	I
Sinnai	Completamento Teatro Civico	516.457	C
Nuoro	Ristrutturazione Teatro Eliseo Polivalente Completamento Centro Culturale	1.859.245	P,C
Orroli	Completamento Anfiteatro	1.032.811	I
Sassari	Completamento Auditorium Comunale	10.271.736	P,C
Tempio Pausania	Completamento Teatro del Carmine	1.027.233	C
Bosa	Trasformazione Mercato Civico in Teatro	1.007.091	I
San Gavio	Anfiteatro integrato con struttura teatrale esistente	929.622	C
Orosei	Completamento ex Cinema Pitagora	827.364	I
Castelsardo	Recupero struttura da destinare a struttura teatrale	1.032.914	I
Serrenti	Recupero e trasformazione Auditorium comunale per la realizzazione del teatro comunale	1.032.914	C
Mogoro	Sistemazione Piazza Anfiteatro	1.032.914	I
Badesi	Completamento Centro teatrale polivalente	898.930	C
Oristano	Messa a norma Teatro Garau-Recupero ex Ospedale Giudicale	3.296.283	I,P
Tonara – Belvi	Completamento Teatro Tonara-Completamento Anfiteatro Belvi	859.901	C
Cagliari	Recupero ex Teatro Massimo-Ristrutturazione ex Teatro Civico	9.296.224	I,P
Lanusei	Completamento Cine-Teatro "Tonio Dei"	371.562	C
Arbus	Completamento Anfiteatro all'aperto	315.720	I
Carbonia	Ristrutturazione teatro centrale e sistemazione Piazza Marmilla	1.394.434	C
Tortoli	Ristrutturazione Teatro Sa Casaia-Riqualificazione Spazio antistante Teatro-Completamento Piazza Rinascita	844.407	C
Scano Montiferro	Completamento Teatro "Nonnu Mannu"	441.571	C
Porto Torres	Ristrutturazione Teatro "Olimpia"	1.859.245	C
Totale		44.076.850	

Legenda: C = Completamento, I = comune inserito in un itinerario, P = Capoluogo
 Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Tab. 6.2.II – I progetti finanziati dal secondo bando CARAS

Comune	Titolo Progetto	Finanz. Mis. 2.3
DORGALI (capofila), S. Teodoro e Budoni	"Un mare di teatri" Budoni, Dorgali e S. Teodoro per la creazione di un circuito teatrale nella Sardegna Nord-Orientale	2.514.171
VILLASIMIUS (capofila), Pula e Castiadas	Circuito teatri di Villasimius, Castiadas, Pula	2.989.737
S. TERESA G. (capofila), Palau, Aglientu, Luogosanto	"Quattro stagioni di spettacolo" circuito finalizzato ad ampliare la stagione turistica e realizzare integrazione tra turismo costiero e zone interne	2.496.502
ESCALAPLANO (capofila) e ISILI	Recupero e riqualificazione dell'ex mattatoio comunale del Comune di Isili per la creazione di un centro artistico per le attività culturali	291.500
ARZACHENA (capofila) e Monti	Valorizzazione e gestione del patrimonio storico-culturale Riviera di Gallura	416.701
MACOMER	Recupero e riqualificazione ex caserme Mura per attività di spettacolo	1.376.293
QUARTU S. ELENA	Recupero e ristrutturazione vecchio cinema "Teatro Nuovo" da destinare a teatro	3.000.000
Totale		13.084.904

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Per ciò che concerne il II Bando, invece, l'elemento considerato al fine di pervenire all'identificazione dei possibili beneficiari è stato l'entità della popolazione. Nello specifico si è fatto riferimento ai comuni con una popolazione residente non inferiore a 10.000 abitanti o alternativamente ad Associazioni di Comuni regolarmente costituite, fra non meno di 5 Comuni o con una popolazione residente non inferiore a 10.000 abitanti.

Quanto al **principio di integrazione**, il settore dei beni culturali ha cercato di attuare una proficua integrazione a monte, preceduta talvolta da una stretta concertazione⁵⁰, tra le varie parti sociali. Nei bandi infatti, così come previsto dal CdP, è stato precisato che i progetti presentati, oltre ad essere coerenti con gli interventi di pertinenza delle Misure 2.1 e 2.2, avrebbero dovuto possedere elementi di forte correlazione con le Misure: 1.5 "*Rete ecologica regionale*", 4.5 "*Potenziare e qualificare l'industria turistica della Sardegna*" e 5.1 "*Politiche per le aree urbane*". Nello specifico il riferimento alla Misura 1.5 riguarda le azioni di tutela recupero e restauro degli immobili locali e di realizzazioni di reti di promozione turistica del territorio; per quanto attiene invece la Misura 4.5 la correlazione si inserisce nell'ambito della realizzazione di un programma di attività culturali, di spettacolo e per il tempo libero e di promozione e commercializzazione del prodotto Sardegna; infine l'integrazione con la Misura 5.1 fa riferimento alle azioni volte a rafforzare i servizi di eccellenza nelle aree urbane maggiori e a riqualificare i centri storici.

Pertanto, i beneficiari finali erano vincolati a presentare una dichiarazione nella quale richiama i progetti che avevano realizzato, o stavano realizzando, nell'ambito di una delle tre Misure citate. La mancanza di questo requisito non permetteva in alcun modo di poter accedere ai fondi della Misura 2.3., condizione che, sebbene restrittiva per i comuni che si volevano candidare a vedere finanziato il recupero della propria struttura, appare massimamente coerente con la logica dell'integrazione degli interventi.

Altro elemento caratterizzante il progetto CARAS è la **gestione degli interventi**. In tal senso, diversamente da quanto previsto per i progetti inseriti all'interno delle proposte finanziate mediante la procedura PIT Regionale (che segue, di per sé, altre logiche scollegate con l'attuazione dell'Asse 2 e in particolare della Misura 2.3), per ogni proposta progettuale presentata sono stati richiesti, pena l'esclusione, un analitico piano di gestione ed un articolato studio di fattibilità dell'iniziativa. Attraverso lo studio di fattibilità la Commissione di valutazione, nominata per analizzare le diverse proposte pervenute in seguito alla pubblicazione dei bandi, ha potuto verificare la concretezza dell'idea progettuale e la conseguente possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati in sede di programmazione, dall'Amministrazione regionale.

Grazie al piano di gestione, la stessa Commissione è stata in grado di valutare nel dettaglio l'economicità dell'intervento. Infatti, nonostante lo studio di fattibilità fornisca, attraverso la *break even analysis*, un'idea generale dei costi necessari per sostenere l'iniziativa e dei ricavi previsti dalla gestione della stessa, è necessario conoscere nel dettaglio le voci di costo e di ricavo che concorreranno alla messa in opera del progetto, in modo da poter effettuare una valutazione il più esaustiva possibile delle probabilità di successo o di eventuale insuccesso dell'idea progettuale.

Un altro aspetto fondamentale in tema di gestione fa riferimento alla modalità di conduzione delle strutture restaurate o valorizzate e destinate alle diverse attività culturali. Nella maggior parte dei casi i comuni beneficiari dei vari finanziamenti, che nel piano di

⁵⁰ Si tratta nello specifico del I Bando CARAS, bando mirato preceduto da una attenta concertazione che ha portato all'individuazione preliminare dei beneficiari.

gestione e nello studio di fattibilità dovevano anche indicare il futuro assetto giuridico del bene restaurato, hanno previsto di **esternalizzare l'attività di gestione** attraverso concessione a terzi, affidata tramite gara d'appalto. Questo elemento valorizza l'esperienza sarda, che si mostra pronta ad un processo di delega di funzioni da parte degli enti locali in capo a soggetti terzi (siano essi privati in concessione o altre aziende o istituzioni di stampo pubblico).

La richiesta di questi due importanti documenti, piano di gestione e studio di fattibilità, costituisce inoltre l'elemento di congiunzione tra la volontà di conoscere in maniera dettagliata gli aspetti economico-gestionali dell'iniziativa e la volontà, propria dell'Ente Regione, di far parlare gli attori istituzionali. Infatti, proprio al fine di favorire il dialogo tra amministrazioni locali, molto spesso assente, il secondo bando CARAS è stato strutturato in modo che, seppur implicitamente, la **concertazione** costituisse un requisito per l'ammissibilità. I vari comuni interessati ai finanziamenti, se contavano una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, si dovevano associare per presentare un'unica proposta, ed un unico piano di gestione. Attraverso questa condizione si è quindi cercato di attivare dei tavoli di partenariato e di confronto tra contesti territoriali.

Nonostante la volontà della Regione di creare condizioni di "*colloquio attivo dal basso*", attraverso un supporto concretizzatosi spesso in una vera e propria consulenza progettuale, il dialogo tra le varie parti ad una prima analisi non appare attivato nei termini e con le modalità auspiccate. Infatti, se è vero che i diversi comuni hanno dialogato tra loro, è pur vero che tale dialogo è stato per così dire pilotato dall'Amministrazione regionale, non potendosi quindi rintracciare una specifica volontà locale di dare vita ad iniziative di partenariato.

L'attuazione della Misura appare quindi molto coerente con gli obiettivi del POR, soprattutto in quanto inserita in un contesto pluriennale di interventi connessi tra loro.

La seconda fase della strategia, riguardante la creazione di strutture di supporto e consulenza agli enti pubblici per le attività dello spettacolo, si attiverà a breve, presumibilmente nel corso del 2004. In quest'ottica, l'esperienza dell'Associazione degli Enti Locali per lo Spettacolo della Provincia di Cagliari potrà sicuramente rappresentare un punto di riferimento ed un modello.

6.3 L'Associazione Enti Locali per lo Spettacolo

Nel 1987 alcuni comuni della Provincia di Cagliari danno vita ad una associazione interamente pubblica, costituita secondo le linee del codice civile⁵¹, per lo svolgimento associato di alcune attività riguardanti il settore dello spettacolo. Nasce così l'**Associazione Enti Locali per lo Spettacolo**, organizzazione che oggi conta tra i suoi associati circa 70 comuni, una provincia e quattro comunità montane⁵².

⁵¹ Articoli 14 e ss. CC.

⁵² Fanno parte dell'Associazione la Provincia di Cagliari, le Comunità Montane n.20 Mulargia e Flumendosa, n.22 Basso Sulcis, n.23 Capoterra, n. 24 Serpeddi e i Comuni di Arbus, Assemmini, Barumini, Buggerru, Calasetta, Capoterra, Carbonia, Carloforte, Collinas, Decimomannu, Decimoputzu, Dolianova, Domus de Maria, Fluminimaggiore, Genuri, Giba, Gonnese, Gonnosfanadiga, Guasila, Guspini, Iglesias, Lunamatrona, Mandas, Maracalagonis, Monastir, Monserrato, Muravera, Pauli Arbarei, Portoscuso, Pula, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Samassi, Sanluri, San Gavino, Santadi, Sant'Anna Arresi, San Sperate, Sant'Antioco, San Vito, Sardara, Sarroch, Segariu, Selargius, Serdiana, Serramanna, Serrenti, Sestu, Settimo San Pietro, Setzu, Siliqua, Sinnai, Soleminis, Teulada, Tratalias, Tuili, Turri, Ussana,

Scopo dell'Associazione è quello di sostenere la produzione di tutte le attività culturali del territorio, e nasce proprio per dare una risposta ad una situazione di mancato coordinamento e di una decrescente attività culturale in cui versavano, alla fine degli anni '80 i Comuni della provincia di Cagliari.

Le attività oggi svolte dall'Associazione, finanziate in misura minima dalle quote degli Enti Locali, sono quelle riconducibili al sostegno delle attività gestionali dei singoli associati, non rientrando tra queste, quindi, la gestione diretta di contenitori di spettacolo. Tra quelle svolte dall'Associazione figurano le attività finalizzate a:

- favorire la promozione di iniziative con scuole teatrali, musicali, convegni e seminari che contribuiscano alla formazione di operatori specifici per il settore;
- incentivare la costruzione di luoghi pubblici per lo spettacolo, il ripristino e l'attivazione di quelli esistenti;
- attivare la sperimentazione di nuove tecnologie didattiche, con particolare riferimento ai mezzi espressivi, teatrali e audiovisivi, in ogni scuola di ordine e grado;
- dotare, infine, la collettività di un'iniziativa di spettacolo stabile, qualificata e diffusa, basata sulla libertà di espressione e ricerca.

L'Associazione è quindi uno strumento ad uso degli associati per una migliore gestione delle loro attività di spettacolo.

Tra i risultati raggiunti in questi anni se ne possono citare almeno due: da un lato ha favorito gli interventi sugli spazi fisici (recupero, riadattamento, ristrutturazione, talvolta costruzione) e, dall'altro, ha contribuito a sviluppare, mediante il Circuito Pubblico per lo Spettacolo, una "domanda di spettacolo e cultura" in maniera non episodica, ma commisurata alle reali esigenze delle località interessate, alle tradizioni, al tipo di pubblico, alle effettive disponibilità economiche. In questo già interessante scenario, non possono non essere citati i **risultati economici** dell'attività che, è bene ricordarlo, non è a fine di lucro. Su una base di costi pari a 100, infatti, solo 20 sono coperti da contributi pubblici, versati principalmente sotto forma di quote associative, trovando copertura i restanti 80 nell'attività di promozione e distribuzione di spettacoli.

L'Associazione rappresenta quindi una realtà consolidata capace di far dialogare gli attori locali e, nello stesso tempo, di coniugare una gestione maggiormente efficiente delle attività dei singoli Comuni con una più alta qualità e quantità dell'offerta per il pubblico.

In questo panorama i punti di contatto tra l'attività dell'Associazione e i finanziamenti della Misura 2.3 del POR Sardegna sono i seguenti.

In occasione della pubblicazione del secondo bando CARAS da parte della Regione Sardegna, l'Associazione Enti Locali ha dato vita ad una importante attività di animazione territoriale, giungendo alla progettazione di quattro interventi finanziati nell'ambito del POR, per conto di quattro comuni beneficiari finali. I quattro progetti sono:

- Teatro romano di Pula;
- Anfiteatro di Villa Simius;
- Contenitore di eventi a Castiadas;
- Trasformazione del ex cinema di Quartu S. Elena in Teatro.

Ussaramanna, Vallermosta, Villacidro, Villamar, Villanovafranca, Villaperuccio, Villaputzu, Villasalto, Villasimius, Villasor.

Nell'ambito di tali progetti l'Associazione ha fornito consulenza progettuale andando a definire i progetti esecutivi degli interventi ed i relativi piani di gestione e studi di fattibilità. Per gli stessi interventi l'Associazione si è candidata per la futura gestione, che potrà avvenire mediante delega di funzioni da parte del singolo Comune a favore della stessa Associazione, senza cioè la necessità che si individui un altro soggetto terzo mediante bando di gara.

Il dato però ancora più interessante riguarda il disegno strategico nel quale rientra la partecipazione al bando da parte dei quattro comuni: esiste infatti l'intenzione, da parte dell'Associazione provinciale, di dare vita ad un circuito provinciale di teatri, interamente gestito dalla stessa, e del quale faranno parte, oltre alle quattro strutture il cui recupero è stato finanziato dal POR, altri 10 contenitori circa.

A questo livello si colloca l'idea che l'Associazione ha riguardo l'attuazione della prossima fase della strategia CARAS (ovvero la seconda fase): l'Agenzia di Sviluppo che si andrà a creare mediante le facilitazioni del prossimo bando (che, come accennato, nelle intenzioni regionali verrà pubblicato nel corso del 2004) dovrà essere capace di agevolare l'avviamento della gestione di questo circuito, come di altre forme gestionali che si andranno ad implementare a valle dei finanziamenti della Misura 2.3, principalmente interventi di restauro e recupero, in altre province sarde.

Il suggerimento che quindi l'Associazione Enti Locali dà alla Regione, soprattutto in considerazione delle reali esigenze dei Comuni associati, è quello di prevedere un tipo di agenzia di sviluppo che non si limiti, esclusivamente, all'erogazione di servizi "soft" di consulenza, per esempio telefonica e riguardante alcuni argomenti specifici, ma che fornisca, ai comuni che ne faranno richiesta, un reale supporto organizzativo e gestionale che possa sostituire alcune funzioni che implicano veri e propri costi in capo ai gestori dei teatri, come ad esempio la promozione delle attività, lo studio di finanziamenti a cui i gestori possono avere accesso, studi sulla gestione delle sale, ecc.

Su questo specifico aspetto è stata notata una certa divergenza tra le intenzioni dei funzionari regionali rispetto agli interessi di cui si fanno portatori i rappresentanti dell'Associazione Enti Locali della Provincia di Cagliari. Ma questo, in qualche modo, è diretta conseguenza dei diversi interessi: da una parte la Regione che vuole immaginare una struttura snella, dai minori costi, e meno "politicamente" rischiosa, dall'altro l'idea dei comuni della provincia, di vedersi sollevati di quote significative di costo nel periodo di avvio della gestione delle strutture.

Di fatto, a parte queste considerazioni, l'esperienza che si è indagata appare interessante sotto almeno tre punti di vista:

- esiste un grande fermento che muove gli attori del territorio, soprattutto grazie all'attività di "lobbying" portata avanti dall'Associazione. In questo campo, si è visto, poter contare su un soggetto che riesce non solo a fornire servizi comuni ai suoi associati, ma che ha anche la forza di rappresentare una vasta gamma di enti territoriali dal punto di vista politico e programmatico, appare fondamentale per evitare il rischio, nel quale spesso si incorre, di avere un territorio nel quale le attività dello spettacolo sono totalmente scoordinate, improvvisate e sovrapposte;
- esiste una fortissima sensibilità verso il tema della gestione e verso l'organizzazione dei servizi dello spettacolo in un'ottica decentrata ed esternalizzata, questo, sia a livello di amministrazione regionale, sia a livello territoriale. Sono stati esaminati, tra l'altro, i piani di gestione di alcuni progetti e, occorre sottolinearlo, sembrano molto dettagliati e, soprattutto, utili per impostare una gestione efficiente dei beni restaurati nel futuro;

- l'esperienza di un organo associativo, anche e soprattutto nella sua funzione di "fornitore di servizi" a favore dei singoli Enti Locali associati, potrà essere utile alla Regione per poter delineare i caratteri somatici della o delle future Agenzie di Sviluppo Territoriali che andranno ad essere create nel territorio regionale mediante il prossimo bando della seconda fase CARAS.

6.3.1 Le interviste agli Enti Locali

L'analisi che è stata condotta è arricchita dai risultati di un'indagine svolta presso gli Enti Locali facenti parte all'Associazione Provinciale, effettuata mediante somministrazione telefonica di un questionario. Si chiedeva, in particolare, di indicare i vantaggi che gli stessi comuni avevano avuto a seguito dell'adesione alla rete di enti a livello provinciale, e, inoltre, laddove l'associato avesse ottenuto dei finanziamenti a valere sulla Misura 2.3 del POR, veniva richiesto di dare un giudizio di qualità in funzione di alcuni parametri.

Questionario per gli enti iscritti all'associazione degli Enti iscritti all'Associazione degli Enti Locali della Provincia di Cagliari

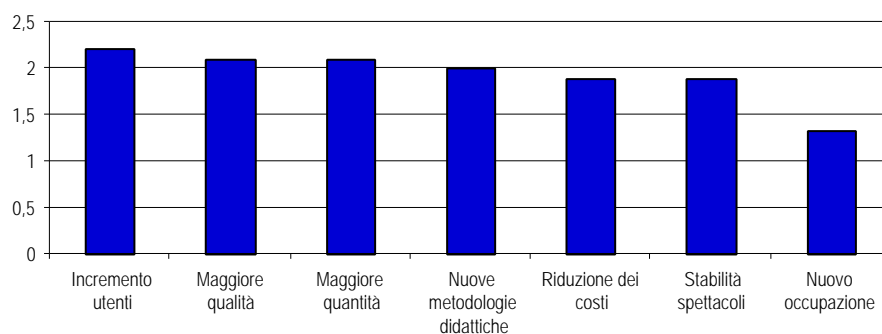
	Poco	Abbastanza	Molto
Quali sono stati i vantaggi del suo Ente locale a seguito dell'adesione all'associazione provinciale "Enti locali per lo spettacolo"?			
Riduzione dei costi per erogazione di servizi			
Maggiore qualità dei servizi			
Maggiore quantità di servizi offerti			
Attivazione di nuove metodologie didattiche nelle scuole			
Stabilità e periodicità delle attività dello spettacolo			
Maggior numero di utenti			
Sviluppo di nuova occupazione			
Altro (specificare): _____			

	Scarso	Sufficiente	Buono
Il suo ente locale, se ha avuto accesso ai fondi P.O.R. della regione Sardegna a valere sulla misura 2.3, come giudica:			
La coerenza della programmazione regionale rispetto ai fabbisogni del territorio, in tema di risorse culturali			
Il coinvolgimento degli enti locali nella definizione della strategia, in tema di risorse culturali			
La capacità dei criteri di valutazione utilizzati dalla Regione di "premiare" i progetti maggiormente sostenibili dal punto di vista gestionale			
La velocità amministrativa della Regione			
La capacità dei finanziamenti ricevuti di incidere sullo sviluppo locale			

Per ciò che riguarda i giudizi di qualità riguardo l'attività dell'Associazione Enti locali per lo Spettacolo, sono rappresentati, nel successivo grafico, i risultati ottenuti⁵³.

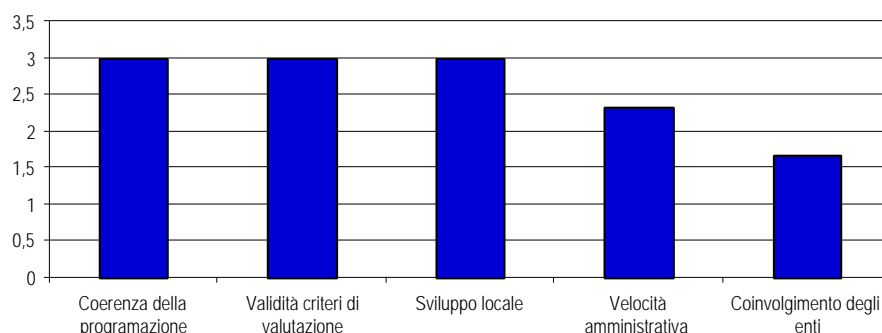
⁵³ I valori sono espressi secondo la seguente scala: 1 = poco, 2 = abbastanza, 3 = molto.

Graf. 6.3.1.I - I giudizi degli Enti in tema di Associazione Enti Locali, media dei punteggi



Generalmente sembra che l'attività di un organismo associativo in questo specifico settore sia funzionale all'attività dei piccoli comuni del territorio cagliaritano. Infatti riscuotono un discreto successo le domande relative alla capacità dell'Associazione di fare in modo che il singolo comune fornisca un servizio di maggiore qualità e di maggiore quantità al cittadino. Molto interessanti, inoltre, gli effetti di incremento degli utenti riconosciuti in capo all'azione dell'associazione. Meno apprezzata è invece la capacità dell'Associazione di creare condizioni di riduzione di costi o, soprattutto considerando la media più bassa delle risposte, di incremento dell'occupazione.

Graf. 6.3.1.II - I giudizi degli Enti in tema di strategia regionale, media dei punteggi



La seconda parte del questionario riguardava alcuni giudizi degli enti beneficiari (Comuni e Comunità Montane) dei finanziamenti sulla Misura 2.3 riguardo l'attività regionale. Come si vede dal grafico alcuni parametri sono valutati con estrema positività: ci si riferisce alla coerenza della programmazione con le esigenze del territorio, a conferma della bontà programmatica della Misura 2.3. Si fa riferimento, inoltre, alla capacità dei criteri di valutazione di premiare i progetti maggiormente sostenibili da un punto di vista gestionale ed economico-finanziario, aspetto già sottolineato e che, in questa indagine, trova conferma nell'apprezzamento da parte dei comuni sardi; ed infine, tutti i comuni intervistati, ritengono alta la capacità dei progetti finanziati di incidere in modo concreto sullo sviluppo dei territori "dal basso".

Punteggi più bassi, invece, sono evidenziati per la velocità amministrativa della Regione e, forse parametro più interessante, al grado di coinvolgimento degli Enti Locali mostrato da parte della Regione in sede di definizione della strategia.

6.4 Conclusioni

L'effetto degli investimenti del POR, almeno in relazione alla Misura 2.3, appare potenzialmente produttivo di concreti risultati nel prossimo futuro, grazie però ad alcuni ingredienti fondamentali presenti nella realtà analizzata, tra cui un disegno strategico ben organizzato nel tempo da parte dell'Amministrazione Regionale, l'esistenza di organismi pronti alla gestione dei progetti finanziati e una forte crescita culturale nei passati anni da parte degli Amministratori Locali.

La **concentrazione** degli interventi, in un territorio dove di fatto il patrimonio culturale facente riferimento alle strutture di spettacolo è molto diffuso su tutto il territorio regionale, è un parametro al quale risulta più difficile attenersi. Ciò nonostante lo sforzo della Regione si è concretizzato nell'andare a definire con una significativa puntualità le localizzazioni degli interventi: ristrutturazioni, recuperi di teatri, e le altre operazioni finanziate dovevano far parte di comuni che avevano un significativo richiamo turistico e rientravano in una di queste categorie:

- erano comuni nei quali era necessario un completamento di opere già finanziate con la vecchia legge regionale,
 - erano comuni rientranti negli itinerari individuati dal CdP,
 - erano capoluoghi di provincia.
- escludendo, quindi, logiche di finanziamento "a pioggia".

L'**integrazione** degli interventi assume un ruolo particolare nell'Asse II, ancor più significativo rispetto a quanto invece non accade per i PIT regionali. Se, infatti, in quest'ultimo caso si è assistito al finanziamento di coacervi di progetti non strettamente legati da minimi comuni denominatori, l'Asse II, ed in particolare la Misura 2.3, dal suo canto, tenta di dare conto ad uno dei pilastri della strategia del QCS mediante la richiesta, ai soggetti beneficiari, di dichiarazioni che attestassero di aver ricevuto finanziamenti già su altre specifiche Misure direttamente collegate con la Misura 2.3; dichiarazioni che presuppongono una contestualizzazione del progetto finanziato sulla Misura 2.3 in un ambito più ampio (integrato) di interventi e progetti di sviluppo territoriale. Sempre in tema di integrazione, risulta molto interessante la strategia facente capo all'Associazione degli Enti Locali per lo Spettacolo relativa alla creazione di una rete di strutture di spettacolo (15 in tutto).

Il concetto di integrazione non può essere trattato senza parlare di **partenariato** e di capacità istituzionale delle Amministrazioni Regionali. Su questo fronte si assiste ad un significativo attivismo da parte dei comuni della Provincia di Cagliari associatisi sin dal 1987 per poter meglio organizzare le proprie funzioni in tema di attività di spettacolo. Per ciò che riguarda la Regione occorre dire che non si è assistito, in questi primi anni di programmazione, ad una forte concertazione tra Soprintendenze, Assessorati comunali e provinciali e Regione Autonoma, sebbene un primo importante passo sia stato fatto con il secondo bando CARAS: la progettazione degli interventi finanziati è passata infatti, in alcuni casi, attraverso partenariati più o meno attivi di comuni.

Già si è detto, poi, dell'importanza riconosciuta al tema della **gestione** da parte della Regione. Se da un lato, comunque, va sottolineato che le attività dello spettacolo si prestano più facilmente ad una gestione organica e strutturata nel tempo proprio per la loro maggiore capacità di creare entrate finanziarie, dall'altro i piani di gestione e gli studi di fattibilità richiesti dai bandi CARAS valorizzano l'elemento gestionale e fanno ben auspicare per una piena sostenibilità degli interventi finanziati nel tempo. Sempre in quest'ottica rientra l'idea della creazione del circuito di teatri della Provincia di Cagliari,

interessante sbocco di parte delle attività finanziate dal POR. L'interesse verso la gestione è poi di nuovo rintracciabile nella volontà di attuare a breve la seconda fase della strategia CARAS: attraverso la creazione di un'agenzia capace di sostenere le attività dei singoli comuni si dovrebbe creare un reale collegamento tra le attività di recupero, già finanziate, ed una loro successiva gestione efficiente ed efficace.

Il QCS, ancora, parlava di processo di **programmazione efficiente**. In questo caso va detto che la strategia regionale in tema di spettacolo appare ben delineata e, al momento, in piena rispondenza agli obiettivi iniziali: la prima fase CARAS è stata chiusa in soli due anni.

Infine in tema di **sviluppo locale**, sembra che esistano le condizioni, posto che risulta ancora prematuro poter parlare degli impatti dei progetti finanziati, per fare in modo che i finanziamenti erogati si trasformino in attività, in gestione, in impresa. Questo vorrà dire, con ampi gradi di probabilità, che gli effetti occupazionali e di crescita culturale non tarderanno a venire.

7 II PIT “Le Economie del Turismo Calatino Sud Simeto” (POR Sicilia)

7.1 Programmazione

L'identificazione degli ambiti territoriali dei PIT nell'ambito del POR Sicilia è avvenuta attraverso la concertazione tra parti sociali, Enti Territoriali e Regione nei tavoli provinciali organizzati dalla Regione, Assessorato alla Programmazione nelle sedi delle Province Regionali. Il PIT “*Le Economie del Turismo Calatino Sud Simeto*”⁵⁴ non ha fatto eccezione.

Si segnala che il territorio del PIT era già stato oggetto nel passato di Programmi e progetti di sviluppo basati su di un processo di programmazione dal basso: il “*Patto territoriale per l'Occupazione*”, il “*Patto specialistico per l'Agricoltura*”, oltre al Leader II. Pertanto, l'esistenza di una precedente esperienza di programmazione dal basso basata su di un'intensa attività di concertazione ha in qualche modo agevolato la “costruzione” del PIT.

Le risorse finanziarie pubbliche del POR disponibili per la realizzazione dei PIT ammontano complessivamente a 1.447.510.925 Euro, per la provincia di Catania la disponibilità finanziaria è di 303.507.728 Euro. Le risorse destinate al PIT analizzato sono 33.658.579 Euro.

La progettazione del PIT ha seguito quanto previsto nel Bando di gara emanato dalla Regione. **La fase di valutazione definitiva** del PIT doveva avere una durata di 90 gg dalla presentazione definitiva degli interventi e relativa documentazione (31 gennaio 2002), in realtà si è conclusa a giugno 2002. L'attività di valutazione in senso stretto è stata preceduta da:

- un'attività istruttoria svolta dal Servizio Sviluppo Locale del Dipartimento regionale della Programmazione;
- una verifica della coerenza degli interventi contenuti nei PIT svoltasi nell'ambito della Conferenza dei responsabili di Misura. L'esito di tale verifica ha prodotto, per ciascun PIT, un elenco degli interventi coerenti con le Misure del POR;
- in questo periodo i soggetti promotori hanno fornito, su richiesta ed entro termini perentori, ulteriori approfondimenti relativamente a i progetti proposti;
- conclusa l'istruttoria e la verifica di coerenza degli interventi, il Gruppo di valutazione dei PIT, appositamente costituito all'interno del Nucleo Regionale di Valutazione degli Investimenti Pubblici, ha proceduto alla valutazione definitiva degli interventi sulla base dei criteri indicati nel Bando e nel Complemento di Programmazione. In questa fase, l'Autorità Ambientale regionale e il referente per le Pari Opportunità hanno partecipato al processo valutativo, ognuno negli ambiti di rispettiva competenza.

Inoltre per la valutazione si è proceduto alla individuazione:

- delle “azioni ritenute essenziali” per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo e per l'attuazione del PIT (classificando gli interventi in priorità 1 e priorità 2);
- degli interventi “funzionali” al PIT;

⁵⁴ I Comuni facente parte del PIT sono : Caltagirone, Castel di Judica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Militello in Val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccarra, Palagonia, Raddusa, Rammacca, San Cono, San Michele di Ganzania, Scordia, Vizzini.

- degli interventi “accessori “ (non direttamente riconducibili all’idea forza e pertanto non accolti nel PIT).

7.1.1 La strategia del PIT

L’**idea forza** del PIT fa riferimento al territorio come strumento di sviluppo basato essenzialmente sul “dialogo” fra i diversi attori e sull’integrazione fra i diversi settori. Gli obiettivi del PIT, possono essere così sintetizzati:

- qualificare organizzare, mettere in rete e rendere pienamente fruibili le risorse culturali, archeologiche, storico- architettoniche e ambientali;
- qualificare la dotazione ambientale in termine di biodiversità e migliorare le modalità di gestione e fruizione delle aree protette;
- promuovere e sostenere interventi di riqualificazione urbana finalizzati alla creazione delle “ Città ospitali del Calatino”;
- sostenere il rafforzamento competitivo e la diversificazione dell’offerta turistica, agroalimentare e delle produzioni artigianali tipiche;
- valorizzare il capitale sociale;
- favorire il posizionamento del sistema locale sul mercato turistico.

Il Turismo Culturale rappresenta per il Calatino Sud Simeto sicuramente la risorsa del futuro. Il cammino dei secoli ha lasciato tracce indelebili, beni storici, artistici, archeologici, urbanistici, paesaggistici disseminati nel territorio, di valore inestimabile, anche se ancora troppo poco conosciuti e valorizzati. Le vestigia delle dominazioni arabe e normanne, il barocco siciliano degli stupendi centri storici di numerosi comuni dell’area, i musei e le chiese, l’imponente patrimonio artistico e culturale, le incontaminate bellezze delle sue riserve naturali, sono oggettivi poli di attrazione per un turismo culturale di qualità.

L’approccio integrato e sistemico consente di far diventare l’elemento centrale di attrazione il territorio con le sue risorse ambientali, culturali e monumentali, migliorandone l’immagine e l’attrattiva.

L’intenzione e la composizione del sistema dei beni ambientali, del sistema dei beni culturali, e del sistema delle tradizioni culturali e dell’arredo urbano definisce l’imprinting del comprensorio del PIT e consente di evidenziare la continuità e l’omogeneità anche orografica tra il territorio.

Il PIT punta, in linea con la programmazione negoziata sviluppata in precedenza nell’area e superandone i limiti, alla definizione del contesto istituzionale e di mercato all’interno del quale gli operatori, interni ed esterni all’area, possano inserirsi. Si attiverà realmente uno sviluppo dal basso e si offrirà ai potenziali clienti non una semplice struttura turistica, ma un sistema fatto di itinerari monumentali, ambientali, con servizi adeguati, generando in tal modo una moltiplicazione dei fattori di attrazione ed una capacità di vivere la realtà anche sociale del territorio in maniera effettivamente partecipata.

Di seguito si riporta il Piano finanziario del PIT suddiviso per Asse e Misura.

Tab. 7.1.1.I - Piano Finanziario

Asse	Misura	Fondo	Risorse programmate	Risorse richieste	Risorse approvate
1	1.11	Fesr	1.158.725	1.158.725	774.685
	1.13	Fesr	825.125	825.125	349.125
2	2.01	Fesr	20.825.524	20.825.524	14.754.655
	2.02	Fesr	619.748	619.748	619.748
	2.03	Fesr	427.561.520	4.275.615	2.374.702
	2.04	Fse	1.145.621	1.145.621	332.089
3	3.04	Fse	800.345	800.345	206.583
4	4.01	Fesr	9.125.312	9.125.312	7.746.853
	4.02	Fesr	1.664.235	1.664.235	864.549
	4.03	Fesr	936.452	936.452	516.457
	4.14	Feoga	1.413.325	1.413.325	956.478
	4.15	Feoga	5.684.325	5.684.325	3.873.427
	4.18	Fesr	936.528	936.528	258.228
Totale			472.696.788	49.410.883	33.627.579

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

7.1.2 Integrazione rispetto ad altre iniziative presenti sul territorio

Il PIT si **integra** perfettamente con gli altri interventi presenti nel territorio dove da anni si mira alla salvaguardia dei beni culturali, inoltre altri progetti di riqualificazione sono stati presentati nel Bando a regia regionale dell'Asse II del POR Sicilia.

Il PIT, inoltre, si integra con il *Patto Europeo per l'occupazione*, avviato come Patto Territoriale Italiano e poi assunto all'interno del POM Patti Territoriali per l'Occupazione assumendo, nei fatti, la metodologia di Progetto Integrato. Il Patto ha finanziato misure quali:

- creazione/ miglioramento delle infrastrutture (restauro dei siti storici, creazione di nuovi itinerari turistici);
- incremento dell'offerta di servizi (corsi di formazione per la riqualificazione degli operatori turistici);
- aumento della qualità e della quantità degli alberghi;
- sostegno agli investimenti capaci di creare nuovi posti di lavoro.

Si integra anche con il Leader, infatti, il GAL del Calatino Sud Simeto fa propria la strategia dello sviluppo rurale integrato, proponendosi obiettivi di incremento del reddito e dell'occupazione per effetto tanto di manovre orientate ad accrescere la domanda di produzioni e servizi tipici dell'area Calatina, quanto di azioni volte a sviluppare l'offerta riqualificando le imprese operanti sul territorio.

7.1.3 Sostenibilità degli interventi

La Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali ha stabilito che tutti i progetti inerenti all'Asse II Risorse culturali fossero muniti di piano di gestione per singolo intervento, ciò per far sì che l'intervento una volta finito non pesasse sul magro bilancio dei comuni o sulle risorse regionali. Quindi tutti gli interventi del PIT riguardanti l'Asse II messi a regime si autofinanziano sia con i ticket di ingresso che con la realizzazione all'interno degli stessi di manifestazioni o convegni.

7.1.4 Impatti attesi

Impatto socio economico

Il PIT promuoverà un nuovo modo di intendere il turismo, non limitato alla semplice offerta di servizi di ospitalità, ma integrato con l'offerta di un pacchetto che comprenda tutte le risorse del territorio. La messa a sistema delle risorse consentirà la nascita di servizi di filiera, ad oggi quasi completamente assenti. Ci si propone un obiettivo di sviluppo di natura autocentrata, che sia in grado di migliorare la qualità e la fruizione delle risorse principali dell'area, di non restare vincolato a fenomeni stagionali, di coinvolgere nell'indotto del sistema turistico culturale anche i servizi, le attività commerciali, le PMI industriali e le attività artigianali. In tal modo è il territorio il primo elemento attrattivo della domanda. Questa strategia sarà sostenuta da una diffusa informazione e formazione delle popolazioni interessate e da un costante monitoraggio.

Il PIT individua le linee di intervento che contribuiscono a recuperare e valorizzare le risorse naturali paesaggistiche e culturali inserendoli in itinerari in grado di attrarre nuovi flussi turistici e di incentivare il turista ad uscire dalla struttura ricettiva in cui è ospitato per conoscere e soprattutto, vivere il territorio. Per la prima volta le risorse vengono valorizzate dando una funzionalità al bene recuperato per renderlo fruibile nel tempo. Al tempo stesso il PIT rafforza il sistema imprenditoriale, e stimola le produzioni tipiche sfruttando le potenzialità locali, rendendo il territorio idoneo ad accogliere un turista diverso, più propenso a muoversi, e quindi a spendere, a cercare nuove sensazioni in un palazzo o un castello che evochi miti e leggende. Questo porta indiscutibilmente ad un potenziale imprenditoriale rilevante.

Impatto Occupazionale

Un impatto occupazionale è presente in tutti gli interventi del PIT, anche se in taluni casi, come ad esempio per le opere infrastrutturali, risulta essere temporaneo e legato alla durata del cantiere. In genere, comunque, l'occupazione creata ha un carattere duraturo e dipende dalla tipologia dell'intervento. Per le attività formative si è stimato un impatto in funzione del numero di soggetti fruitori. Per i restanti interventi si sono utilizzati gli indici relativi al comprensorio.

Il PIT si propone di incidere sensibilmente sulla riqualificazione del mercato del lavoro creando nuove professionalità o sviluppando quelle esistenti. Complessivamente l'incremento occupazionale si valuta intorno alle 600 unità.

7.1.5 Modalità di attuazione

Il Protocollo d'Intesa fra i soggetti pubblici interessati e la Regione prevede le modalità di affidamento del servizio di gestione operativa del PIT alla **Agenzia di Sviluppo Integrato** nata nel corso delle precedenti esperienze pattizie sul territorio, in forza della sua qualificazione di società mista pubblico privata costituita ai sensi della legge 662/96.

Con lo stesso atto, si prevede la delega al Comune capofila, Comune di Caltagirone, per la formalizzazione dell'incarico all'Agenzia di Sviluppo Integrato e i contenuti essenziali dell'oggetto dell'affidamento⁵⁵. Il Protocollo d'intesa definisce i poteri e le deleghe in capo

⁵⁵ Per l'approvazione dell'accordo è stata fatta una delibera del Consiglio Comunale.

al comune capofila a cui sono attribuiti compiti e funzioni con titolarità ed attuazione diretta per le attività legate al coordinamento del PIT. I compiti del soggetto responsabile sono:

- firma dell'accordo di programma con la regione;
- convocazione degli organismi del partenariato;
- stipula del contratto con l'Agenzia di Sviluppo Integrato per delega dei comuni;
- verifica e controllo dell'attuazione del contratto di servizio;
- interfaccia con l'Amministrazione Regionale per l'attuazione del PIT con il supporto dell'Agenzia di Sviluppo Integrato.

Il contratto per l'affidamento di incarico è stato stipulato dal Comune di Caltagirone con l'Agenzia di Sviluppo Integrato.(trattasi di affidamento diretto a carattere fiduciario, viene fatto attraverso una delibera di giunta del comune di Caltagirone per l'approvazione del contratto). I contenuti essenziali dell'oggetto di incarico sono fissati dall'accordo fra enti e sono:

- il coordinamento generale del programma;
- la gestione della rendicontazione finanziaria;
- il sistema delle verifiche periodiche sullo stato di avanzamento degli interventi, ed eventuali funzioni per l'autorizzazione, la verifica, ed il controllo degli investimenti privati;
- il sistema dei controlli finali;
- il monitoraggio generale del programma;
- la stesura delle relazioni periodiche sullo stato di avanzamento del programma, da fornirsi al comune capofila per la verifica presso il Comitato di Sorveglianza;
- un'azione di animazione e di marketing territoriale per la promozione del territorio;
- per gli interventi infrastrutturali la consulenza per la predisposizione dei bandi di gara.

Il Coordinatore del PIT è incaricato di redigere una relazione semestrale sullo stato di attuazione del PIT da presentare al Comitato di Sorveglianza ed è inoltre responsabile delle **attività di monitoraggio** del PIT, monitoraggio finalizzato a:

- rilevazione per ciascun intervento dei dati relativi alle fasi di progettazione, approvazione, affidamento, esecuzione e collaudo;
- rilevazione dei dati relativi a procedure, tempi, costi, compatibilità urbanistica e sostenibilità ambientale, relativi all'attuazione del PIT;
- quantificazione dei dati relativi agli indicatori fisici, procedurali e finanziari relativi agli interventi.

Il coordinatore del PIT si impegna anche in nome e per conto dei proponenti rappresentati:

- a produrre i progetti di cui agli interventi dell'accordo e inviare immediatamente ai responsabili di Misura i progetti esecutivi, dichiarati tali nella documentazione utilizzata al fine della valutazione, corredati dalle autorizzazioni e dai pareri necessari alla cantierabilità delle opere;
- a seguire per le progettazioni le indicazioni e le prescrizioni di cui alle schede delle misure di riferimento del CdP;
- a rispettare i termini previsti per la realizzazione degli interventi secondo i cronogrammi individuati per i singoli interventi.

Nella fase di attuazione e gestione il Soggetto responsabile del PIT usufruisce di un supporto di assistenza tecnica affidata dalla regione direttamente al PIT.

7.2 Partenariato e Concertazione

L'individuazione dell'idea forza rappresenta l'esito di un processo concertativo e partenariale attestato dalla stipula di un Protocollo d'Intesa fra le parti. Il **partenariato**, nonostante le buone intenzioni della Regione Sicilia, **ha avuto un ruolo marginale nell'individuazione degli interventi da inserire nel PIT, ruolo che è stato assunto dalla parte politica del tavolo partenariale**, i Sindaci dei Comuni coinvolti. Dalle interviste effettuate emerge, infatti, come il ruolo del **partenariato sia stato più consultivo che decisionale**. Il Partner, invece, ha avuto un ruolo più decisivo nei regimi di aiuto.

Alle elaborazione delle diverse fasi del PIT hanno partecipato: la Regione Siciliana, la Provincia Regionale, i Comuni del Comprensorio e le parti sociali. Il Tavolo di concertazione oltre agli Enti Pubblici di competenza è stato composto da:

- *ARCI NUOVA SICILIA*, componente dell'Assemblea generale del PIT con funzioni consultive, interviene come partner attuatore di linee di attività per la diffusione dei risultati del programma.
- ASSOCIAZIONE SICILIANICA, ha la funzione di proporre pacchetti turistici che comprendano itinerari storico – architettonici e letterari(Verghiani).
- ASSOCIAZIONE SKENE', ha la funzione di proporre pacchetti turistici che comprendano itinerari storico – architettonici e letterari(Verghiani).
- BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA, svolgerà le funzioni di sostegno finanziario alle imprese.
- BANCO DI SICILIA, componente dell'Assemblea generale del PIT con funzioni consultive, interviene come partner attuatore di linee di attività per la diffusione dei risultati del programma.
- CGIL, componente del comitato tecnico ristretto, costituirà l'organismo permanente di interfaccia del soggetto tecnico per la verifica sullo stato di attuazione del programma.
- CNA, componente dell'Assemblea generale del PIT con funzioni consultive, interviene come partner attuatore di linee di attività per la diffusione dei risultati del programma.
- CONSORZIO ASI, componente dell'Assemblea generale del PIT con funzioni consultive, interviene come partner attuatore di linee di attività per la diffusione dei risultati del programma.
- LEGA COOP, componente dell'Assemblea generale del PIT con funzioni consultive, interviene come partner attuatore di linee di attività per la diffusione dei risultati del programma.
- PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO DI SICILIA, sarà partner per la progettazione del portale informatico.
- SOVRINTENDENZA DEI BENI CULTURALI, sottoscrittore dell'Accordo di Programma per la gestione del circuito delle aree archeologiche del Calatino, sosterrà le azioni rivolte alla valorizzazione culturale, archeologica e ambientale del comprensorio Calatino Sud Simeto
- SUDEST, interviene come partner attuatore di linee di attività per la diffusione dei risultati del programma.
- UNCI, componente del comitato tecnico ristretto del PIT costituirà l'organismo permanente di interfaccia del soggetto tecnico per la verifica sullo stato di attuazione del programma.

I tavoli di concertazione sono stati voluti fortemente dalla Regione Siciliana, pertanto, a livello provinciale, la proposta di PIT è stata preceduta da una fase di intensa

concertazione tra enti pubblici e partenariato, ma, come già detto, il ruolo dei partner è stato più consultivo che decisivo, se non nel caso degli interventi relativi ai regimi di aiuto dove i soggetti partner hanno avuto un ruolo attivo.

Gli enti pubblici hanno scelto individualmente gli interventi e soltanto i consulenti dei PIT hanno avuto un ruolo di limatura verso quegli interventi non coerenti con l'idea forza o con gli assi e le misure del POR. Inoltre la Regione, ovvero il Nucleo di Valutazione per gli Investimenti Pubblici Regionale, ha scelto autonomamente gli interventi da finanziare fra quelli proposti nell'ambito del PIT.

7.3 Modello di gestione

Il modello di gestione che si propone per l'attuazione del PIT assume come riferimento le modalità di gestione ed attuazione del Programma Operativo Multiregionale "*Sviluppo Locale, Ob. 1- Patti territoriali per l'occupazione*", per due ordini evidenti di ragioni:

- lo strumento del PIT per la spesa dei fondi strutturali è definito dal punto di vista metodologico in assoluta continuità con quanto previsto dal citato POM per i patti europei per l'occupazione;
- l'Agenzia di Sviluppo Integrato, designata come soggetto tecnico dal tavolo del partenariato e responsabile per la successiva gestione del progetto, ha maturato un'esperienza specifica su tutte le attività che, come di seguito verranno descritte, consentono l'attuazione del PIT.

Il partenariato locale costituisce la società (*Agenzia di Sviluppo Integrato Spa del Calatino Sud Simento*) rappresentativa degli interessi diffusi emersi nelle attività di concertazione. La società è responsabile dell'attuazione del PIT. Dopo la sua approvazione da parte della Regione, procede alla assegnazione delle risorse sulla base di procedure di gara improntate al principio di trasparenza, agli attuatori degli interventi, anche avvalendosi, per i servizi di istruttoria, di controllo e di tesoreria, di un istituto bancario.

Il Soggetto Responsabile Locale:

- attua il progetto;
- coordina e mobilita il partenariato e svolge le attività di sensibilizzazione, promozione e di diffusione dei risultati;
- gestisce le risorse finanziarie, svolgendo il supporto tecnico, l'istruttoria tecnico amministrativa, la valutazione e l'impegno della spesa, l'accertamento di regolare esecuzione, l'erogazione degli interventi, il monitoraggio continuo fisico e finanziario;
- cura il controllo amministrativo presso i beneficiari finali e verifica in modo permanente la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali;
- accerta la conformità degli interventi del proprio progetto alle prescrizioni in materia ambientale;
- redige relazioni trimestrali ed annuali sull'attuazione del progetto;
- compie la rendicontazione finale del progetto nei confronti della Regione.

Il modello di gestione si sostanzia quindi in un'Agenzia di Sviluppo Integrato sul modello dei Patti Territoriali per l'Occupazione in forma di SpA che, se da un lato individua tutti i compiti possibili per un soggetto del genere, molto ampi nel coordinamento e nella centralizzazione di alcune delle attività connesse al PIT, dall'altro presenta lo svantaggio, tipico delle società miste dei patti, di non svolgere funzioni amministrative che, dunque,

sono rilasciate alle singole amministrazioni senza alcuna possibilità, peraltro, di intervento sostitutivo in caso di loro inerzia.

7.4 Conclusioni

Il PIT ha rappresentato una modalità operativa che ha affermato una moderna cultura dello sviluppo per il territorio di riferimento, consentendo la nascita ed il mantenimento di processi di crescita economica e sociale compatibile con l'ambiente. Si è trattato, in breve, di individuare un'idea forza di sviluppo esplicitata e condivisa da diversi attori della realtà locale (Province, Comuni, partenariato).

Nel caso in questione il territorio aveva già avuto diverse esperienze con il Patto ed il Leader, per cui il PIT ha completato un'operazione già iniziata. In ogni caso il POR con le nuove modalità di attuazione (gli interventi a regia regionale) ha fatto sì che gli amministratori locali si sentissero più coinvolti nell'attuazione dei Programmi Comunitari. Sapere che bisogna partecipare ad un bando pubblico per attivare un finanziamento e che bisogna rispondere a particolari requisiti richiesti dal bando stesso ha messo gli amministratori in una condizione di consapevolezza e maturità che sicuramente prima del 2000 non avevano.

In merito al partenariato si evidenzia come, nella realtà, le parti sociali hanno avuto un ruolo più consultivo che decisionale. Non sono infatti entrate nel merito dei progetti che le singole amministrazioni hanno inserito nei PIT, ma sono state partecipi di un ragionamento che riguardava i regimi di aiuto. D'altro canto neanche le amministrazioni locali hanno effettivamente scelto in pieno cosa avere finanziato dai PIT, in quanto la Regione ha tagliato ciò che ha ritenuto opportuno tagliare non sempre seguendo un principio di coerenza, ma spesso per mancanza di competenza da parte degli stessi valutatori.

La Progettazione Integrata è stata senz'altro un'esperienza positiva e da ripetere in quanto ha coinvolto i comprensori e ha comunque stimolato una certa progettualità a livello locale, ma il risultato ottenuto è stato minore di quello atteso e, soprattutto le aspettative, sono state in alcuni casi deluse.

Appendice – Aggiornamento casi studio: Basilicata, Calabria e Campania

PIT Alto Basento (POR Basilicata)

A distanza di un anno il PIT Alto Basento conferma, in linea di massima, tutte le positività e, purtroppo, anche una criticità che già erano state individuate nelle precedenti rilevazioni.

Stato di avanzamento

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento fisico e procedurale è facile sostenere che il PIT Alto Basento continua ad essere inserito nella “rosa” dei PIT più performanti. In effetti, tutti i progetti preliminari sono stati trasferiti in Regione ai competenti Responsabili di Misura e, nonostante alcuni ritardi registrati in fase di valutazione, a Ottobre 2004 risulta che per tutti è stata ottenuta la validazione definitiva.

Stato di attuazione PIT Alto Basento

Beneficiario	Denominazione Intervento	Importo	Asse / Misura	Stato Progettazione	Parere di compatibilità	Opera cantierata
CM Alto Basento	Valorizzazione Dolomiti Lucane	2.582.284	I4B	Preliminare	Si	
CM Alto Basento	Comp. Parco Grancia	1.896.430	IV-6C			Real. e rendic.
CM Alto Basento	Parco Attrezzato Calvello	799.685	IV-6C	Esecutivo	Si	
C. Campomaggiore	Recup. Masseria La Contessa	929.622	IV.15A	Preliminare	Si	
Comune Filiano	Riquil. Borgo Iscalunga	552.017	IV.15A	Esecutivo	Si	
CM Alto Basento	Potenziamento Parco Grancia	770.362	IV.15B	Preliminare	Si	
CM Alto Basento	Recupero spazi rurali	119.376	IV.15B	Preliminare	Si	
Anticipazione II Fase						
Comune Laurenzana	Recupero Castello Laurenzana	800.000	II.1A	Esecutivo	Si	Si
Comune Avigliano	Compl. Area PIP Sarnelli	877.977	IV.1B	Esecutivo	Si	
Comune Pietragalla	Urbanizzazione Area Artigianale	1.032.914	IV.1B	Esecutivo	Si	Si
Comune Anzi	Area S. Maria Anzi	624.471	IV.6C	Esecutivo	Si	
CM Alto Basento	Recupero spazi rurali	107.037	IV.15B	Preliminare	Si	

Fonte: Elaborazioni su dati di Monitoraggio

Inoltre, su 12 opere infrastrutturali ammesse a finanziamento:

- 6 dispongono già di progettazione esecutiva e, quindi, sono prossime alla gara;
- 2 di queste hanno già avviato i lavori;
- 1 opera della C.M. Alto Basento relativa al Parco della Grancia risulta già realizzata⁵⁶.

Il buon andamento del PIT sotto il profilo procedurale e fisico, si è tradotto ovviamente in un altrettanto significativo avanzamento finanziario.

A seguito dell'avvenuta validazione dei progetti preliminari il Project Manager del PIT ha trasferito concretamente l'anticipazione del 15% ai Responsabili Unici del procedimento (R.U.P) di tutte le Amministrazioni beneficiarie.

⁵⁶ E'opportuno evidenziare che l'opera in questione risultava realizzata a Marzo 2003.

Questo importante passaggio è stato ulteriormente rafforzato dall'avvio dei lavori per altre due opere, il che ha portato, nel complesso, ad un ammontare complessivo di risorse effettivamente erogate pari a circa 3,475 Meuro su un totale di 11,092 Meuro complessivi assegnati al PIT per la realizzazione delle opere infrastrutturali.

Avanzamento finanziario PIT ALTO BASENTO

Beneficiario	Denominazione Intervento	Importo	Asse / Misura	Anticipazione (15%)	SAL	Totale
CM Alto Basento	Valorizzazione Dolomiti Lucane	2.582.284	I4B	387.343		
CM Alto Basento	Comp. Parco Grancia	1.896.430	IV-6C	284.465	1.611.966	1.896.430
CM Alto Basento	Parco Attrezzato Calvello	799.685	IV-6C	119.953		
C. Campomaggiore	Recup. Masseria La Contessa	929.622	IV.15A	139.443		
Comune Filiano	Riquil. Borgo Iscalunga	552.017	IV.15A	82.803		
CM Alto Basento	Potenziamento Parco Grancia	770.362	IV.15B	115.554		
CM Alto Basento	Recupero spazi rurali	119.376	IV.15B	17.906		
Anticipazione II Fase						
Comune Laurenzana	Recupero Castello Laurenzana	800.000	II.1A	120.000	200.000	320.000
Comune Avigliano	Compl. Area PIP Sarnelli	877.977	IV.1B	131.697		
Comune Pietragalla	Urbanizzazione Area Artigianale	1.032.914	IV.1B	154.937		
Comune Anzi	Area S. Maria Anzi	624.471	IV.6C	93.671		
CM Alto Basento	Recupero spazi rurali	107.037	IV.15B	16.056		
Totale		11.092.175		1.663.826	1.811.966	2.216.430

Integrazione con altri strumenti di intervento

Come è noto la strategia di intervento del PIT "Alto Basento" si inserisce funzionalmente all'interno di un ambizioso percorso di sviluppo locale iniziato nell'ambito del Leader II Basilicata e ribadito con evidente determinazione anche in altri contesti.

In tal senso, è opportuno sottolineare ancora una volta che il PIT costituisce *essenzialmente una opportunità aggiuntiva per un'iniziativa di vasto respiro che, per poter trovare una concreta realizzazione, non poteva e non potrà rimanere confinata negli angusti limiti del Progetto Integrato.*

Di certo, la forte coerenza "interna" ed "esterna" del PIT è stata favorita dalla consapevole condivisione di un disegno strategico di medio-lungo periodo, da parte delle Amministrazioni Locali coinvolte.

Da una lettura ragionata ed incrociata dei dati e delle informazioni raccolte è emerso che i progetti e le azioni previste e in parte realizzate sia con il PIT che con altri strumenti di intervento (Leader II – Plus, APQ e relativo Addendum) risultano fortemente coerenti rispetto alla prospettiva di strutturare un sistema di beni culturali ed ambientali unico e perfettamente visibile e fruibile intorno al "**polo attrattore**" rappresentato dal *Parco storico, rurale ed ambientale della Grancia*⁵⁷.

In sostanza, mentre con il sostegno finanziario del Leader II e con il PIT è stata realizzata una buona parte del grande progetto relativo al Parco della Grancia e sono stati previsti interventi collaterali su altri "nodi" della rete turistico-culturale ed ambientale, nell'ambito dell'APQ e del recente Addendum hanno trovato spazio numerosi progetti che, nel complesso, rendono sempre più concreto e visibile all'interno dell'area il costituendo "distretto". Basti pensare, ad esempio, ai consistenti interventi finalizzati:

⁵⁷ Per maggiori dettagli - <http://www.parcostorico.it/>

- al recupero e alla salvaguardia del patrimonio archeologico dell'insediamento fortificato di Serra e del Santuario lucano di Rossano, nel Parco archeologico di Vaglio;
- agli interventi a sostegno di una maggiore fruibilità del Castello federiciano di Lagopesole;
- al consistente impegno previsto per il recupero e la rifunzionalizzazione del Convento dei riformati di Avigliano, destinato ad ospitare gli Archivi Contemporanei;
- al restauro ed alla rifunzionalizzazione del Castello di Pietrapertosa, che va ad aggiungere un ulteriore elemento di pregio al suggestivo scenario delle "dolomiti lucane".

Degno di nota anche l'intervento di restauro della ex Grancia di S. Demetrio, un complesso monastico, ormai in stato di degrado, che negli anni del suo massimo splendore era strettamente collegato con la Certosa di Padula. Il restauro e la rifunzionalizzazione di questo complesso è stato voluto con forza nel dichiarato intento di "destagionalizzare" l'offerta turistico-culturale del Parco della Grancia che, come è noto, rappresenta una delle maggiori criticità di questa iniziativa⁵⁸.

Merita infine di essere evidenziato che, con il supporto del Leader plus, il GAL "*Basento-Camastra*", ha avviato un'azione perfettamente sinergica rispetto al PIT anche se più orientata verso operazioni di tipo immateriale indispensabili per qualificare ed organizzare la "rete" e potenziare i servizi e le attività complementari⁵⁹.

Fulcro di quest'azione trasversale sarà la realizzazione del "*Gran Percorso della Civiltà Rurale*", un sistema di interconnessione e integrazione delle emergenze culturali, ambientali e architettoniche presenti nell'area finalizzato a suscitare nell'immaginario collettivo l'idea che l'intera area rappresenti un luogo di eccellenza dove è possibile ritrovare tutti gli elementi "forti", simbolici, evocativi, materiali del mondo rurale regionale.

In altri termini si punterà da un lato su un'attività coordinata di comunicazione di questo particolare "prodotto turistico-culturale" e dall'altro sullo sviluppo di servizi tradizionali e innovativi e di "eventi", indispensabili per un effettivo decollo del "sistema" culturale ed ambientale che progressivamente si sta realizzando all'interno dell'Area PIT⁶⁰.

Alla luce di queste osservazioni è agevole confermare l'apprezzamento per un'iniziativa che dimostra di essere "integrata" anche al di là dell'esperienza "contingente" del PIT.

Principali ricadute e criticità

Risulta evidente che, almeno per ora, le principali ricadute sul territorio non possono che essere quelle prodotte dal Parco della Grancia.

⁵⁸ In realtà, dalle informazioni raccolte sembra che questo nuovo "contenitore culturale", potrebbe diventare sede del Museo del Risorgimento.

⁵⁹ E' opportuno evidenziare che all'interno della compagine societaria del GAL sono presenti indirettamente, attraverso le due C.M. Alto Basento e Calastra – Alto Sauro, tutte le Amministrazioni Locali rappresentate all'interno della PLI del PIT Alto Basento e la Società di gestione del Parco della Grancia

⁶⁰ Tra le tante iniziative che si intende mettere in campo, merita di essere evidenziata: i) l'elaborazione di una "carta etica", contenente raccomandazioni sulla la protezione, il restauro e la valorizzazione dei siti caratteristici; ii) lo sviluppo di azioni esemplari sugli edifici, nel cuore del paese, sull'ambiente naturale, su elementi di particolare interesse.

In base ad una recente analisi è emerso che il Parco ha attivato un consistente flusso turistico, anche se limitato alla stagione estiva, ed ha rappresentato un particolare ed innovativo canale di comunicazione e di promozione dell'area.

La funzione di "attrattore" del Parco si evince chiaramente se si considera che le presenze registrate nel corso delle ultime stagioni sono alquanto simili a quelle rilevate in altri "poli" maturi della Regione. Basti pensare, ad esempio, che Matera raggiunge in un anno 70.000 turisti, mentre la Grancia è riuscita a superare nel periodo di apertura oltre 50.000 presenze. Questi dati assumono maggiore rilievo se si considera che:

- l'82% dei visitatori del Parco è stato attratto in maniera esclusiva dal Cinespettacolo;
- il 17% dei turisti è venuto per la prima volta in Basilicata proprio grazie alla Grancia.

Il Parco, quindi, ha di certo prodotto vantaggi per gli operatori turistici presenti all'interno dell'Area PIT ed ha favorito l'avvio di nuove iniziative complementari lungo l'intera filiera turistico-culturale.

Vale la pena di evidenziare, inoltre, che il Parco non assolve solo ad una funzione di "attrattore" e di "motore immobile" per lo sviluppo dell'area, ma presenta anche un "microcosmo" capace di generare direttamente nuove imprese e nuova occupazione.

Questa distinzione è molto importante anche per quanto riguarda il modello organizzativo e di gestione da adottare.

In effetti, attualmente il Parco "ospita" al suo interno 12 imprese di piccole dimensioni che offrono servizi complementari (bar, ristorante, etc) e prodotti tipici locali e che, nel complesso, generano un'occupazione complessiva intorno alle 50 unità.

Se a queste risorse aggiungiamo gli addetti alla manutenzione, all'accoglienza e alla realizzazione dello spettacolo, possiamo sostenere che l'occupazione sviluppata direttamente dal Parco supera le 100 unità.

In definitiva, se è vero che il Parco storico-rurale-ambientale della Grancia ha svolto, nel complesso, una funzione trainante all'interno dell'area, tuttavia, appare evidente che le potenzialità di questa iniziativa restano ancora in parte inesprese. Il consistente flusso turistico attivato non è stato ancora "capitalizzato", nel senso che, almeno fino a questo punto, la "Grancia" ha generato soprattutto un turismo "pendolare" e "stagionale".

Di conseguenza, sarà opportuno monitorare l'avanzamento e le ricadute che saranno prodotte da tutte le iniziative "complementari", sia sul versante infrastrutturali che dei servizi, previste non solo nell'ambito del PIT ma, come abbiamo sottolineato in precedenza, anche grazie al sostegno di altri strumenti.

Dall'analisi complessiva dei dati e delle formazioni disponibili, risulta agevole sostenere che grazie al consapevole e condiviso sforzo sinergico compiuto dalle amministrazioni locali, è stato messo in moto un meccanismo che ha prodotto "consensi" e "aspettative" ed ha contribuito a creare "dal basso" un polo turistico-culturale "emergente" intorno al capoluogo di regione.

In effetti, come abbiamo già evidenziato in precedenza, il vero "quid novi" prodotto dagli investimenti pubblici e, in parte, anche privati nel corso degli ultimi anni è rappresentato dalla graduale affermazione di un "polo potentino" che si differenzia dagli altri "poli" ormai consolidati del turismo culturale regionale, non solo per il tentativo, ancora in corso, di "mettere a sistema beni culturali "minori" e territorio e presentarli come un *unicum*, ma anche per aver puntato su nuove forme innovative e complementari di attrazione e di coinvolgimento dei potenziali turisti.

E' evidente, quindi, che l'esperienza prodotta rappresenta in prima battuta un tentativo di avviare e consolidare un processo di sviluppo locale partendo dalle risorse in gran parte inutilizzate presenti all'interno di un'area marginale e contestualmente un modo per valorizzare e gestire un patrimonio culturale "minore" altrimenti destinato al progressivo degrado.

I consistenti finanziamenti pubblici finora veicolati all'interno dell'area trovano una legittima giustificazione proprio perché si ipotizza che possano svolgere una funzione "trainante" e generare un effetto "moltiplicatore" su altre attività connesse direttamente o indirettamente con le iniziative "portanti".

A distanza di un anno dalla prima rilevazione, tuttavia, occorre evidenziare che, nonostante una parziale "presa di coscienza" da parte dei promotori, permangono alcuni interrogativi riguardo al modello di gestione sia del Parco della Grancia che del costituendo "sistema di beni culturali e ambientali". In effetti il problema non è quello della gestione contabilmente in perdita del Parco, ma piuttosto quello di una preliminare e puntuale definizione della *mission* della società di gestione.

La società "Piani di Azione Locali" continua a configurarsi come un "ibrido", mantenendo da un lato le funzioni tipiche delle Agenzie di sviluppo e dall'altro quella di una normale società di gestione con un proprio target da raggiungere con iniziative e "prodotti" sempre più mirati.

La soluzione di questo problema, d'altra parte, andrebbe affrontata in parallelo con quello della gestione degli altri contenitori in fase di restauro presenti all'interno dell'area, ed anche alla luce delle decisioni che la Regione assumerà partendo dalle indicazioni dello studio sulle modalità di gestione dei beni culturali ancora in corso.

Il raccordo con le iniziative regionali appare indispensabile per evitare inutili e dispendiose sovrapposizioni e, al tempo stesso, la proliferazione di soluzioni transitorie e precarie come quelle prodotte negli ultimi anni, forse anche per la mancanza di un sistema di incentivazione appropriato delle "imprese culturali".

Tranne isolate eccezioni, infatti, per la gestione di iniziative innovative si è fatto ricorso società miste, spesso con capitale pubblico di maggioranza, caratterizzate da un'inadeguata struttura operativa e il più delle volte afflitte da problemi di bilancio.

PS Ismia (POR Calabria)

Il Progetto Specifico Ismia è stato progettato con la consapevolezza da parte degli attori locali della necessità di puntare sulle risorse locali per lo sviluppo dell'area attraverso un lavoro comune. Il PS è stato pertanto realizzato con l'obiettivo di recuperare, tutelare e valorizzare il patrimonio di tradizioni culturali, artistiche, religiose, linguistiche e artigianali delle comunità ellenofone presenti nell'area di riferimento attraverso la realizzazione di una rete di strutture in grado di diventare un punto di riferimento per la tutela e la valorizzazione del territorio.

La fase di selezione e predisposizione è stata contrassegnata, in ambito regionale, da una serie di problematiche organizzative (avvicinamenti di responsabili di misura), amministrative, procedurali (rimodulazione e riduzione fondi) che hanno determinato ritardi all'avvio e uno spostamento da quella che doveva essere la logica progettuale del PS ossia non una mera ripartizione di risorse disponibili ma la realizzazione di quella rete territoriale atta alla valorizzazione delle risorse dell'area.

Da quanto detto discende che, rispetto a quanto rilevato a dicembre 2003, l'attuazione del PS non ha visto un avanzamento rilevante, le motivazioni sono da ricercare come in passato nella ulteriore opera di riorganizzazione che ha interessato l'Asse II nel 2004 e nel forte ritardo accumulato in avvio che non ha consentito la "velocizzazione" di quelle attività preparatorie ed organizzative che si spera possa avvenire in futuro.

PI Grande Attrattore Culturale Campi Flegrei (POR Campania)

Il PI “Campi Flegrei” si conferma come una delle iniziative più interessanti e performanti, non solo per l’ambizioso tentativo di puntare sulla valorizzazione e sulla riconversione di un territorio ad alta valenza ambientale e storico-archeologica per promuovere la crescita economica e culturale, ma anche e soprattutto:

- per la costante ricerca di sinergie sia all’interno che all’esterno del progetto integrato;
- per l’elevata propensione alla sperimentazione di iniziative innovative;
- per una buona capacità di programmazione e gestione, grazie alla quale è stato possibile realizzare uno stato di avanzamento complessivo meno preoccupante rispetto ad altri PI “culturali”, nonostante il consistente impegno finanziario del Progetto e la relativa esiguità delle risorse professionali disponibili che, come abbiamo evidenziato in precedenza, rappresenta una delle maggiori “criticità” riscontrate su tutti i PI.

In realtà, dalle informazioni raccolte risulta che “ Campi Flegrei” dovrebbe essere uno dei primi PI “culturali” a sottoscrivere l’Accordo di Programma Quadro, confermando ovviamente la Regione come Soggetto Capofila per la Fase di Attuazione. Di conseguenza, con l’attivazione dell’intera struttura di supporto, nei prossimi mesi si ipotizza un più intenso avanzamento dell’intero progetto.

Per una valutazione più attenta dello stato di avanzamento complessivo del PI è stata dedicata un’attenzione particolare:

- al monitoraggio della Prima Azione Strategica, ovvero dell’insieme dei Progetti Infrastrutturali che, come è noto, “drenano” circa l’84% dell’intero budget destinato al PI;
- al raccordo con il quadro finanziario dell’Accordo di Programma Quadro sui Beni e le attività culturali della Regione Campania.

Grazie a questa analisi è stato possibile individuare un meccanismo flessibile e “integrato” che, ha garantito e, con buona probabilità, garantirà una migliore gestione delle risorse disponibili.

Il quadro finanziario del Grande attrattore “Campi Flegrei”, almeno per quanto riguarda gli interventi infrastrutturali, risulta fortemente integrato con quello dell’Accordo di programma Quadro in materia di beni ed attività cultural e, quindi, gran parte dei progetti strategici sono finanziati pro-quota sia dalle risorse della Misura II.1 del POR Campania che da ulteriori risorse nazionali.

Grazie a questa forte integrazione, garantita anche da una apprezzabile sinergia tra la Regione e la Sovrintendenza Regionale nell’ambito del Comitato Tecnico di Coordinamento Regione - Ministero Beni Culturali, è stato possibile introdurre “aggiustamenti” al quadro finanziario originario, nel dichiarato intento di evitare il rischio della perdita di ingenti risorse finanziarie disponibili sul POR.

Un primo intervento significativo ha riguardato la variazione della fonte finanziaria del progetto di recupero e valorizzazione del Rione Terra di Pozzuoli.

L’importanza di questa operazione risulta evidente, soprattutto se si considera che l’ammontare iniziale delle risorse finanziarie rese disponibili dalla Misura II.1 per il finanziamento del progetto era pari a 61,46 Meuro, mentre le risorse finanziarie destinate

dalla Misura per il cofinanziamento di tutti gli interventi “entro tetto” previsti all’interno del PI ammontava a 95,29 Meuro.

Merita di essere sottolineato, tuttavia, che questa operazione non ha comportato una variazione del tetto complessivo di risorse assegnate al PI, dato che per il finanziamento del progetto riguardante il “Rione Terra” di Pozzuoli è stato assegnato un ammontare di risorse finanziarie identico a valere sulle risorse per le Aree depresse ripartite dalla delibera Cipe n. 36 del 2002.

In parallelo, le cospicue risorse finanziarie originariamente assegnate al progetto sono state ripartite a favore della Misura II.1 Azione D e dei Tavoli di concertazione di altri Progetti Integrati per il finanziamento di progetti che presentavano minori criticità in fase attuativa.

Il trasferimento di un intervento tanto complesso e consistente finanziariamente ha comportato una semplificazione sul versante attuativo. In realtà, oltre il 30% delle infrastrutture è ormai in fase di cantiere e, quindi, genera un buon avanzamento sul fronte della spesa.

L’avanzamento complessivo del progetto, tuttavia, è strettamente collegato anche con l’andamento delle altre due azioni strategiche.

Per quanto riguarda la seconda azione strategica occorre evidenziare che, dopo ben 18 mesi di preparazione, è stata approvata ed avviata l’**Azione di Animazione** e sensibilizzazione che, tra le altre cose, sarà finalizzata, anche se con notevole ritardo, alla promozione del Bando a sostegno delle microfiliere imprenditoriali collegate alla valorizzazione e gestione del sistema dei beni culturali.

Un’attenzione particolare merita anche l’azione di sistema “Lapis - laboratorio del progetto integrato di sviluppo Campi Flegrei”, grazie alla quale sono stati destinati euro 1.008.855,94 a valere sulla Misura II.3 a favore del rafforzamento complessivo del sistema locale nella programmazione e gestione di progetti complessi ed integrati.

L’azione, infatti, si rivolge ai dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni Locali rappresentate all’interno del Tavolo di Concertazione ed ai giovani residenti dell’area del PI con il dichiarato intento di trasferire competenze in materia direttamente sul territorio sia mediante interventi formativi tradizionali, che attraverso un coinvolgimento diretto nelle attività di attuazione del PI.

Per quanto concerne, infine, la terza azione strategica è opportuno ricordare che il Bando di attuazione della Misura II.2 ha destinato a sostegno delle imprese dell’intera filiera turistico-culturale localizzate nei Comuni di Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli e Quarto, un ammontare complessivo di risorse finanziarie pari a 10,33 Meuro, equamente suddiviso tra i seguenti settori di attività:

- categoria 1: artigianato tradizionale e restauro, commercio (strettamente connesso alla fruizione dell’offerta culturale), servizi turistici e di ristoro;
- categoria 2: piccola ricettività turistica (max 60 posti letto).

Anche nel caso del PI Campi Flegrei è stata attribuita una quota di risorse (30%) disponibili a favore delle iniziative imprenditoriali che intendono localizzarsi negli immobili e nelle aree recuperate attraverso la Misura II.1.

A differenza di quasi tutti i PI “culturali”, tuttavia, il Grande Attrattore Campi Flegrei ha manifestato ancora un maggiore dinamismo e lungimiranza, anticipando alcune iniziative che si sono rivelate funzionali al raggiungimento degli obiettivi previsti dal Bando e che hanno reso concretamente praticabile l’integrazione e la correlazione tra le due Misure.

In particolare, a valere sulle risorse della Misura II.1 Azione D, è stato effettuato uno Studio di prefattibilità per un Programma integrato di riqualificazione urbanistica del centro storico di Cappella che ha già portato alla perimetrazione dell'area archeologica presente all'interno del centro storico e all'avvio di contatti con alcuni operatori privati che potrebbero trovare una prima applicazione proprio sul bando di attuazione delle Misura II.2.

Merita di esser evidenziato, infine, che il GAC "Campi Flegrei", anche grazie alla forte sinergia tra l'Assessorato a Beni Culturali e la Sovrintendenza Regionale, ha manifestato anche una maggiore propensione a ricercare e attivare positive sinergie anche in partenariato con i privati, al fine di migliorare l'offerta turistico-culturale complessiva anche sul versante dei servizi.

Non a caso l'area Flegrea è stata una delle prime ad essere interessata dalla innovativa sperimentazione della Campania Artecard.

Allegato 1 - Fonti di informazioni: i soggetti intervistati

Basilicata

G. Margiotta	Presidente della Comunità Montana Alto Basento
G. Perri	Project Manager del PIT Alto Basento
M.G. Piedilato	Coordinatore U.C.G. (C.M. Alto Basento)
Iso De Bonis	Direttore Azienda Promozione Turistica (Membro Comitato di Pilotaggio)
G. Angelini	Soprintendente Regionale (Membro Comitato di Pilotaggio)
V. Restaino	CCIAA Provincia di Potenza (Partnership concertativa locale)
Maria Lanzalone	Formez, Ufficio Sprint
G. Matera	Formez, Ufficio Sprint
R. Giordano	NRVVIP
Mario Caputo	NRVVIP
R. Taratino	NRVVIP
Petrone	Assessore del Comune di Pignola
M. D'Andrea	Provincia di Potenza (Presidenza Giunta)

Campania

De Caro	Sovrintendente Regionale
Francesco Escalona	Responsabile Misura 2.1 e PI Campi Flegrei
Alessandro Porzio	Responsabile dell'Asse II

Calabria

Giacinto Gaetano	Responsabile Misura 2.1
Domenico Greco	Sindaco del Comune di San Lorenzo
Giovanni Leo	Sindaco del Comune di Bova
Franco Lucianò	Sindaco del Comune di Palizzi
Domenico Zavettieri	Sindaco del Comune di Bova Marina
Luigi Zumbo	Consigliere CERERE

Puglia

Monica Caiaffa,	Consulente Formez presso Regione Puglia
Matteo Fusilli	Presidente Ente Parco del Gargano
Virgilio	Dirigente settore beni culturali Regione Puglia

Sardegna

Angela Rita Carrusci	Responsabile della misura 2.3 del POR Sardegna
Graziano Contu	Sindaco del Comune di Vallermosa
Paolo Luigi Dessì	Sindaco del Comune di Sant'Anna Arresi
Davide Galantuomo	Sindaco del Comune di Quartu Sant'Elena
Antonello Giua	Direttore Associazione "Enti locali per lo spettacolo"
Paolo Impera	Consigliere della Comunità Montana n. 22 del Basso Sulcis
Luisa Anna Marras	Responsabile della misura 2.1 del POR Sardegna
Giancarlo Melargo	Assessore del Comune di Santadi
Patrizia Melis	Responsabile procedimento settore cultura del Comune di Pula
Eugenio Murgioni	Sindaco del Comune di Castiadas
Umberto Oppus	Sindaco del Comune di Mandas
Daniela Peresson	Assessore del Comune di Decimomannu
Luigi Piano	Sindaco del Comune di Dolianova
Umberto Russo	Consigliere della Comunità Montana n. 23 Capoterra
Pietro Simula	Sindaco del Comune di Genuri

Sicilia

Claudio Barone	Segretario Regionale UIL
Caccia	Responsabile di Misura
Cannonito	Dirigente Dipartimento Beni Culturali
Salvo Giglio	Rappresentante CGL
Grimaldi	Dirigente Dipartimento Programmazione
Alba Maltese	Rappresentante Sudest
Gaetano Mancini	Rappresentante Lega Coop
Francesco Roccella	Rappresentante CNA
Giorgio Tessitore	Componente CdS CISL